

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.



A cinquant'anni dalla morte
del **Servo di Dio**

Mons. Angelo Raffaele

DIMICCOLI

ricordando...

**mons.
DIMICCOLI**



Il Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli, a 50 anni dalla morte

Lettera aperta del Vicario Generale
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Son trascorsi 50 anni da quel 5 aprile 1956, quando il Servo di Dio rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo una faticosa e feconda vita tutta spesa per la gloria di Dio e a servizio dei fratelli più poveri e più bisognosi.

Per questa circostanza mi sono soffermato presso il tabernacolo e mi sono chiesto: "Se fossi al posto di mons. Dimiccoli cosa avrei detto a Gesù?".

L'avrei, prima di tutto, ringraziato per la vocazione al sacerdozio e l'ordinazione ricevuta.

Diventare "alter Christus" fa venire la pelle d'oca. È una identità che tocca il mistero del sacerdozio.

Questo non per se stesso; ma per rispondere all'amore verso la SS. Trinità e verso il prossimo. Il prossimo chi era per don Raffaele? Ogni persona che ha conosciuto direttamente o indirettamente, i suoi figli spirituali, i ragazzi, tutta la Chiesa particolare, in modo speciale durante lo svolgimento dell'ufficio di Vicario generale dell'Arcidiocesi di Barletta-Nazareth.

Mi son detto: "Gesù come ti amava e tu come Lo amavi?".



Corteo funebre nei pressi della chiesa di San Filippo Neri

SOMMARIO

Editoriale

Il Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli a 50 anni dalla morte pag. 1

Dal Brasile, lettera di don Savino Filannino " 2

Primo piano

Sciogliete le vele " 3

La testimonianza di una sinodale " 4

Il Sinodo: insieme per la stessa via... " 5

Un'esperienza forte quella del Sinodo! " 6

Verso Verona

Tradizione, cultura e comunicazioni sociali " 7

Comunicare speranza " 9

52 sale della comunità d'Italia tutte unite " 11

Tutto dedicato a Verona 2006 il convegno pastorale diocesano " 11

Cultura e comunicazioni sociali

Insieme per comunicare la speranza " 12

C come cinema, cultura, comunicazione " 13

E in diocesi ora sei sale della comunità " 15

Alla riscoperta del centro storico di Bisceglie " 16

Renato Zero ad Andria " 17

L'istruttoria e la sentenza " 18

Il prestigioso Carnevale " 19

La Koll interpreta Via Crucis via Lucis " 20

Informatica, internet e inglese " 21

Impegno sociale e politico

La politica al servizio dell'uomo " 22

Le attività presso la Rettoria San Michele " 23

"dei Cappuccini" in Bisceglie " 23

Corso di "Prenatal Tutor" " 23

Scuola e volontariato, binomio da valorizzare " 26

Amore preferenziale per i poveri

Dalle feconde memorie alle coraggiose... " 28

Testimoni di speranza

L'Eucaristia era il suo centro " 30

Don Ruggero Caputo " 32

"Cittadini del mondo, testimoni di speranza" " 33

Vita ecclesiale

Per la giustizia e la pace " 35

Pellegrinaggio a Medjugorje " 36

Scuole bibliche in diocesi " 37

No alla demonizzazione dei consultori... " 38

Le ricorrenze dell'anno 2006 " 39

Non chiedo anni per la mia vita ma... " 41

È stata istituita la Facoltà Teologica... " 42

Creati 15 nuovi cardinali " 43

Istituita la segreteria della causa di beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta " 45

Bisceglie: aperta al culto la nuova chiesa di Santa Caterina da Siena " 46

Icona dell'amore di Dio " 47

Le date delle ordinazioni presbiterali... " 48

"Ora sto in attesa della chiamata..." " 49

Margherita di Savoia. Il Giubileo della parrocchia del Santissimo Salvatore " 51

Mons. Dimiccoli e le pratiche mariane " 52

È tornata alla casa del padre Angela Torre... " 53

Felice di consacrarmi al Signore " 54

Recensioni " 55

Lettere al Direttore " 58

Oltre il Recinto " 59

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile: Stefano Paciolla
Direttore editoriale e Responsabile di redazione: Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione
Margherita De Ceglie, Carlo Gissi (Trani), Marina Ruggiero (Barletta), Giuseppe Faretra (Corato), Giuseppe Milone (Bisceglie), Riccardo Garbetta (Margherita di Savoia), Matteo de Musso (Trinitapoli), Michele Capacchione (S. Ferdinando di Puglia)

Quote abbonamento

€ 16,00 Ordinario
€ 26,00 Sostenitore
€ 52,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile Via Beltrani, 9 - 70059 Trani Tel. 0883.494220 - fax 0883.494256 - 334554

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
http://www.edirotas.it
Via Risorgimento, 8 - Barletta tel. 0883/536323- fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio Via Madonna degli Angeli, 2 70051 Barletta tel. 0883/529640 - 338/646483 fax 0883/529640 - 335/7852681 - 0883/334554

e-mail: riccardolosappio@tin.it
r.losappio@progettoculturale.it



2006 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici





Contemplo don Raffaele, mentre celebra l'Eucarestia, non soltanto nei momenti solenni con la folla, ma nella ferialità della vita quotidiana, nei momenti in cui si può vivere più intensamente e ardentemente la partecipazione alla Pasqua di Gesù: il Suo sacrificio e la partecipazione alla Sua vita.

Il centro della sua esistenza era l'Eucaristia. Gesù Eucaristia è "la fonte dell'acqua viva", e questa verità egli la scolpì nella mente e nel cuore dei fedeli.

Chissà quante volte avrà chiesto perdono per coloro che "peccano ma non sanno quello che fanno!".

La sofferenza, non soltanto fisica ma interiore per mancanza di amore tra gli uomini, avrà segnato don Raffaele, per "conformarsi con Cristo Gesù Crocifisso" con la certezza e la speranza della Risurrezione nell'amore verso i suoi numerosi figli spirituali, i sacerdoti, le anime consacrate, i papà e le mamme, i giovani e i ragazzi.

Si è parlato spesso della vita oratoriana vissuta da don Raffaele.

Cosa può significare questo tipo di apostolato, oggi, in un mondo che cambia velocemente e diventa sempre più "liquido" o "debole" nel pensiero, nei valori, nelle scelte di vita, nella speranza?

Don Raffaele aveva conosciuto la speranza, e con "spirito nuovo e affabile" donava a tutti gli esempi della vita delle beatitudini.

Impegnava i suoi giovani ad una continua vita ascetica, semplice ed essenziale, soprattutto nell'esercizio delle virtù umane attraverso il sacramento della Riconciliazione.

Aveva scoperto il "Volto di Gesù" nell'altro, per essere compagno di viaggio, buon samaritano, cireneo generoso.

È qui la Sua perenne attualità.

La ricorrenza del cinquantesimo della vittoria di don Raffaele sulla morte non è, pertanto, una semplice celebrazione. Impegniamoci a riscoprire e vivere la nostra fede e donare a tutti il senso della speranza fondata sull'amore di Gesù.

A don Raffaele Dimiccoli ci rivolgiamo come amava essere salutato dai suoi ragazzi: "Cristo regni!", ed egli ci risponde dal cielo: "sempre!".

Mons. Savino Giannotti
Vicario generale

Il 5 aprile 2006, nella Basilica Santa Maria Maggiore di Barletta, Mons. Giovan Battista Pichierri ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica in memoria del Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli fondatore del "Nuovo Oratorio San Filippo Neri" per il cinquantesimo del suo beato transito.

Dal Brasile, lettera di Don Savino Filannino

Santa Helena, Brasil 5. 4. 2006

Carissimi concittadini,

è con molta gioia che ho accolto l'invito di don Sabino Lattanzio a inviarmi un breve pensiero per il 50° anniversario della morte del Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli.

Come sacerdote che ora vive un'esperienza forte in una realtà considerata "una delle tante periferie del mondo", non posso non sottolineare il grande spirito missionario che ha animato il nostro Servo di Dio. Egli è stato uno dei pochi sacerdoti del tempo (insieme a don Antonio Casardi e don Sabino Cassatella) a compiere la scelta di stare dalla parte dei più poveri e degli esclusi. Non possiamo dimenticare il suo spirito di disinteresse e coraggio nel comprometterci a favore degli ultimi, molte volte pagando di persona. Egli fu un uomo altruista che seppe mettere gli altri al primo posto. Due anni fa, mentre traducevo in portoghese una breve biografia del nostro amato Sacerdote, mi è rimasto impresso l'episodio in cui: "don Raffaele si recò nella casa di un ammalato e vedendo le condizioni di degrado di quella famiglia, di nascosto lasciò cadere una somma di denaro. I parenti del malato, avendo intuito la provenienza di tale carità, corsero dal sacerdote per ringraziarlo, ma si trovarono di fronte ad una grande indifferenza: mostrò di non sapere nulla dell'accaduto!".



6 aprile: la bara del "Direttore" portata a spalle dai suoi giovani

È possibile quindi affermare, alla luce del suo operato, che don Raffaele è stato profeta e testimone della presenza di Cristo, buon Samaritano, agendo in modo che il mondo potesse essere trasformato, assecondando il progetto del Dio amore. Perciò, quando, per vari motivi, noi che crediamo in Dio troviamo difficoltà nell'essere per l'umanità segno di speranza, è bene ricordare che questa profezia è stata forte in una persona come don Raffaele Dimiccoli, e questo ci sia di sprone a non perderci d'animo e a fare altrettanto.

Qui in Brasile, ho scoperto un'altra grande figura che può essere accostata al nostro Servo di Dio: mons. Hélder Câmara, vescovo e profeta latino-americano. Alcune delle sue ultime parole dette prima di morire, e considerate testamento della sua vita, sono state: "Non lasciare cadere la profezia". È un appello che dobbiamo attualizzare anche nella nostra vita. E mons. Hélder ripeteva spesso: "Dio ha dato all'essere umano il potere e la responsabilità di non conformarsi con la sofferenza e con il dolore dell'innocente, ma di combattere il male e l'ingiustizia". Questo è il compito di tutti noi.

Sull'esempio di don Raffaele e di mons. Hélder, cerchiamo allora di essere i profeti del nostro tempo, quel "piccolo gregge" che vuol trovare la vera felicità, che non si rassegna di fronte all'infelicità degli altri, ma che opera per la ricerca del vero senso di giustizia che c'interpella al rispetto di tutti.

Sia questo, per voi, anche il mio augurio per la Pasqua che si avvicina: che per la forza della Risurrezione, l'amore seminato nel nostro cuore umano sia capace di far germogliare un mondo nuovo, una Chiesa più "pasquale", ossia più umana e più aperta al bene dell'umanità. Durante la Messa Crismale del prossimo Giovedì Santo, sentitemi presente in mezzo a voi, nell'elevare le grazie al "Padre del Signore nostro Gesù Cristo", che in questo giorno ci ha fatto dono della Chiesa, nostra madre, che continuamente ci rigenera.

Un saluto fraterno!

don Savino Filannino

¹ SABINO LATTANZIO, "Don Raffaele Dimiccoli un sacerdote che sprizzava bontà e generosità", p. 19, Ed. Rotas, Barletta, 2004.

Sciogliete le vele



PRENDONO IL LARGO I GIOVANI DEL SINODO DIOCESANO

Sognano un mondo diverso in cui “ogni essere vivente segua il suo corso con serenità e pace interiore... un pianeta migliore fatto di rispetto e parità di diritti, più sobrio ed equo-solidale, in cui si combatta con le sole armi dell’amore...”

Non vogliono essere definiti idealisti, sono giovani calati a pieno nel terzo millennio, quelli che hanno partecipato al Sinodo diocesano dei giovani conclusosi a Barletta nella Parrocchia S. Paolo Apostolo. Non intendono rinunciare a sporcarsi le mani in prima persona, pregano, si interessano del mondo e dei suoi problemi con gli occhi della fede, chiedono bilanci partecipati, guardano lontano e anelano a “prendere il largo” sull’esempio di tanti testimoni modello e martiri del nostro tempo... come don Andrea Santoro.

Il Sinodo, svoltosi in tre sessioni distinte da gennaio a marzo, è l’esito naturale della Missione dei Giovani per i Giovani 2003-2005. Se questa è stata l’occasione per un contatto della Chiesa particolare con la variegata realtà giovanile diocesana, il Sinodo rappresenta la fase di studio e analisi di quanto raccolto, per elaborare concrete direttrici da percorrere con i giovani e per i giovani: “Ora è giunto il momento - scrive il Vescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, nell’introduzione al Sussidio per il Sinodo - di “sciogliere le vele e di “prendere il largo” (cfr. Lc 5,4)”.

La prima sessione ha avuto luogo nella Parrocchia S. Paolo Apostolo dal 25 al 27 gennaio scorsi.

Circa trecento le presenze dei sinodali, riunite intorno all’arcivescovo Giovan Battista Pichierri.

Giovani in rappresentanza delle parrocchie, degli istituti scolastici, parroci, responsabili di associazioni, gruppi e movimenti giovanili, provenienti dai sette centri che compongono l’Arcidiocesi, hanno affrontato, divisi in gruppi di lavoro, diversi temi, in vari ambiti, intorno all’area esistenziale: felicità, libertà, ascolto e accoglienza, cultura e comunicazione, sport e tempo libero, scuola e studio, giovani e famiglia, amore, amicizia, sessualità, integrazione fede e vita, orientamento vocazionale. Numerose le proposte emerse dalla pastorale giovanile, che se denotano vitalità di interesse e fermento di partecipazione da una parte, dall’altra rischiano di disperdere l’enorme patrimonio di idee ed obiettivi. Interessanti le problematiche sollevate dai gruppi e dai singoli, i suggerimenti, i percorsi di fede vagliati, l’esigenza di rilanciare figure di santi e testimoni-modello, di ripartire dal primo annuncio, di potenziare l’ascolto, il senso di responsabilità e la coscienza critica, la formazione personale e comunitaria con i documenti del Magiste-



ro della Chiesa, l’impegno socio-culturale e missionario, l’integrazione con i diversamente abili. Per creare occasioni di incontro e confronto tra generazioni al confine, in sinergia tra i vari gruppi della comunità ecclesiale; per apprendere nuovi stili comunicativi ed esistenziali, alla luce dei linguaggi multimediali odierni; per intessere proficue e stimolanti relazioni aperte a tutte le realtà del territorio, tali da richiamare i cosiddetti “lontani”, attratti più dalle fittizie “oasi di parcheggio” in voga, quali palestre, wine bar, sale giochi.

La seconda assemblea sinodale dei giovani dell’Arcidiocesi ha avuto luogo invece dal 6 al 10 febbraio. I giovani provenienti dai sette centri dell’Arcidiocesi, in rappresentanza del mondo ecclesiale, scolastico, associativo, lavorativo hanno discusso e deliberato attorno all’area sociale, su volontariato e solidarietà, globalizzazione e ambiente, politica ed educazione alla legalità, pace.

In questa seconda assemblea particolarmente rilevante è il disimpegno politico, e la sfiducia sottolineata dai giovani nelle istituzioni, con conseguente necessità di rieducare alla politica nella sua accezione più autentica, “come forma più ardua e complessa di carità cristiana”, considerata invece dai più sporca, confusa, incoerente; politica per sua natura finalizzata al bene comune, come apice del cammino formativo delle coscienze e di una forte pedagogia del dialogo e della comunione, sorgenti di pace.

La terza ed ultima assemblea sinodale dal 20 al 24 febbraio, ruotante attorno all’area ecclesiale, ha posto al centro del dibattito e lavoro di gruppo la comunità cristiana, l’identità di Gesù Cristo, l’importanza dei sacramenti e delle celebrazioni liturgiche, la preghiera, la morte, la sofferenza, la speranza.

Più coerenza, condivisione, anche ecumenica, concretezza: un’unica voce di uno stesso coro si è levata per ripristinare il primato dell’evangelizzazione della Parola che salva, la gratuità di un dono, che è manifestazione di Cristo, l’unitarietà e la vicinanza nell’ora della sofferenza



Mons. Giovan Battista Pichierri introduce il Sinodo (FOTORUDY)



come sinonimi di credibilità della comunità cristiana, il senso di appartenenza alla chiesa universale.

I lavori assembleari, snodatisi attraverso una trentina di gruppi di studio, hanno prodotto in tutto 64 relazioni (30 per l'area esistenziale, 16 per l'area sociale, 18 per l'area ecclesiale), da cui sarà redatto il documento finale (che avrebbe dovuto essere varato il 22 marzo, ma i sinodali, ascoltando il suggerimento di Mons. Pichierri, hanno deciso di darsi un ulteriore periodo di riflessione), costituito da una serie di proposte da presentare ufficialmente al Vescovo.

Per rafforzare e vivacizzare il dialogo tra chiesa diocesana e mondo giovanile, nonché la consapevolezza nei giovani di essere soggetti ecclesiali a pieno titolo e, pertanto, corresponsabili e attori di quanto la comunità ecclesiale va operando al proprio interno, ma anche nel territorio.

Chiamata, Sequela, Speranza: queste le tre grandi parole di vita.

Tanti i semi di speranza gettati: è il credo dei giovani del Sinodo, ma anche il loro perseverare.

Sabina Leonetti

La testimonianza di una sinodale



TUTTI D'ACCORDO PER UNA CHIESA CONTEMPLA-ATTIVA

Esplicithe e piene di entusiasmo sono state le riflessioni e le proposte fatte da molti giovani durante le tre sessioni del Sinodo terminato nel febbraio scorso.

Le tre aree tematiche (esistenziale, ecclesiale e sociale), da cui sono scaturite tutte le discussioni, sono state ben affrontate dai vari rappresentanti delle scuole e delle parrocchie facendo emergere un forte desiderio di rinnovamento all'interno della nostra Chiesa diocesana e di una apertura da parte dei laici e dei sacerdoti.

È finito il tempo dei "topi di sacrestia" o il tempo in cui bastava la messa domenicale per mettere a posto la nostra coscienza e definirci dei perfetti cristiani.

Certo, è cosa logica cominciare dalle nostre parrocchie a cercare di cambiare qualcosa, ma come? Pur restando nei nostri ambienti, svariati sono i "campi d'azione": dallo sport alla preghiera, dall'educazione politica al volontariato...

I giovani desiderano una chiesa che dia una concreta possibilità di aprirsi meglio alla società, che promuova diverse forme di inculturazione e comunione fra i laici, e non ultimo una chiesa che sia attenta alla spiritualità, attraverso particolari momenti di preghiera e anche tramite un'accurata informazione biblica e liturgica.

Ovviamente alla base deve esserci l'impegno e l'amore da parte di noi giovani nel concretizzare tali "sogni".

Il Sinodo è stato davvero una grande occasione nella quale tutti abbiamo avuto voglia di confrontarci, di chiedere dei pareri e di conoscere le varie realtà parrocchiali e scolastiche. Non sono mancate opinioni contrastanti, ma sicuramente hanno arricchito le discussioni e sono state motivo di confronto.

Bisogna però fare attenzione a non ammalarsi di attivismo! Non si possono promuovere iniziative o mille bellissime attività tutte insieme magari solo perché "ci hanno chiesto di farle" e perciò svuotate di qualsiasi contenuto.

Credo fermamente che con pazienza e impegno, lasciandoci guidare dallo Spirito, il grande *contempla-attivo*, la nostra Chiesa diocesana "penetrerà nella storia dei giovani del nostro tempo" e, confidando nelle parole di don Tonino Bello, tutti insieme riusciremo a rendere anche lei, ancor più *contempla-attiva*.

A nome di tutti, infine, penso sia doveroso ringraziare il nostro Arcivescovo, che ci ha donato questa speciale opportunità per esprimere le nostre idee e far sentire la nostra voce, e don Gianni Cafagna che si è prodigato al meglio nel curare la buona riuscita del Sinodo.

Ora tocca a noi!

Angela Magliocca



(FOTORUDY)

Il sinodo: insieme per la stessa via...



Guardando all'etimologia stessa della parola, non posso pensare al Sinodo diocesano se non come ad un percorrere la stessa strada, la stessa via, insieme verso una Meta comune: Cristo Gesù.

Esperienza di ecclesialità, tempo di riflessione, campo di lavoro per cuori e menti che si accordano al ritmo di una stessa nota. Abbiamo messo in comune le nostre idee, i nostri contesti di vita quotidiana, abbiamo costruito insieme le fondamenta di un progetto che coinvolgerà tutti noi giovani della Chiesa diocesana. Ora inizio a capire meglio l'immagine usata da San Paolo: siamo membra di un unico corpo che collaborano e non agiscono come realtà a sé stanti. Il Sinodo è stato prima di tutto momento di incontro tra persone, sorrisi, volti, punto di convergenza tra le diverse realtà diocesane, condivisione di bisogni, esigenze, speranze, sogni e anche semplici impressioni. La cosa più bella, a mio parere, è stato l'essere chiamati a costruire il volto di una diocesi, laici e presbiteri insieme per la stessa via. Non è stata questione di quantità quanto di qualità: non ho mai creduto alla legge dei grandi numeri così dispersivi e altisonanti; saremmo dovuti essere di più, ma chi c'era ha avuto il coraggio di rischiare e la voglia di esserci e questo basta.

Forse il rischio è stato quello di guardare troppo in avanti dimenticandoci del presente; abbiamo creato grandi aspettative e a queste coincidono, inevitabilmente, grandi responsabilità personali e ora dobbiamo essere in grado di portare avanti i nostri progetti con un altissimo senso di dovere proprio perché sono stati i nostri sogni - e parlo da giovane - e in quanto tali non possiamo dimenticarci che siamo stati noi a lanciare la sfida della speranza. È il momento di rispondere seriamente agli appelli delle nostre coscienze, non possiamo più fuggire alla richiesta di rendere ragione della speranza che è in noi confidando il nostro impegno alle tre sessioni del Sinodo, né possiamo lavarci le mani relegando il Sinodo alla memoria della diocesi. Se abbiamo proposto, non vuol dire che ora tutto è lasciato nelle mani del Vescovo o della pastorale giovanile. Chiesa sono io, è Gianni, Stefania, Giuseppe, Annamaria... Se real-

mente il Sinodo è un cammino condiviso, quando le cose non andranno come speravamo, sapremo che è perché noi per primi abbiamo smesso di sognare, poi di sperare, e infine, di camminare; per riprendere le parole di Charles Peguy "la speranza non va da sé".

Il Sinodo è stato per me l'incontro di una comunità, esperienza di comunione e condivisione, di comunicazione, scambio di vissuti. Sicuramente, è un progetto molto interessante perché, io giovane, sono stato chiamato a raccontarmi, a potermi confrontare, a costruire insieme un dialogo con le radici nell'ascolto e nell'attenzione. Mi sono sentito protagonista, soggetto di una pastorale giovanile e non semplice oggetto di direttive pastorali.

Abbiamo tenuto fisso lo sguardo su Gesù, si sentiva a pelle la voglia di scommettere, di sciogliere le vele anche se a volte abbiamo giocato d'azzardo. Per un seminari-sta tutto ciò vuol dire aver avuto la possibilità di cercare Cristo nella quotidianità del vissuto, nelle realtà semplici e complesse perché tutto è esperienza significativa, portatrice di un senso da leggere: Cristo ne è il significato e il mondo concreto il suo significato nelle sue infinite

configurazioni. Un giovane che sceglie Cristo non può né essere disattento a ciò che lo circonda, né può adagiarsi su scelte che altri fanno per lui; un giovane che sceglie Cristo come senso della sua esistenza deve avere la forza di scrutare la realtà alla ricerca dei segni che Dio lascia nella storia per costruire il suo sogno che diviene anche il mio.

Un'esperienza che mi ha donato la gioia di saper lavorare con e per gli altri, abbandonando ogni pretesa di decisioni risolutive personali. Non posso nascondere una certa emozione nell'aver ritrovato e conosciuto persone che erano lì per i miei stessi motivi. È stato facile sperimentare che se si vuol davvero gustare il piacere dell'esistenza non si può trascurare la ricchezza che viene dall'altro che amplia i miei orizzonti ed è per me manifestazione di Dio e compagno di viaggio.

Giacomo Capodivento



Giovani al Sinodo (FOTORUDY)



Un'esperienza forte quella del Sinodo!



Lo avevano annunciato, ci siamo preparati (a marce forzate!), eccoci! Tra il freddo e le ultime macchie di neve nel prato, si apre un'esperienza "forte" che la Chiesa diocesana ci fa vivere: il Sinodo dei Giovani. Entrando nell'aula liturgica a San Paolo, Barletta, già pronta per l'apertura della sessione, decine di persone, amici o volti nuovi. È inevitabile il primo confronto ufficioso, il primo scambio informale d'idee tra i banchi, sui temi trattati nei gruppi parrocchiali, quei gruppi di giovanissimi e di giovani che ci hanno delegati a rappresentarli. Questo pensiero è predominante: siamo delegati, ancora una volta inviati, sulla scia di quel "Giovani, andate!" pronunciato dal Servo di Dio Giovanni Paolo II tre anni fa, all'inizio della Missione dei Giovani per i Giovani.

Come sempre, il confronto fa crescere. Si cercano proposte operative, le tematiche sono tante, le esperienze di sessanta parrocchie sono diverse e variegate. Anche se, probabilmente, ci sarebbe voluto più tempo per un confronto più ampio.

Dopo due sessioni è chiara un'indicazione: i giovani chiedono formazione a tutto campo. La missione deve aver insegnato che non si può comunicare qualcosa che non si possiede; che l'annuncio può avvenire solo se si è ben radicati su contenuti e metodologie. Ogni tematica affrontata dai dodici gruppi di lavoro scaturisce in una relazione che chiede interparrocchialità, maggiore comunicazione e collaborazione

tra i gruppi, e luoghi di aggregazione quotidiana: come di un sogno si parla a più riprese di oratori, di centri d'ascolto cittadini per giovani.

Malgrado la ristrettezza dei tempi, eccessiva a detta di molti, ci aspettiamo di poter dire la nostra su ogni proposta, come ha anche chiesto l'Arcivescovo alla Commissione, per operare una prima sintesi e consentire la focalizzazione sulle priorità. La riuscita di questo Sinodo, indubbiamente evento straordinario nella vita della chiesa locale, dipenderà da come si riuscirà a coordinare le proposte e a renderle effettivamente operative. Buon lavoro a tutti.

Nico Colamartino



Due momenti del Sinodo (FOTORUDY)

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE DI VERONA

TRADIZIONE, CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI



La riflessione del Prof. Vittorio Sozzi, Responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto culturale, a Barletta nel marzo scorso, su invito dell'Azione Cattolica diocesana

La testimonianza richiede una tradizione entro cui essa prende corpo, una cultura capace di trasmettere a sua volta, creando il nesso tra le generazioni. Mentre la parola di Dio e il sacramento, soprattutto nella loro sintesi liturgica, fondano la fede



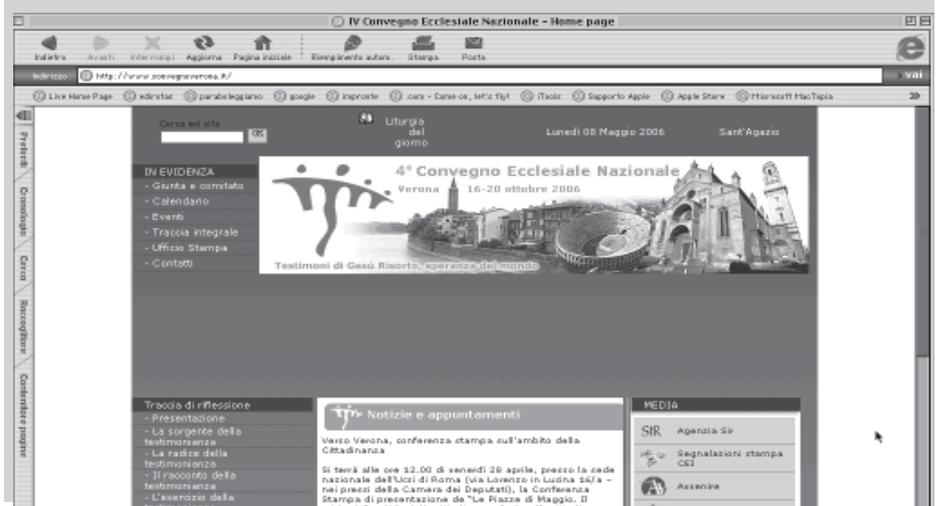
pasquale, il racconto dei testimoni attesta la speranza e la diffonde nei cuori.

La speranza genera la testimonianza e questa, a sua volta, la trasmette, in una connessione vitale e inscindibile, di cui si sostanzia l'educazione stessa alla fede della comunità cristiana.

Per questo la testimonianza è anche espressione della paternità/maternità nella fede: i testimoni generano e rigenerano la speranza e quindi cooperano all'opera dello Spirito che dà la vita e partecipano della maternità della Chiesa. La testimonianza della speranza ha così l'insostituibile

Presentato il sito ufficiale del Convegno Ecclesiale di Verona

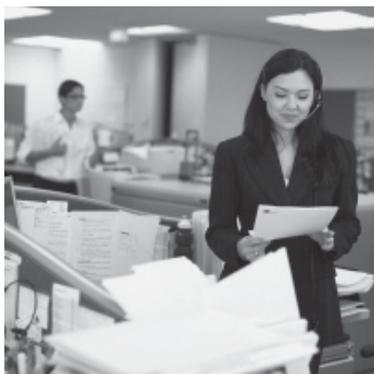
Nei giorni scorsi, a Roma, è stato presentato il sito internet ufficiale del 4° Convegno ecclesiale nazionale che si svolgerà a Verona dal 16 al 20 ottobre prossimi sul tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". Consultabile all'indirizzo www.convegnoverona.it, il sito fornisce indicazioni sul calendario degli appuntamenti, gli eventi, la traccia di riflessione, le notizie, le interviste e gli approfondimenti riguardanti tutte le tappe che a livello nazionale e locale si stanno percorrendo in preparazione all'appuntamento ecclesiale veronese. Inoltre è possibile ascoltare l'inno e visualizzare il logo del Convegno ecclesiale oltre al saluto del vescovo di Verona, Flavio Roberto Carraro, e scorrere le biografie dei testimoni di speranza veronesi. Il sito utilizza parte dei testi, dei video e delle schede contenuti nel sussidio pastorale multimediale, un Dvd messo a disposizione dei delegati del Convegno ecclesiale e a tutte le comunità ecclesiali che stanno riflettendo sul documento preparatorio. Il supporto multimediale sarà presto in





funzione di dare consistenza e stabilità all'identità consapevole dei fedeli, rendendoli capaci di essere protagonisti maturi della fede, cioè, a loro volta, testimoni per i fratelli e nel mondo.

Nei decenni scorsi la Chiesa italiana ha posto l'accento sulla fede e la carità. Oggi vuole



sottolineare la forza insospettata della speranza, forza ragionevole e, come i tempi ci spingono a dire, più che mai necessaria.

Quarto tra gli ambiti contenuti nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale nazionale in programma a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, la tradizione ci ricorda l'importanza dell'esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume.

I mezzi della comunicazione sociale sono strumenti potenti e pervasivi della trasmissione di idee, di formazione di opinione e di comportamenti, di modelli culturali. La scuola e l'università, a loro volta, sono istituzioni preposte alla trasmissione del sapere e alla formazione della tradizione culturale del Paese, attraverso modalità che spesso confliggono con l'invasione e la sbrigliatilità dei mezzi della comunicazione di massa. Sono in gioco la formazione intellettuale e morale, l'educazione delle giovani generazioni e dei cittadini tutti, che hanno comunque nella famiglia il loro luogo originario e insostituibile di apprendimento.

Nella molteplicità di questi ambiti, il credente riceve una sfida particolarmente forte sia come possibilità di contribuire al costituirsi di una tradizione di verità, sia come possibilità di far presente la propria tradizione religiosa. Questo spazio del possibile deve essere recuperato partendo innanzitutto da quanto di meglio si è saputo sedimentare nei secoli: dallo splendore della liturgia cristiana, alla ricchezza della tradizione spirituale, dalle multiformi espressioni di quel genio italiano che ha saputo permeare il pensiero e le arti, all'eredità dei mistici e dei santi. Proprio tra i percorsi della preghiera e della contemplazione e quelli della bellezza, dell'arte, della musica e delle diverse forme

tutte le librerie cattoliche d'Italia. Di particolare significato è il modo in cui sul sito viene riproposta la traccia di riflessione elaborata in vista del Convegno: oltre al testo, disponibile in versione integrale, ogni singolo capitolo ha una propria pagina dalla quale è possibile accedere ai filmati di supporto e commento. Preziose anche le schede che facilitano la riflessione riassumendo le questioni principali e i quesiti più importanti riproposti dal testo preparatorio. I video, poi, continuano sia nella sezione dei "testimoni", con filmati sulle vite di santi, sacerdoti, religiosi e laici veronesi, sia nella sezione dedicata al territorio della diocesi, che viene presentato attraverso i luoghi e le aree di particolare interesse storico e turistico. Tra i link presenti nel sito, anche quelli che rimandano ai media cattolici. Non mancano poi i "banner", cliccando i quali si accede ai siti della Santa Sede, della Conferenza episcopale italiana, della diocesi di Verona, del Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei. Un collegamento dalla pagina principale, infine, porta alla consultazione dei testi della liturgia del giorno. (*Avvenire*)

della comunicazione la relazione è stretta e positiva. Numerosi, da questo punto di vista, sono i testimoni che nel corso dei secoli hanno saputo vivere in modo esemplare questa sintesi tra contemplazione e impegno, rendendo possibile una trasmissione della fede incarnata nella vita del popolo. In preparazione al Convegno e poi nella sua celebrazione vogliamo conoscerli e riproporli, vogliamo fare emergere le figure di quei fedeli laici che nel corso del Novecento hanno comunicato con parole e opere il Vangelo del Risorto, offrendo a tutti ragioni forti di speranza. Questo è uno dei tanti impegni, ma certamente non l'unico.

La testimonianza si sostanzia nella cultura, in una dinamica di incontro con la vita dell'uomo contemporaneo. Penso che sia importante mettersi in ascolto, non perdere le occasioni per porre la nostra attenzione alla realtà del mondo, nelle nostre parrocchie, nei luoghi di formazione, di cultura. Un passaggio essenziale per chi vuole aiutare i fratelli a capire e a vedere, partendo da ciò che il mondo capisce e vede. Del resto la logica della tradizione ha la sua origine nell'evento dell'incarnazione di Dio, che ci obbliga a ridire in ogni generazione, con parole e scelte significative per quel tempo, l'immutabile amore di Dio per l'uomo.

Vittorio Sozzi

* Tratto da "Informaci"



VERSO VERONA 2006

COMUNICARE SPERANZA



Ad Ancona il convegno CEI per i direttori degli uffici diocesani delle comunicazioni sociali, giornalisti ed operatori del settore

Nella splendida cornice del Teatro delle Muse di Ancona, dal 9 all'11 marzo scorsi, si è celebrato molto più di un convegno sul tema "comunicare speranza", rivolto ai direttori degli uffici diocesani, giornalisti ed operatori del settore comunicazioni sociali, in preparazione a Verona, ma - come ha precisato Mons. Claudio Giuliodori nell'apertura dei lavori - quella su cui riflettiamo è "una comunicazione forte ed eloquente della speranza che portiamo nel cuore". Quella speranza che nasce dal ritrovarsi insieme, con 90 diocesi intervenute da tutta Italia, per condividere un importante momento di scambio e confronto.

Speranza e testimonianza come parole chiave in vista dell'attesa assemblea di ottobre a Verona.

"Interi generazioni hanno testimoniato la speranza - ha ricordato il vescovo di Ancona Edoardo Menichelli - le stesse Cattedrali sono il racconto e l'annuncio di una fede che ha saputo far sollevare lo sguardo al mondo. La nuova condizione culturale ed esistenziale determinata dai media - ha aggiunto Giuliodori - interpella in modo forte i credenti e tutta la società. Tutti gli ambiti della vita umana, da quelli più personali a quelli legati all'organizzazione sociale, sono segnati dalla vorticoso evoluzione e diffusione dei sistemi mediatici. C'è da chiedersi allora: come integrare i media in modo organico e funzionale nella vita personale e sociale senza lasciarsi travolgere e condizionare? Come non perdersi nel labirinto dei media? Come essere protagonisti e non più solo spettatori del sistema mediatico? E soprattutto: **in che modo è possibile far diventare le comunicazioni sociali nella Chiesa fattore di vero progresso e veicolo di autentica speranza in un tempo attraversato da paure e incertezze?**"

Domande che interrogano le nostre coscienze, e a cui non possiamo fornire le risposte più gettonate.

Introdurre il "fattore speranza" significa inserire una chiave di lettura che può aiutare tutti a guardare con occhi nuovi i processi della comunicazione e il loro impatto sulla vita personale, sociale ed ecclesiale. Speranza connessa al sistema delle comunicazioni sociali vuol dire attribuire "un ancoraggio antropologico di straordinaria efficacia. La Speranza può solo rigenerare e rendere autenticamente umana la comunicazione sociale. **All'interno di un sistema che sembra destinato a fluttuare vorticosamente senza più un baricentro gravitazionale, occorre innestare dei riferimenti in grado di richiamare il primato e la centralità della persona umana.** È

sempre l'uomo, nella concretezza del suo vissuto e della sua storia, che spera e anela ad un futuro migliore, ai beni fondamentali e non effimeri. I media, meravigliosi prodotti dell'ingegno umano, devono farsi interpreti di questa ricerca e di queste aspettative, senza soffocarle nella centrifuga di una multimedialità che rischia di essere sempre più autoreferenziale e di avvitarsi su se stessa.

Una comunicazione sociale che avvelena la speranza, come accade oggi in molti casi, finisce per uccidere l'uomo o perlomeno per inaridire il suo cuore e offuscare la sua mente. "Dare ragione della speranza che è in noi", nell'attuale cultura dei media, significa anche "saper comunicare" la speranza che è in noi come credenti. È questa la sfida che la Chiesa italiana sta cercando

di affrontare con determinazione e coraggio attraverso il progetto culturale e con un rinnovato e articolato impegno sul fronte dei media, puntando ad una conversione pastorale e culturale che trova oggi nel documento "Comunicazione e missione. Direttorio per le comunicazioni sociali nella missione della Chiesa", una bussola e un'ampia piattaforma programmatica", dopo le intuizioni maturate nel convegno ecclesiale di Palermo 1995.

È per questo che la Traccia verso Verona suggerisce di guardare al nostro tempo con speranza, - ha poi sottolineato Mons. Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale, per testimoniare la speranza cristiana e cogliervi i segni di apertura. "Oggi siamo invitati a riconoscere che questo nostro tempo ha una grande nostalgia di speranza, anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, in particolare per la deriva individualistica, per la negazione della capacità di verità da parte della ragione, per l'offuscamento del senso morale. Ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro buono. Questo comporta il dedicarsi ai frammenti positivi di vita, custodendo però la tensione verso la speranza escatologica che non può mai essere del tutto esaudita".

Alla luce di queste riflessioni e del cammino finora svolto dalla Chiesa italiana si può affermare che **la comunicazione non è solo congiunta a missione, ma è missione, così come la missione è comunicazione.**

"La comunicazione mediale - ha evidenziato **Gianna Cappello**, Dipartimento di Scienze sociali, Università degli studi di Palermo, Vice-presidente MED (Associazione italiana per





l'educazione ai media e alla comunicazione) - è anche una missione, nel senso che essa contiene, inevitabilmente, una dimensione etica che va ben aldilà della pura dimensione informativa e/o di intrattenimento. Pertanto, la comunicazione mediale agisce (o dovrebbe agire) con uno spirito missionario ogni volta che presta attenzione a non "penalizzare i soggetti meno garantiti e le categorie più marginali", ogni volta che cerca di "superare la tentazione di nuove e pesanti forme di alienazione, che possono condurre alla totale reificazione dell'uomo". E ancora: la comunicazione mediale agisce (o dovrebbe agire) con uno spirito missionario quando la società civile e le autorità pubbliche, stabilendo una serie di regole e principi di massima (il pluralismo, la libertà, la partecipazione, il rispetto, ecc.), riescono a fare in modo che essa "conservi alta la sua finalità primaria di servizio alle persone e alla società".

È necessario che l'attenzione della Chiesa per la comunicazione - ha concluso la Cappello - si traduca ovunque in tre pratiche ben precise:

- una migliore comunicazione all'interno della Chiesa;
- una maggiore fiducia ai professionisti (specie se laici);
- una maggiore apertura dei media della Chiesa verso le sollecitazioni (volontariato, terzo settore) e le criticità che provengono dalla società e da un pubblico mediale sempre più sfuggente.

Pratiche supportate da un'adeguata formazione finalizzata ad "una crescita complessiva del laicato cattolico" - come ha precisato Luigi Alici, presidente nazionale di A. C. - che oggi come non mai manifesta evidenti germi di speranza, non solo attraverso la ricerca teologica, ma anche nella dedizione generosa e appassionata alla società civile, con il recente fenomeno del policentrismo cooperativo, di esperienze come

il Forum delle Famiglie, Scienza e Vita e Retinopera. L'auspicio di Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole 24 ore, diramato attraverso un video-messaggio, è quello di "affrontare la crisi di fiducia nei nostri mezzi, allo scudo dell'identità comune, delle radici, anche di quelle cristiane, per il recupero di un codice condiviso". E se è vero che "la speranza non vende giornali, non alza l'audience, non rende popolari" - ha ribadito Ilvo Diamanti, pro rettore dell'Università di Urbino, "di fiducia c'è una domanda senza precedenti ed una disponibilità insufficiente" ha commentato Francesco Casetti, direttore del Dipartimento di comunicazione dell'Università Cattolica di Roma. "Se qualche ruolo possiamo avere come giornalisti cattolici - ha poi ammonito Dino Boffo, direttore di Avvenire - è proprio quello di esaltare le virtù positive del popolo italiano, che ha un disperato bisogno di uno zoccolo comune, e di valori che uniscono" e non di costruire capitali politici ed editoriali sulle fazioni e schieramenti.

Nel paese dei cellulari ma anche della frantumazione culturale, "la sfida più grande - ha sottolineato infine Giuseppe Betori, segretario della CEI - è legata proprio al cambiamento di mentalità" nell'impegno di coniugare fede, speranza e carità con i dinamismi culturali odierni e le istanze sociali del territorio in cui siamo inseriti. "Essere Testimoni di Cristo Risorto, speranza nostra e del mondo, significa davvero comunicare speranza in modo efficace e credibile. Come a dire che senza verità non c'è comunicazione e senza comunicazione della verità non c'è speranza".

"L'amore del Cristo ci spinge" (2 Cor 5, 14)" (n. 35): è questo un buon viatico per quanti si preparano al convegno di Verona cercando di scorgere quei germi di speranza che il Signore stesso semina lungo il nostro cammino.

Sabina Leonetti

A Verona per "Testimoniare la speranza"

Benedetto XVI, accogliendo l'invito della presidenza della Cei, interverrà il 19 ottobre al IV Convegno ecclesiale nazionale, appuntamento decennale della Chiesa italiana, che si svolgerà a Verona (16-20 ottobre) sul tema: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". Il programma della visita, comunicato il 22 aprile dalla prefettura della Casa Pontificia, prevede l'arrivo del Santo Padre in aereo a Verona nella mattinata. Benedetto XVI incontrerà i partecipanti al Convegno nella sede dei lavori (Fiera di Verona) e, dopo il saluto del card. Camillo Ruini, presidente della Cei, e la presentazione dei lavori del Convegno, rivolgerà la sua parola all'assemblea. Nel pomeriggio, il Santo Padre si recherà presso lo stadio comunale di Verona, dove, alle ore 16, presiederà la Messa; il rientro a Roma è previsto in serata.



52 SALE DELLA COMUNITÀ DI TUTTA ITALIA UNITE
PER PROMUOVERE LA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ

Cittadini del mondo, testimoni di speranza

Barletta, Sala della Comunità Sant'Antonio

DALLA PARTE DEGLI ACHOLI

In occasione del 50° dell'ordinazione sacerdotale (26 maggio 1956) del missionario comboniano di Barletta ucciso in Uganda dai ribelli il 1° ottobre 2000.



- **26 maggio 2006** - Basilica Santa Maria maggiore, ore 20.30: Solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S. E. mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie.
- **27 maggio 2006** - Sala della Comunità S. Antonio, ore 20.00: Tavola rotonda sulla figura e l'opera di Padre Raffaele Di Bari con la partecipazione di giornalisti e di quanti conobbero il sacerdote.
Moderatore: Prof. Riccardo Losappio.

L'ISTRUTTORIA

- 30 maggio 2006
- Sala della Comunità S. Antonio, ore 20.00: Pièce teatrale tratta dal celebre dramma documentario di Peter Weiss sui crimini perpetrati nei campi di concentramento di Auschwitz.
A cura del Teatro Mimesis di Trani.
Rielaborazione e adattamento di Marco Pilone.

OGNI UOMO È MIO FRATELLO

Uomini e paesaggi

Mostra dei lavori realizzati dai ragazzi delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado ubicate nei sette comuni dell'Arcidiocesi sul tema dell'interculturalità e del dialogo tra i popoli.

- **26 maggio** - Sala della Comunità S. Antonio, ore 19.30: Inaugurazione
Apertura: dal 26 al 29 maggio, dalle ore 18.00 alle 21.00
Sarà consentita la visita in mattinata solo per le scuole previo accordo con il comitato organizzativo (prof. Rutigliano Ruggiero, 320/8794604).

Tutto dedicato a VERONA 2006 il convegno pastorale diocesano



Si svolgerà a Trani, presso la Parrocchia Spirito Santo, nei giorni 20-21-22 giugno 2006, l'annuale appuntamento di riflessione e studio dell'Arcidiocesi. Lo ha deciso il Consiglio Pastorale Diocesano riunitosi sotto la presidenza del Vescovo.

Durante i lavori delle tre serate sarà fatto il punto sul cammino di preparazione compiuto in diocesi in vista della grande assise di Verona; ma saranno poste le premesse perché quanto iniziato possa completarsi con il coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiali: com-

missioni diocesane, parrocchie, istituti religiosi, gruppi, movimenti e associazioni.

I cinque ambiti proposti dalla traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) saranno rivisitati su scala diocesana secondo tre prospettive: quella della spiritualità (1^a



La Parrocchia Spirito Santo a Trani

serata), della cultura (2^a serata), della missione (3^a serata). Ai gruppi di lavoro il compito di approfondire e formulare proposte. I lavori si svolgeranno per ciascuna serata dalle ore 20.00 alle 23.00 e ciò al fine di consentire la partecipazione di tanti laici che lavorano.

(R.L.)



Insieme per comunicare la speranza

Lettera del Vescovo ai giornalisti, agli operatori della comunicazione sociale e ai fedeli in occasione della "40ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali"

Carissimi,
domenica 28 maggio 2006, solennità dell'Ascensione del Signore, sarà celebrata la 40ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Tale coincidenza non è casuale! La memoria che la Chiesa fa del ritorno di Gesù Cristo nella gloria del Padre richiama il mandato missionario del Maestro (cfr. Mc 16,20), che la impegna nel sapere usare ogni mezzo ai fini dell'annuncio del Regno di Dio, fatto con "la parola e con i prodigi che l'accompagnano". Per convincercene, basta scorrere i temi dei messaggi dei Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II che, puntualmente, ogni anno, a tal proposito ci hanno illuminato, fino a quello di Benedetto XVI, del 24 gennaio scorso, su "I media: rete di comunicazione, comunione e cooperazione".

Nell'invitarvi alla lettura e meditazione della parola del Santo Padre, mi permetto di proporvi alcune considerazioni che muovono dal cammino che, come comunità ecclesiale diocesana, in sintonia con tutta la Chiesa che è in Italia, abbiamo intrapreso in vista del Convegno ecclesiale nazionale che sarà celebrato a Verona dal 16 al 20 ottobre di questo anno. In quella solenne assise, con una delegazione diocesana, ci incontreremo con tutte le diocesi del territorio italiano, così come avvenne nel 1995 a Palermo dove nacque il *Progetto culturale ispirato al Vangelo* coinvolgendo in modo del tutto particolare i campi della cultura e delle comunicazioni sociali, per pregare, riflettere, fare discernimento, e decidere in ordine al tema "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".

Si profila ancora una volta la conferma dell'impegno dei credenti che, partendo dall'incontro con Cristo risorto, intendono offrire il proprio fattivo apporto per arginare i segni di morte presenti nell'oggi e a contribuire alla soluzione di alcuni nodi che investono le persone, la famiglia e la società. Si tratta, in pratica, di innestare con rinnovato vigore i germi della Risurrezione e, quindi, di comunicare la speranza soprattutto in cinque ambiti in cui molti uomini e donne sono attanagliati dalla conflittualità, dal relativismo, dalla fatica, dalla sofferenza, dalla tristezza, dalla paura, dall'incertezza, dalla confusione e offuscamento della verità. Sono gli ambiti della 1) vita affettiva, 2) del lavoro e festa, 3) della fragilità umana, 4) della tradizione, 5) della cittadinanza.

Certo non è opportuno che mi soffermi in questa lettera su ciascuno di essi, mi limito semplicemente ad evidenziare due

istanze che ci riguardano: in quanto cristiani, sulla scia di quella "conversione pastorale" messa in moto dalle giornate palermitane, noi credenti non possiamo esimerci dall'offrire un nostro contributo in termini di presenza e di proposta, tesi a far risplendere la dignità della persona umana; in questo problematico scenario sociale, i mezzi della comunicazione sociale, sia quelli di ispirazione cristiana che laici, devono diventare fattori di autentica formazione, informazione e comunicazione di speranza.

Approfondiremo questi aspetti nei giorni 20-22 giugno nel convegno pastorale diocesano, che si terrà a Trani presso la Parrocchia dello Spirito Santo. Vi invito sin da ora! Il bene dell'uomo, di ciascun uomo, e di tutti deve portarci a dialogare e a collaborare!

Nel salutarvi, invoco su voi tutti e sulle vostre famiglie la benedizione del Signore.

Trani, domenica 7 maggio 2006

✱ **Giovan Battista Pichierri**

Il teatro e i cinema a Corato

UN BREVE PERCORSO NELLA STORIA LOCALE

A breve dovrebbero iniziare i lavori di ristrutturazione e di restauro del Teatro comunale. L'immobile, di proprietà comunale, fu voluto nel 1869 dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Patroni Griffi. Incaricata dei lavori fu l'impresa Salvietti, mentre il progetto fu realizzato da due ingegneri napoletani Giuseppe Florio ed Attilio Rota; le decorazioni furono affidate a Giuseppe Abbate. Il tutto per la spesa di duecentoventi mila lire. Le scene furono eseguite dagli scenografi del teatro San Carlo di Napoli, mentre il Ponticelli disegnò e dipinse il telone del sipario che rappresentava un momento della celebre "Disfida" ed in particolare lo scontro tra i tredici cavalieri italiani e quelli francesi, ricevendo, a quei tempi, la notevole somma di settanta mila lire.

Alcuni rivoltosi, nel corso di una ribellione del 9 aprile 1876, vollero incendiarlo; ma un gruppo di cittadini del quartiere lo difesero con le armi in mano.

Dalla prima guerra mondiale il Teatro rimase chiuso per oltre trent'anni, perché necessitava di un restauro. Nel 1953, con spirito di iniziativa, i fratelli Lastella iniziarono i lavori di restauro dell'immobile facendolo diventare un cinema-teatro, dotandolo di una platea e galleria con mille e duecento posti a sedere. Il cinema-teatro fu inaugurato il 31 marzo 1953.

Altri locali per il pubblico divertimento sorsero in vari punti della città, piccole strutture che ebbero una breve esistenza. Sorsero cinema come "Kursaal", su Corso Cavour, chiamato il "Principe", in seguito, "Centrale", ed, infine, in un bel palazzo in stile liberty, nuovamente "Kursaal"; il cinema "Alfieri", sito al Largo Aregnano, fatto costruire da Cataldo Balducci, pioniere del cinema in Puglia (fu il primo a realizzare un documentario del primo maggio 1905 a Corato); l'Arena "Rosalba", fatta costruire dallo stesso Balducci sul viale Vittorio Veneto (oggi non esistono più tracce). I coratini non hanno mai perso l'interesse per il cinema e per il teatro. Lo dimostra il fatto che, nonostante la mancanza di sale cinematografiche, chiuse per i vari cambi di proprietà degli stessi, nel corso di un'oltre un decennio i cittadini si sono spostati nelle città limitrofe.

A dicembre, nel Duemila, quasi contemporaneamente si sono aperte due multisale: l'"Alfieri", sita sempre in Largo Aregnano e "l'Elia", su corso Garibaldi.

Giuseppe Faretra

VI EDIZIONE DEL CONVIVIO DELLE DIFFERENZE

Come Cinema, Cultura, Comunicazione

“Io, io, io... e gli altri. C come Cinema, Cultura, Comunicazione”: è il tema della VI edizione del “Convivio delle differenze”, promossa dall’Istituto di Scienze Religiose “San Nicola, il Pellegrino” di Trani, in collaborazione con la Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali e il mensile “In Comunione”. Un appuntamento culturale annuale che si prefigge di ricostruire una nuova forma di dialogo prezioso per i credenti e non: in ciascuno di noi infatti abita “un non credente e un credente che si parlano dentro” (card. Martini), nel desiderio di un dialogo interiore sulle ragioni fondamentali del vivere e del credere. Per gli studenti dell’Istituto tranese vuole essere un approfondimento monotematico di tipo seminariale, occasione di incontro e proposta di aggiornamento, di preziosa indagine conoscitiva ed esplorativa, attraverso i nuovi linguaggi multimediali delle comunicazioni sociali. Il cinema, infatti, su cui è puntata la riflessione 2006, è di per sé un particolare mezzo di dialogo con la cultura contemporanea, quella “settima arte” che, come ha riferito Mons. Dario Edoardo Viganò, Presidente Ente dello Spettacolo, nonché Preside dell’Istituto di Teologia Pastorale “Redemptor Hominis” della Pontificia Università Lateranense, inaugurando il convivio nella sala della comunità S. Luigi in Trani, è “oggetto di studio delle discipline storico-filologiche, dispositivo testuale con strumentazione semiotica, ma è anche al centro dell’attenzione del progetto culturale della Chiesa italiana”.

Nel cinema confluiscono i più importanti fenomeni che investono la società,

la cultura, il costume. Non è pertanto estraneo alla religione, di cui conserva i grandi contenuti morali, mediati e non di rado trasfigurati dalle regole del linguaggio cinematografico. Anzi il rapporto Chiesa e istituzione cinema nel Novecento ruota essenzialmente intorno a tre aspetti:

1. La preoccupazione morale negli anni 20-30 della Chiesa, tesa a promuovere iniziative incentrate sulla elaborazione del giudizio morale. Gli anni 30 segnano infatti in maniera determinante le condizioni per la presenza dei cattolici nel cinema, sia a livello organizzativo (gestione Azione Cattolica Italiana), sia a livello dottrinale, con una strenua difesa del Magistero della Chiesa. Proprio nel 1930 il CUCE (Consorzio Utenti Cinema Educativo) viene accolto favorevolmente dal segretariato centrale della pubblica moralità dell’A.C. In questo contesto si cantierizza uno studio per individuare una struttura interfaccia tra la gerarchia cattolica e la preoccupazione morale, dando vita nel 1935 al Centro Cattolico Cinematografico, ancora presente. Con la pubblicazione di ben 140 volumi di segnalazioni cinematografiche si raccoglie un’analisi morale del cinema: una serie di norme, sanzioni, prescrizioni, datate appunto anni 30 (in cui dilagano spettacoli immorali), vengono veicolate attraverso la rivista del cinematografo. Nel frattempo, dopo il secondo conflitto mondiale, si avvia un’intensa attività editoriale.



2. L’atteggiamento dei cattolici nei confronti del neorealismo (1930-1955) spesso inadeguato alla complessità del dato, tra l’Italia del fascismo e la realtà del paese, sconvolto da drammatici squilibri sociali, economici, culturali, con la diffusa tendenza a ritrarre il mondo nella letteratura, nel cinema e nelle arti figurative, con la maggiore dose possibile di verità. Nel 1946 nasce l’Ente dello Spettacolo per volere dell’Azione Cattolica, che ingloba i Centri Cattolici preesistenti, cinematografico, radiofonico, teatrale e poi televisivo. Nel 1949 sorge l’ACEC, Associazione Cattolica Esercenti Cinema, e poi i SAS, Servizi Assistenza Sale, di natura commerciale.

3. Lo sviluppo del cineforum con l’inaugurazione nel 1953 del Centro Studi Cinematografici, un’attenta e articolata lettura dei film in proiezione. Gli anni 50 segnano una frattura inseparabile fra i cattolici e gran parte della cultura cinematografica italiana: proprio quando le istituzioni cattoliche, con l’espansione della Democrazia Cristiana, godono di enorme credibilità, il cattolicesimo perde terreno, non riuscendo più ad incidere sulla forma-



zione e sul tessuto sociale dei credenti. Nel 1959 si promuove l'Associazione Critici Cinematografici Cattolici: negli anni Sessanta ben il 50% delle sale cinematografiche è di proprietà cattolica, tanto che l'Osservatore romano introduce le pagine dedicate allo spettacolo. Negli anni Settanta tuttavia comincia a maturare una paura verso i circoli cinematografici, trasformati in vere e proprie "tribune politiche". L'esperienza produttiva si conclude, con il disimpegno della Chiesa. A partire dagli anni Ottanta, riappropriandosi dei frutti del Concilio Vaticano II, la CEI promuove la riapertura delle Sale della Comunità (il boom è negli anni 90 con la nuova legge sul cinema): su 6000 sale oggi ne sono state rivitalizzate e rese fruibili 1200, multimediali e polifunzionali.

Una disamina storica su cinema e cattolici in Italia, dunque, a partire dalle origini (1895), che ha visto alternarsi periodi di fertile produzione e innovazione a fasi di stasi e scarsa incidenza sociale, ma il cinema - continua don Domenico Marrone - è anche "il luogo ove, come accade per la letteratura, sopravvivono i grandi miti e le grandi narrazioni, se ne ospitano gli eterni conflitti, se ne offre, più o meno inconsapevolmente, un'ermeneutica. Non poche tematiche di carattere religioso ed esistenziale nascono nel cinema e attraverso il linguaggio cinematografico giungono al grande pubblico".

"Con questa edizione che coniuga taglio scientifico e culturale - ha spiegato il prof. Riccardo Losappio - si è voluto dare spazio ad uno strumento tanto amato dai giovani. Nel territorio diocesano operano infatti alcuni cinecircoli, di cui uno cattolico a S. Antonio, istituito nel 2003 e aderente all'ANCCI, associazione nazionale circoli cinematografici italiani.

È animato da volontari senza scopo di lucro (responsabile Gianni Riefolo), e si propone di svolgere attività cinematografica attraverso proiezioni, dibattiti, conferenze ed ogni altra manifestazione o iniziativa inserita nel quadro di attività culturali, mediante gli strumenti della comunicazione sociale e audiovisiva. La sala della comunità S. Antonio è stata la prima ad essere istituita (12 ottobre 2001), come frutto del Giubileo del 2000, ma altre cinque sale della comunità (due a Barletta, una a Trani, una a San Ferdi-



Mons. Dario Vigano (il secondo da destra), Presidente dell'Ente dello Spettacolo e Presidente dell'Istituto di Teologia Pastorale "Redemptor Hominis" della Pontificia Università Lateranense di Roma

nando di Puglia e una a Trinitapoli) sono state presentate ufficialmente dall'arcivescovo Giovan Battista Pichierri nella tavola rotonda del 30 marzo, a conclusione del convivio. Si tratta di far convergere due mondi - continua Losappio - quello del cinema e quello più ampio della cultura, dove la comunità ecclesiale vuole essere presente in uno stile di dialogo e confronto, nell'ampio orizzonte del Progetto culturale della Chiesa Italiana, senza rinunciare a proporre quel senso delle cose che promana dal Vangelo della Carità, della Vita, della Speranza, che è Gesù Cristo".

"È un segno visibile di un fresco rapporto di sinergia tra l'Istituto di Trani e la nuova Facoltà Teologica di Puglia - tiene a precisare don Domenico Marrone, direttore ISSR - in un cammino di mistagogia del cinema, in cui ci tiene per mano l'arcivescovo Francesco Cacucci, Gran Cancelliere di Facoltà, studioso della teologia dell'immagine ed esperto di cinema. E che prefigura nell'arcidiocesi di Trani il suo compito di istituzione accademica nel territorio della sesta provincia pugliese."

Nella presentazione delle *Mattinate seminariali 2005-2006* della Facoltà Teologica si era messa in luce infatti la consapevolezza che "gli strumenti della comunicazione sociale sono ben più che semplici strumenti: essi sono veri e propri agenti di una nuova cultura. Ogni mezzo è diverso e va riconosciuto nella sua peculiarità. Con un tempo segnato dalla presenza incisiva e capillare dei media siamo chiamati a confrontarci, coniugando la passione per il Vangelo con

il discernimento intellettuale, e lo sguardo di fede con l'interpretazione dei fenomeni, per intraprendere quel cammino di inculturazione della fede e di evangelizzazione della cultura che è la questione centrale di questo inizio millennio" (CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* del 2004, n. 10.12.13).

"In questo modo il *Convivio 2006* - ha sottolineato Antonio Ciaula, docente di Comunicazioni sociali nell'Istituto trapanese - non si vuole fermare alla *location* pugliese. Il recente affidamento (1 marzo) da parte della Regione Puglia delle attività della "Fondazione Apulia Film Commission" all'Assessorato del Mediterraneo, può essere colto come un segno dei tempi, di un passaggio dai puri aspetti di produzione ad una ricerca di significati, di cui il Mediterraneo può essere simbolo di un *Convivio delle differenze* tra i popoli. Se oggi la Puglia può essere considerata un bellissimo teatro di posa sia per le bellezze naturali e paesaggistiche che per quelle architettoniche e artistiche, non lo è da meno - continua il prof. Ciaula - quanto ad intelligenza ed idee. È necessario, perciò, una promozione (al di là di un marketing di tipo territoriale e, comunque, non assistenziale) che faccia operare il passaggio dalle idee alla loro espressione concreta. La *nuova stagione del cinema pugliese* - come è stato definito quest'ultimo periodo - potrebbe così avere evoluzioni insperate. Se al *Religion Today Filmfestival* - Festival di cinema e religione - di Trento si è voluto intitolare al *Convivio delle differenze* la serata finale di premiazione rendendo

esplicito omaggio a don Tonino Bello, sarebbe auspicabile vedere nella nascente Sesta Provincia BAT una *Rassegna Cinematografica Religiosa* che sappia unire il *duc in altum* teso anche ad "annunciare il vangelo in un mondo che cambia" a quei segni di speranza che ci stanno preparando al Convegno ecclesiale di Verona".

È per questo che si è voluto il confronto con le sfide che il linguaggio cinematografico pone alla comunicazione, e in particolare alla comunicazione della fede nell'attuale contesto culturale, il bisogno di mettersi in ascolto di voci autorevoli che aiutassero ad affacciarsi in questo nuovo panorama "attrezzati" di strumenti metodologici ed ermeneutici.

Leggere un film non è infatti valutarlo, ma scoprire l'idea dell'autore veicolata tramite la vicenda ed il racconto del suo film.

Il cinema dunque come finestra sul mondo, un'equazione culturale che permette di fare i conti con le tematiche sociali, di scoprire la realtà, sebbene sia stato soppiantato dalla televisione.

Ma può anche diventare una ragione per credere? "È questo il nuovo orientamento della Chiesa - ha concluso il Vicario Mons. Savino Giannotti - riscoprire i grandi valori della vita con gratuità e povertà di stile, con l'immediatezza di un mezzo che, utilizzando una varietà di linguaggi, faccia riflettere sulle fragilità umane nell'era del villaggio globale".

Sabina Leonetti

E in diocesi ora sono sei le sale della comunità. Dovranno lavorare in rete

Luogo di progettazione e realizzazione di cultura, la sala della comunità risponde ad una precisa scelta pastorale della Chiesa italiana nell'ambito del Progetto culturale orientato in senso cristiano. In essa gli animatori della comunicazione e della cultura (la nuova figura pastorale prevista dal "Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa" della CEI), in un stile di confronto e di valorizzazione delle risorse culturali ecclesiali e territoriali, attraverso "l'uso saggio" dei moderni strumenti della comunicazione sociale, hanno il compito di far emergere la valenza culturale del messaggio evangelico.

Nell'Arcidiocesi la sala della comunità S. Antonio in Barletta è stata la prima ad essere istituita (12 ottobre 2001). Il 24 gennaio 2006, Festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione sociale, S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, ha firmato il decreto istitutivo di altre cinque sale della comunità (due a Barletta, una a Trani, una a San Ferdinando di Puglia e una a Trinitapoli). Queste sono state presentate ufficialmente nel corso della tavola rotonda del 30 marzo del "Convivio delle differenze". Di seguito, il decreto istitutivo dell'Arcivescovo: nell'intento di prestare un servizio pastorale e culturale per la crescita spirituale in spazi idonei al dialogo e al confronto, così come è illustrato nel *Direttorio delle Comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, pubblicato dalla CEI il 18/06/2004

DECRETIAMO

l'istituzione delle seguenti "Sale della comunità":

- *S. Luigi* in Trani, presso la Chiesa di S. Luigi, non più adibita a culto;
- *Giovanni Paolo II*, nella Parrocchia S. Giovanni Apostolo in Barletta;
- *L'Areòpago*, nella Parrocchia S. Paolo Apostolo in Barletta;
- *Giovanni Paolo II*, nella Parrocchia S. Ferdinando Re in San Ferdinando di Puglia;
- *Padre Giuseppe Maria Leone*, nella Parrocchia Santo Stefano in Trinitapoli.

Contestualmente le suddette sale, assieme alla Sala della Comunità di *Sant'Antonio* in Barletta, inaugurata il 12 ottobre 2001, costituiscono la *Rete diocesana delle Sale della comunità*, il cui coordinamento è affidato alla *Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali*.

Trani, 24 gennaio 2006,
Festa di San Francesco di Sales,
patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione sociale.

Il Cancelliere Arcivescovile
Mons. Giuseppe Asciano



La Sala della Comunità di Sant'Antonio

L'Arcivescovo
Mons. Giovan Battista Pichierri



ALLA RISCOPERTA DEL Centro Storico di Bisceglie

VISITA GUIDATA ORGANIZZATA DALLA COMMISSIONE
DIOCESANA CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Passeggiare per riscoprire. Una visita guidata per le contrade del Centro storico, alla riscoperta di bellezze e lasciti storici sepolti dal tempo e dall'incuria. È stato questo l'intento della "camminata" organizzata dalla Commissione Pastorale Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali in collaborazione con l'Associazione Culturale "Mons. Pompeo Sarnelli" domenica 19 marzo. Sotto la guida dell'avv. Giacinto La Notte, Direttore del Museo Diocesano, e di Luigi Palmiotti, Presidente della Sezione locale dell'Archeoclub d'Italia, in compagnia di una cinquantina di appassionati, alcuni provenienti anche da città limitrofe, ci si è inoltrati per le strade della Città vecchia, facendo tappa nelle diverse chiese custodite nel borgo antico, che testimoniano le origini cristiane, da cui trae linfa la civiltà biscegliese già nel Medioevo.

Si parte con una visione del Castello svevo, che in realtà vide l'apice della sua grandezza sotto gli Angioini. Al suo interno una chicca a molti ignota, la chiesa di San Giovanni, non adibita a funzioni religiose già a partire dall'epoca del vescovo Sarnelli.

La seconda tappa è la chiesa del Purgatorio, eretta nel 1637 da Girolamo Ubaldini di Firenze e gestita dalla confraternita di Santa Maria del Suffragio. "Dopo il concilio di Trento - spiegano, infatti, Luigi Palmiotti e la dottoressa Irene Frisari - le confraternite intendevano promuovere azioni di difesa contro il protestantesimo. In quest'ottica nacquero molte chiese del Purgatorio, miranti a ribadire l'esistenza del Purgatorio, a dispetto di quanto affermato dai luterani. All'interno della chiesa - ora quasi interamente restaurata - numerosi affreschi realizzati dal colorista Vito Calò. Al centro della navata una Madonna col

Bambino, e ai suoi piedi le anime purganti. Nell'altro affresco, Gesù che scende nel limbo e chiama tutti i giusti senza battesimo. Nel terzo, Daniele gettato nella fossa dei leoni, ma aiutato da un profeta, a sottolineare il ruolo di mediazione della Chiesa nel processo di salvezza. All'esterno della chiesa invece il primo cimitero cittadino, risalente al 1696, forse uno dei primi cimiteri "all'aperto". "Nel cimitero - spiega ancora Palmiotti - esiste un recinto murario in cui le bare dei confratelli sono deposte e accatastate. Inconsapevolmente, in anni più recenti, sulle ossa di quegli uomini è stata costruita una segheria".

La terza tappa è la visita all'antica chiesa collegiata di San Nicola, una bomboniera risalente al 1100, dal 1891 non più adibita a parrocchia. "L'invito - dice il dottor Giuseppe Milone, Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano e componente della Commissione promotrice di questa iniziativa - è che questa struttura possa diventare la "Sala della Comunità" della Zona Pastorale di Bisceglie, impiegandola per conferenze, incontri, manifestazioni di carattere culturale". Un monito chiaro, soprattutto ai giovani, a farsi promotori di un processo di recupero e di tutela dei beni culturali, che si opponga al degrado e all'indifferenza incombenti.

Un viaggio sulle tracce di un passato, che emerge prepotente nelle strutture a bugnato di età pre-normanna che puntellano le mura, o nei frammenti di bifore del Trecento che si affacciano tra le tante costruzioni posticce. Un lavoro di sovrapposizione eclettica di stili, che caratterizza anche la Cattedrale, privata della purezza romanica con le aggiunte del barocco, e poi riportata allo stile originario con l'opera di restauro compiuta



Scorcio del centro storico di Bisceglie (BISCEGLIE WEB)

a partire dal 1965, in cui molto è stato riscoperto, ma molto è anche andato distrutto. Come sottolinea esplicitamente l'avv. La Notte: "In quegli anni, noi giovani, che avevamo a cuore le sorti di quelle opere, compivamo un lavoro di scavo tra le macerie che gli ingegneri improvvisamente accumulavano, eliminando e condannando alla distruzione pezzi fondamentali di storia e di arte". Da qui l'esigenza del Museo Diocesano, residenza vescovile fino al 1818 - quando anche Bisceglie era sede episcopale - e, da trent'anni a questa parte, luogo di custodia di tutti i preziosi "scarti" del lavoro di restauro.

Tra gli altri, due ex confessionali - poi adattati a libreria e mobile-bar - due affreschi di san Nicola di Mira e sant'Ignazio di Loyola, e gli argenti della chiesa major, il cosiddetto "Tesoro della cattedrale", rinvenuto casualmente presso un monastero di clausura. Ma anche testimonianze provenienti da altre chiese biscegliesi, come la pala dell'altare della chiesa di Santa Croce o la Madonna degli Angeli della chiesa di San Lorenzo. Reperti di un passato ancora vivido, che si è tentato con imperizia di scartare e di cancellare. Emblemi di una continuità storico-artistica, di un filo rosso che è necessario tessere per non disperdersi. Per rimanere in cammino, come in una passeggiata.

Gianluca Veneziani

Renato Zero ad Andria

Due serate al Palasport per raccontare il grande dono della vita



Sognava di farlo ascoltare a Papa Wojtyła, di cui ha sempre ammirato il coraggio e la capacità di parlare ai “lontani”, ma non ha fatto in tempo: con “Il dono” titolo del nuovo album, ma anche della sua avvincente tournée italiana, Renato Zero ha fatto tappa in Puglia, nel Palasport di Andria, in due distinte serate, venerdì 24 e sabato 25 marzo.

Torna a cantare i valori esistenziali che da sempre costituiscono la sua essenza artistica e personale: l'amore, l'arte, la positività della gente, ma non mancano accenni a temi di vita sociale, quando racconta delle speranze e delle paure di chi affronta il mare per andare incontro a una vita migliore (*Dal mare*), o l'antiamericanismo di *Stai bene lì*. E per la prima volta forse nella sua produzione si ritrova anche un accenno di critica di mercato, quando in *Radio o non radio* denuncia la trasformazione di questo mezzo di comunicazione nato con la definizione di libero e oggi dominato da logiche commerciali. Scorrono testi sapientemente ricercati con immagini poetiche, che si avvalgono di storiche collaborazioni (Guidetti, M. Fabrizio, Podia, Morra, Phil Palmer). Formula vincente della musica del cantautore romano è quella di un sound familiare tipico delle ultime produzioni e, tra vecchi successi e nuove invettive anche ai politici, Renato Zero non perde la straordinaria spettacolarità dei suoi personaggi, interpretati con guizzo e carica di ironia e versatilità.

In un palco a forma di disco con una struttura (semi) circolare sovrastante che all'inizio copre la vista della band, l'artista romano ha sfoderato una squadra superlativa, presentata con grande suspense, introdotta con la base strumentale della recente *Mi chiamo aria*, per permettere di indovinare chi c'è dietro lo strumento, di ascoltare quelle note cavernose, per conferire all'animo dei suoi sorcini serenità insospettata. La sua famiglia, la sua fedelissima orchestra si poggia su questo fondamento di armonia: al contrabbasso Paolo Costa, alla batteria, per bilanciare il suo swing in un sodalizio perfetto, Elio Rivagli; insinuante gioco con le chitarre, che gioiscono sotto le grinfie di Giorgio Cocilovo, ma anche del piccolo, stupefacente Vincenzo Mancuso; al pianoforte, Mark Harris, americano, in Italia da 35 anni, stretto collaboratore tra gli altri di Fabrizio De André; dalla Napoli geniale l'inventiva di Rosario Iermano alle percussioni, coproduzione alle tastiere di Danilo Madonia; coordinamento musicale di Remo Righetti.



Riaffiorano schegge di passato come *Fantasma*, (da “Soggetti smarriti” dell'86) in cui Zero compare con maschera e mantello da Fantasma dell'Opera assieme a tre manichini-spettri velati di bianco, cui segue la risata agghiacciante e beffarda di questo incredibile istrione del palcoscenico, che rientra in un completo nero per cantare *Motel* (da “Trapezio”, 1976, uno dei brani più belli e romantici della sua produzione, inciso anche da Patty Pravo come “Grand Hotel”).

Un discorso sulle rughe che “con il tempo diventano montagne ma anche ruscelli”, in cui cita la periferia della Montagnola dov'è cresciuto, il suo passato, il Piper (“ma il vero dolore è arrivare a 70 anni senza rughe”), introduce *Un uomo da bruciare* (sempre del '76), che considera un telegramma da spedire al futuro, forse per scongiurare definitivamente la morte, anche se dalla sua serenità non traspare la paura d'invecchiare. Rientra quindi “armato” di catene per eseguire *Fortuna*: (da “Tregua” del 1980) è uno dei brani più potenti del suo repertorio. Entra in scena la prima ospite della serata, Jasmine (nome d'arte di Federica, la figlia di Stefania Rotolo, grande amica di Renato scomparsa nel 1981 a cui dedicò la splendida “Ciao Stefania”), che in duetto con Zero canta *Nell'angolo* (contenuta anche nel suo omonimo cd singolo).

Forse il primo vero grande successo è la celebre *Amico* (del 1980), un tripudio corale di pubblico. “Siamo tutti questo stesso cielo, siamo figli di un colore solo”: Renato si ripresenta con guanti da falconiere e (finto) falco in mano per *Immi Ruah* (termine ebraico, dall'ultimo “Il dono”), inno alla pace e al dialogo tra le diverse religioni, per parlare subito dopo di un altro “Vangelo” dei nostri tempi, quello della parabola e del reality show (“meglio scendere in piazza, via dall'apatia e dal sospetto”);

“Avete mai sentito dire che una stella è uomo o che la luna è uomo? Le cose più graziose sono femmina, sarebbe una catastrofe se fossimo tutti uomini”... sospira... e da qui il suo omaggio galante alle donne, con un monito agli uomini: “non compensate con loro solo la solitudine, stabilite cordialità e confidenza, non usatele”: è la volta della seconda ospite della serata, qui, nella sua amata terra di Puglia, Mariella Nava canta *Per Amore* (portata al successo da Bocelli).



Ma il momento più esilarante e “folle” del concerto arriva con la splendida *Fermoposta* (da “EroZero”, 1979), è lo Zero trasgressivo e “maledetto” degli anni '70, in una tuta mimetica da esploratore-maniaco, in cui ironizza sul sesso con caschetto, binocoli e sahariana. Perfettamente in tema il discorso sulla “stranezza” e la “stravaganza” di chi per anni è stato additato come un soggetto pericoloso da evitare, mentre i veri criminali sono spesso quelli in giacca e cravatta con la valigetta e le carte di credito, che serve ad introdurre la splendida *Periferia* (sempre del '79).

Torna Jasmine e questa volta da sola per interpretare *Dammi*, scritta per lei da Renato e poi la storica *Più su* (da “Icaro”, disco dal vivo del 1981), fino alla scena con cannocchiale-telescopio puntato nel vuoto per cantare *Sogni di latta*, brano dei gloriosi anni '70 (da “Zerolandia” del '78), in cui srotola la filosofia dello spettacolo, correndo sulla pedana per inseguire i suoi sogni.

“Una bella riflessione è guardare la vita al di fuori di noi, godere qualche piccolo abitatore del mondo, la sua parabola ascendente, quante vite possediamo o ne sprechiamo, questo ventaglio di rappresentazioni e di opportunità. Le mie canzoni sono persone, identità. Voce, corpo, età, si nutrono di applausi, a volte trascurati dalle hit parade... La vita ci offre più di un'occasione: quando ci svegliamo la mattina è come se nasciamo, la sera prima di andare a dormire presentiamo i nostri conti in sospeso... allora è bello aprire gli occhi e sentirsi rinascere e chiuderli la sera con una preghiera; fare la vita a pezzi e darne una zolletta a chi ci circonda”. Questo splendido monologo fa da preludio a *Una vita fa* (dall'ultimo “Il dono”, forse il manifesto del disco con la frase “non siate seri, così severi, in fondo è tutto un gioco se mai, liberi ieri senza pensieri, è il tempo che ci cambia lo sai... ci riconosci? potrai scusarci?...”), seguita da un brano del passato, *Resisti* (da “Via Tagliamento '65-'70” del 1982,) che trascina il pubblico fino alla successiva *Sospiri a 45 giri*, che Renato ha scritto per l'ultimo disco di Loredana Bertè (da lei ribattezzata “Deliri a 45 giri” nel suo “BabyBertè”). Si tratta di un brano volutamente “retro”, un ritmo lento da balera anni '60 che ben si adatta al palco a forma di vecchio disco in vinile.

Zero si ripresenta con una livrea dipinta di note musicali per interpretare *D'aria e di musica*, dall'ultimo “Il dono”. Ma il momento clou del concerto deve ancora arrivare: si tratta di *Uomo, no* (da “Zerolandia”), una superba esecuzione dentro un'armatura medievale da cavaliere templare di uno dei suoi brani più struggenti di sempre, davvero un tuffo al cuore oltre che nel passato.

Scorrono dei busti bianchi di manichini senza braccia e via all'ultima canzone, *La vita è un dono*, dopo tre ore circa di spettacolo. “Nessuno viene al mondo per sua scelta, non per meriti si nasce, né per colpa, né è un peccato che poi si sconterà. La vita è un dono, legato ad un respiro: si deve accettare, convivere, restituire. Un viaggio che sembra senza senso, in realtà per noi non c'è mai fine...” è un Renato che ringrazia e “vola alto” in questo bilancio di vita, indossando un impermeabile bianco latte con tanto di cappello dello stesso colore.

In chiusura una nota sgradita, male interpretata dai più: “un sud che ha bisogno di crescere” ammonisce Renato ai suoi amati sorcini, a quanti sin dall'inizio dello spettacolo non hanno fatto altro che assillare il suo volto con reiterati flash di cellulari e macchine digitali. “Mi dispiace - conclude Renato con amarezza - non tornateci più”. È la deludente constatazione di uno spaccato di inaccettabile verità.

Sabina Leonetti

L'ISTRUTTORIA (e la sentenza!)

Sprazzi temporanei di luce che illuminano il crudo volto della testimonianza attraverso la recitazione, mentre si ode un pianoforte suonare melodie che accompagnano il dolore (delle vittime) e la freddezza (degli imputati) degli attori...

Marco Pilone è riuscito nell'adattamento e nella rielaborazione de *L'istruttoria* di Peter Weiss grazie alla collaborazione dell'associazione culturale “Mimesis” di Trani e al contributo di Roberto Fasciano (pianoforte) e Franco De Bello (scenografia) presso il cinema Impero.

Come in un processo giudiziario, si ricercano le testimonianze e le prove di un evento fuori dal comune come quello della Shoah, in cui si alternano vittime e carnefici, le prime a ricordare dolorosamente l'umiliazione patita e la dignità perduta, le ultime a descrivere in maniera distaccata e fredda gli ordini ricevuti in dialoghi serrati e in risposte evasive.

Coppie, anziani, ragazzi e bambine che urlano o sommamente tentano di esprimere quello che hanno visto o subito in quei mesi tremendi, senza dare una loro spiegazione o un significato personale o sociale all'avvenimento.

Ascoltare le parole (quasi allontanate da sé) dei colpevoli che con calma (apparente!) tentano di giustificare i loro gesti, quasi non fossero azioni morali.

Come in un'istruttoria, dove non esiste il giudizio personale di chi parla dal banco degli imputati o dal banco degli accusatori, ma paradossalmente esiste il giudizio di chi osserva e ascolta (la platea) che si fa giudice di un reato contro l'umanità.

L'impressione che si ha è nell'inafferrabilità di una comprensione del fenomeno nemmeno immaginabile sino 60 anni fa. Ed invece si ode l'eco di Primo Levi e di tutti coloro che con coraggio sono riusciti a portar fuori di sé la testimonianza viva di una esperienza lacerante come quella del lager nazista.

La Shoah è facile da capire (razionalmente con la testa), con tutte le sue cause e le sue motivazioni manifeste o latenti, ma è difficile da comprendere (anche col cuore). Forse questo ha tentato di offrirci questo spettacolo: l'occasione di fermarci ancora, nonostante siano passati 60 anni circa dall'evento, per ricordare (da *cor-cordis* latino che significa cuore).

Historia magistra vitae, dicevano opportunamente i latini. Per ricordare (col cuore) e non di-menticare (con la mente).

Ruggiero Rutigliano



IL PRESTIGIOSO CARNEVALE

della Scuola Media Statale "G. Garibaldi" di Trinitapoli

Il Carnevale della Scuola Media Statale "Giuseppe Garibaldi" di Trinitapoli si è tinto, quest'anno, dei colori dell'innovazione e della originalità. Ne sono stati prova tangibile i gruppi variopinti, con costumi impeccabili, curati in tutti i particolari e realizzati da mani esperte.

La denominazione di ciascun gruppo è di per sé eloquente sul tema affrontato nel cammino scolastico e fatto sfociare in una rappresentazione carnascialesca di tutto rispetto.

La finalità nodale della partecipazione al Carnevale trova dunque la ragion d'essere in un percorso interdisciplinare intrapreso sin dall'inizio dell'anno scolastico, al momento cioè della programmazione curricolare.

La popolazione scolastica della Scuola "Garibaldi", di oltre cinquecento ragazzi, è stata distinta in sei gruppi, se si esclude quello delle majorettes, composto di 33 ragazze alte e belle, che giungono ad uno spettacolo perfetto sotto la guida attenta e magistrale del professor Vittorio Granatiero.

Quest'anno le majorettes, coi costumi nuovissimi di un azzurro brillante, hanno destato davvero tanta ammirazione, anche per l'incedere statuario e ritmico ad un tempo delle ragazze, sempre pronte e sicure, ben lungi dal commettere errori.

Ma veniamo ai sei gruppi, la cui esibizione è stata giudicata da una équipe

di professionisti locali. Ecco i loro nomi e i corsi o le classi di appartenenza: 1) *Adolescenza, primavera della vita* (corsi A - G); 2) *I figli dei fiori* (3^a B, 3^a E, 3^a H); 3) *Acqua e fuoco: energia della vita* (2^a D, 2^a F, 3^a D); 4) *Flora e fauna della zona umida* (1^a E, 1^a H, 2^a E, 2^a H); 5) *I crostacei* (corsi C - L); *Una pubblicità per i nostri prodotti* (1^a D, 1^a F).

Va detto che la sfilata ufficiale è avvenuta nella mattinata dell'ultima domenica del periodo carnevalesco, partendo dalla sede centrale della Scuola Media, in Via Pirandello e proseguendo per tutto il Viale Vittorio Veneto, Via Trinità, per giungere a Piazza Municipio.

È stato lì, nella spaziosa Piazza del Comune e della Chiesa matrice, che i ragazzi hanno fatto la loro esibizione, hanno cioè eseguito il loro programma di danze, canti ed esercizi ritmici, mentre la giuria guardava ed assegnava, segretamente, il punteggio a ciascun gruppo.

In verità ogni gruppo ha espresso al meglio le proprie energie, evidenziando la forza di quell'impegno e di quella professionalità che i docenti della "Garibaldi" mettono a frutto quando, all'interno della Scuola, si prodigano nel preparare al meglio i loro alunni.

A computo del punteggio avvenuto, è risultato al primo posto il gruppo costituito dalle classi 1^a D e 1^a F, denominato *Una pubblicità per i nostri prodotti*.

In effetti ogni ragazzino era trasformato, per l'occasione, in un prodotto della nostra terra: uno rappresentava il grano, un altro l'uva; chi il carciofo, il cavolo, la zucchina e chi il peperone, la



melanzana, ecc., con un effetto cromatico vivacissimo; il tutto reso ancora più esplicitivo da cartelli pubblicitari inneggianti alla qualità e alla bontà.

Ammiratissimi *I crostacei* (distanziati solo per pochissimi punti dal gruppo vincitore), considerati nuovi ed originali, e *Flora e fauna della zona umida*, con i fenicotteri ed altri volatili della zona umida che insiste nel nostro territorio.

Come al solito, la Scuola "Garibaldi" si è presentata con le carte in piena regola, con una lunga, variegata sfilata e un programma di spettacolo accattivante, aperto e concluso con la davvero splendida esibizione delle azzurre majorettes, divenute il fiore all'occhiello della stessa Scuola.

Fra i presenti, in verità tanti, da gremire la grande Piazza Municipio, il Sindaco Arcangelo Barisciano, il vice Sindaco Nicola Di Feo, l'Assessore alla Cultura Filomena Guerra ed altre Autorità cittadine.

Non si può non menzionare il Dirigente Scolastico della "Garibaldi", la professoressa Anna Maria Trufini che, con lo zelo e la sagacia che le sono propri, non cessa di essere il faro illuminante, la guida sicura nel lavoro tutt'altro che facile di educazione e istruzione delle locali giovanissime generazioni.

Grazia Stella Elia





Claudia Koll interpreta Via Crucis via Lucis

Debutta a Canosa di Puglia l'opera teatrale
in musica, omaggio a Giovanni Paolo II



C' è una storia che molti hanno raccontato e molti di più hanno vissuto in prima persona... una moltitudine immensa avanza da 2000 anni sulla via della Croce. Uomini e donne di ogni nazione, razza, popolo e lingua ripetono incessantemente con la propria vita le stazioni dolorose del Figlio dell'Uomo.

È la Sacra Rappresentazione della Passione, Morte e Resurrezione del Signore, arte fiorita con effetti sorprendenti nella Cattedrale di S. Sabino a Canosa di Puglia domenica 2 aprile, con l'attesissima presenza di Claudia Koll, interprete d'eccezione di "Via Crucis Via Lucis".

"Un esordio che conferma il grande fervore di pubblico in città - ha precisato il parroco Mons. Felice Bacco - sempre attento e sensibile ad eventi culturali di spessore".

La messa in scena di questa prima tappa di un percorso, riproposto in cinque diocesi pugliesi (Canosa, Lucera, Taurisano, Manduria, Manfredonia), in preparazione al convegno ecclesiale di Verona, quasi al culmine dell'itinerario quaresimale, è stata resa possibile grazie al patrocinio del Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana.



Claudia Koll interpreta Maria ai piedi della Croce

Il lavoro, minuziosamente curato nei testi dal vaticanista di Avvenire Mimmo Muolo, ripercorre in nove quadri, della durata di un'ora e mezzo, l'itinerario della Settimana Santa, con musiche di Martino Palmiessa, direttore dell'Orchestra Mediterranea dell'Icom di Monopoli, i cori "La Sonora Alternanza" di Fasano e "Odegitria di Locorotondo", voci soliste, il soprano Marzia Rizzi, il baritono Beppe Delre. E con la regia del biscegliese Giovanni De Feudis (allievo e poi assistente di Giorgio Albertazzi), la Compagnia teatrale di Marienbad, diretta da Pasquale d'Attoma Fanizzi, la "Voce della Parola", narrata da Claudia Koll. Tappe scandite da una mirabile fusione di linguaggi artistici, musica, canto, poesia, recitazione, coreografia, attualizzati con originale ricchezza di significati e di riflessioni nell'oggi in cui sembra prevalere la cultura della morte.

Una riuscita contaminazione di stili capace di trasfigurare lo spettacolo e gli animi, alternando echi di straziante dolore e di cupa narrazione, sotto il peso drammatico delle croci dei personaggi, a sguardi di Luce e testimonianze d'amore e di Speranza, nelle figure di tanti uomini e donne del Signore: S. Giuseppe, campione della croce silenziosa; i santi Pietro e Paolo, colonne della Chiesa, nonostante le loro cadute, nostre guide nella fede; Maria, Vergine, Sposa, Madre; S. Francesco, il cireneo della Chiesa cadente, e S. Chiara, sorgente inesauribile di un oceano di pace e di bene, S. Giovanni Bosco, amico dei giovani, degli ultimi, dei poveri, S. Nicola, vescovo e maestro ecumenico di unità; le vittime immolate nei mille colossei della Storia come i martiri di Abitene, come i nuovi martiri del nostro secolo, come la vergine S. Lucia, che all'amore del mondo preferì quello di Dio. Santi emblematici che assurgono a filo d'Arianna di un percorso che medita sull'aborto, sulla biotecnica, sul rapporto genitori e figli, sulla profanazione del corpo, sulle inutili e devastanti guerre del pianeta, sui genocidi della storia, sulle siringhe di morte, sulle curve dell'alcool, sulle assurde violenze di cui sono vittime i bambini, sui tanti drammi della disperazione (immigrazione) e sulle discariche umane della terra. Ma Via Crucis non è il termine ultimo, è l'inizio della Via Lucis, "strumento di eterna salvezza" in quella Croce di Cristo, nostra bussola e preludio di santità. Un messaggio di fiducia indispensabile per Claudia Koll, per sconfiggere la paura della morte, "per trasformare e aprire i cuori più refrattari alla Misericordia divina, per illuminare d'Amore la nostra vita con la Luce di Cristo", guida verso l'Aurora e la domenica senza fine.

Un encomiabile impegno per la celebre attrice, che affonda le sue radici nell'incontro con il Signore in un periodo di sofferenza, già all'origine di una sostanziale revisione di vita.

Dedicato alla memoria viva di Giovanni Paolo II, che si è rivolto soprattutto ai lontani, nel primo anniversario della sua scomparsa, l'amato Pontefice che - come ha ricordato Mimmo Muolo - "ha sperimentato fino in fondo la fragilità umana e il dolore, trasformando la sofferenza in una cattedra di altissimo profilo teologico, ma anche di profonda umanità".

Al termine dello spettacolo Claudia Koll ha promosso una vendita di uova di Pasqua il cui ricavato sostiene l'associazione "Le opere del Padre" a favore dei bambini della Repubblica democratica del Congo, bisognosi di cure e istruzione scolastica.

Sabina Leonetti

**Il nostro grazie... per
il prezioso sostegno a
"IN COMUNIONE"**

Addario Chieco Sig. Paolo (Corato)
Biblioteca Comunale M. R. Imbriani
(Corato)
Carrera Sig. Domenico (Trani)
Dargenio Diac. Paolo (Barletta)
D'Ingeo Sig. Antonio (Corato)
D'Ingeo Sig. Vincenzo (Corato)
De Lia Agliati Prof.ssa Luigia (Trani)
Dibenedetto P. Antonio (San Prisco - CE)
Gissi Sig. Carlo (Trani)
Istituto Maria Assunta (Trani)
Leandro Sig.ra Anna Maria (Trani)
Lionetti Ing. Gabriele (Barletta)
Lovecchio Prof. Felice (Corato)
Loiodice Sig. Alfonso (Corato)
Maldera P. Sabino (Messina)
Massena Sig.ra Berardina (Trani)
Parrocchia Maria SS. dello Sterpeto
(Barletta)
Pellegrini Sac. Sergio (Corato)
Pia Associazione "Luisa Piccarreta"
(Corato)
Tupputi Suor Flora (Pirano - Slovenia)

"IN COMUNIONE"

*è un piccolo seme
che vuole e può crescere per*

- informare;
- fare cultura;
- dare voce a chi non ne ha;
- contribuire alla comunione ecclesiale;
- dialogare e confrontarsi;
- raggiungere i lontani;

dipende anche da te!

SOSTIENILO con il tuo abbonamento
c/c postale n. 22559702

e-mail: r.losappio@virgilio.it

Informatica, internet e inglese

NUOVE FRONTIERE PER GLI ADULTI CON LA "PROMETEO" DI TRANI



Informatica, internet e inglese per adulti. Per non sentirsi tagliati fuori dalla società d'oggi, perché la tecnologia e le lingue estere non sono un tabù, perché non è mai troppo tardi per apprendere almeno le nozioni basilari.

Questi gli obiettivi centrali del progetto europeo dal titolo "EDOL INGLESE ed INFORMATICA PER GLI ADULTI", coordinato dalla cooperativa sociale "Prometeo" di Trani grazie al co-finanziamento dell'Unione europea nell'ambito del progetto comunitario Socrates. Trani ed il Nord barese, grazie a questa iniziativa, diventano così il cuore di un'attività didattica e formativa che vede il coinvolgimento come partner di altri nove organismi residenti in Belgio, Danimarca, Irlanda, Olanda, Portogallo, Spagna e Inghilterra.

"Il programma comunitario Socrates - spiega il direttore della Prometeo, dottor Salvatore Venditti - si rivolge a tutti gli adulti al fine di migliorare la qualità e la dimensione europea della loro educazione, rendendo accessibili le opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita. In quest'ambito si inseriscono i cosiddetti "partenariati di apprendimento", progetti di cooperazione tra istituti o enti di almeno tre Paesi su temi di interesse comune al fine di scambiare esperienze, elaborare e diffondere nuove metodologie didattiche, creare servizi di informazione e consulenza per allievi adulti o per gli operatori del settore. Al centro di questi progetti c'è il processo di scambio reciproco, la condivisione e la cooperazione fra individui adulti".

Ed è proprio in questo scenario che la cooperativa sociale Prometeo è stata individuata quale coordinatrice della rete europea che opera per rimuovere le barriere di genere che rendono difficile (e a volte impossibile) l'istruzione e la formazione degli adulti di età compresa tra i 50 e i 60 anni. Un know how consolidato al servizio di un progetto che già lo scorso anno, al debutto, è andato oltre le più rosee previsioni.

Le attività formative (120 ore) sono partite nei giorni scorsi presso il nuovo Centro di Formazione della cooperativa, ubicato nel Monastero delle Clarisse in Via Andria (nei pressi dell'ex passaggio a livello) e sono rivolte a 25 anziani che avranno a disposizione aule, attrezzature e docenti di inglese ed informatica per imparare la lingua più parlata al mondo, navigare in Internet e chattare con i coetanei dei paesi partner del progetto sulla cultura, gli stili e i costumi di vita, le tradizioni europee, il folklore, gli hobbies, i piatti tipici, l'ambiente e tanto altro.

La partecipazione è completamente gratuita e, poiché ulteriori richieste sono giunte anche a corsi iniziati, la Prometeo ha deciso di organizzare un nuovo corso che è partito lo scorso mese di aprile.

Per informazioni ci si può rivolgere all'Agenzia Formativa Prometeo (0883/585895) o sul sito internet www.prometeonlus.it.



LA POLITICA AL SERVIZIO DELL'UOMO

IL TESTO DELLA LETTERA DEL VESCOVO ALLA COMUNITÀ CRISTIANA SUGLI "ORIENTAMENTI IN VISTA DI OGNI APPUNTAMENTO ELETTORALE"

La Chiesa come istituzione divina guarda le situazioni umane ed in specie la Politica con gli occhi del suo Fondatore, Gesù Cristo: "Date a Cesare quello che è di Cesare; e a Dio quello che è di Dio".

La distinzione tra Fede e Politica si impone in forza della natura diversa delle due realtà:

- La Fede è dono di Dio perché l'uomo entri in dialogo con Lui e formi con tutti gli altri credenti in Cristo la famiglia di Dio.
- La Politica è affare dell'uomo che, in forza della sua esigenza sociale, si dà con gli altri cittadini un sistema di vita sociale conforme alla dignità della persona umana e alla salvaguardia del suo bene integrale: fisico, morale, sociale, religioso.

Quando si tratta di organizzare il bene comune, compito questo specifico della Politica, la Chiesa incoraggia i cristiani a non estraniarsi, ma ad entrare nell'azione politica senza perdere la coscienza dei valori umani da promuovere. Nel contempo, non fa azione di tipo partitico per sostenerli. Prega per i politici, ma non si allea con essi, onde evitare commissioni indebite e forme di collateralismo che riducono la missionarietà della Chiesa ad azione puramente sociale.

Per cui, si richiede tener presente questi criteri in vista di ogni appuntamento elettorale:

1. Invito ai responsabili politici a favorire un clima di autentico dialogo e di sereno confronto tra le parti, per aiutare il popolo (nazionale o cittadino) a operare scelte mature e responsabili.
2. I pastori e gli organismi ecclesiali, in quanto tali, non devono lasciarsi coinvolgere negli schieramenti politici e partitici. Ciò non significa "indifferenza o disinteresse da parte della Chiesa e dei cattolici verso la vita pubblica, nella quale vanno riproposti quei contenuti irrinunciabili che sono fondati sul primato e la centralità della persona umana e sul perseguimento del bene comune" (Cons. Episc. Perm., Comunicato del 23-26/1/2006, 2).
3. "In ambito sociale e politico, i cittadini operano secondo la propria responsabilità e competenza. A loro è chiesto di essere coerenti con la visione cristiana dell'uomo e con la dottrina sociale della Chiesa anche perché, come ha recentemente ricordato Benedetto XVI, i contenuti irrinunciabili di tale dottrina non sono 'norme peculiari della morale cattolica' ma appartengono alle 'verità elementari che riguardano la nostra comune umanità'" (idem).

I valori umani oggi più compromessi sono:

- la persona e il rispetto della vita umana

- dal concepimento al suo termine naturale;
- la famiglia nella sua identità naturale;
- la libertà di scelta educativa scolastica;
- la solidarietà;
- la promozione della giustizia e della pace;
- la moralità personale e sociale;
- lo sviluppo del Mezzogiorno con l'incremento dell'occupazione e la lotta alla criminalità organizzata, accompagnato da un profondo rinnovamento culturale della legalità;
- la stessa Costituzione Italiana nel rispetto dei valori riguardanti la persona.

Esorto vivamente i pastori e gli organismi ecclesiali a rispettare i presenti orientamenti che ho voluto richiamare in piena sintonia con il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana e il magistero del Santo Padre Benedetto XVI.

Nel salutarvi con affetto, invoco su di voi e sulle Città dell'Arcidiocesi la benedizione di Dio.

Trani, 23 aprile 2006

✠ Giovan Battista Pichierri

ALLE ISTITUZIONI PUBBLICHE ED AI POLITICI IMPEGNATI NELLE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Documento dell'Azione Cattolica Diocesana

Siamo ormai prossimi alle elezioni amministrative e come Azione Cattolica diocesana sentiamo il bisogno di esprimere il nostro pensiero in merito al "fare politica". Gli ultimi eventi politici, ci stanno abituando ad una politica fatta solo di spettacolo, e contrapposizione tra due blocchi di pensiero e programmi perdendo di vista il primordiale senso e valore della politica che Paolo VI definiva la più alta forma di carità. In effetti è difficile non pensare ad un futuro amministratore locale, come colui che deve saper amministrare **il bene comune**.

Un bene comune di tutti e non solo di una delle parti politiche. Un bene comune che stimola a vivere all'interno della comunità civile relazioni serie autentiche e trasparenti tra le istituzioni pubbliche gli amministratori locali e i cittadini. Un bene comune che non si improvvisa ma che ci viene donato come patrimonio costruito con fatica in tutti questi anni e va riconsegnato nelle mani delle future generazioni. Ciò implica una progettualità a lunga scadenza che ha il senso di una città eterna!

Perciò oggi più che mai, occorre saper mettere insieme attraverso il dialogo, il rispetto reciproco e la pazienza chi governa e chi farà l'opposizione perché ciò che deve appassionare le diverse parti politiche è la vita della persona e quindi della comunità civile. Questo significa, attuare una politica con programmi che mettono al centro la persona e la comunità di appartenenza. L'aver a cuore la **centralità della persona**, suscita un impegno ed una partecipazione responsabile alla vita politica della città che dà il senso del servire con gioia. **Cittadinanza e partecipazione** dovrebbero essere i cardini di un fare politica in modo allargato, coinvolgendo la base cittadina per suscitare il desiderio e la passione di mettersi a servizio della vita del paese.

Come Azione Cattolica diocesana, ci piacerebbe dire a tutti coloro che in questi giorni saranno impegnati nelle elezioni amministrative che ci deve interessare ed appassionare con gioia la vita della persona, il bene comune e la città in cui viviamo.

A tutti buon lavoro!

Le attività presso la Rettoria San Michele "dei Cappuccini" in Bisceglie

1. Casa Famiglia

Accoglienza residenziale di 7 bambini (in età compresa tra pochi mesi e 12 anni) con disagio familiare particolarmente elevato (Tribunale dei Minori - Servizi Sociali).

L'accoglienza ispirata alla libertà e alla fiducia, comprende, ove necessario, un approccio terapeutico dolce alle problematiche di carattere emotivo, comportamentale e sociale dei minori ospitati. Il fine assoluto dell'accoglienza è individuare una nuova famiglia che possa bilanciare la situazione deficitaria iniziale. I rapporti che si creano all'interno del Centro sono tuttavia così familiari che spesso il Tribunale dei Minori è stato costretto a modificare le proprie decisioni, prendendo atto della profonda serenità trovata presso di noi. Si precisa che i contatti con il Tribunale e i Servizi Sociali sono molto frequenti e di comune accordo si attuano progetti e si apportano modifiche sempre a vantaggio esclusivo dei bambini. Si segnala inoltre che questi bimbi hanno difficoltà sia nei rapporti umani che nei processi di approfondimento. E quindi il lavoro di ricostruzione è particolarmente delicato e faticoso. Lo staff è composto da quattro educatori a tempo pieno e questo è una realtà particolarmente favorevole alla conoscenza e alla rinascita quotidiana dei bambini.



La Chiesa dei Cappuccini a Bisceglie

A BISCEGLIE, PRESSO L'EX CONVENTO CAPPUCCINI CORSO DI "PRENATAL TUTOR"

L'Associazione Nazionale per l'Educazione Prenatale (ANEP), tramite l'ISPPE (*International School of Prenatal and Perinatal Education*), in collaborazione con l'ISPPM (*International Society for Prenatal and Perinatal Psychology and Medicine*) e la SIAB (*Società Italiana di Analisi Bioenergetica*) organizza presso l'ex Convento Cappuccini un Corso per l'ottenimento della qualifica di **Prenatal Tutor**: una nuova figura professionale che affianca la gestante nel percorso che va dal concepimento al parto.

Il corso è rivolto a medici, psicologi, ostetriche, pedagogisti educatori e a tutti coloro che si occupano a vario titolo dell'educazione e dell'istruzione degli adolescenti e dei futuri genitori, con l'obiettivo di offrire un adeguato aggiornamento scientifico di base sulle tematiche relative alla gestazione e alla nascita, alla luce delle recenti scoperte sull'esperienza Prenatale, nonché di formare operatori in grado di inserire le conoscenze e le esperienze acquisite nelle rispettive aree di lavoro. Le finalità del Corso sono: la *prevenzione* del disagio infantile e delle famiglie; l'*attivazione* di spazi dedicati all'Educazione Prenatale e alla Genitorialità nei Consultori familiari, nei corsi di preparazione al parto, agli adolescenti nelle classi superiori delle scuole dell'obbligo; la *promozione* nelle anamnesi delle terapie individuali, dell'inserimento dell'analisi del Bonding Prenatale vissuto dal paziente e dell'analisi sul tipo di assistenza ricevuti alla gravidanza, al travaglio e al parto, perché recenti studi e ricerche scientifiche hanno dimostrato che la relazione prenatale e il percorso nascita sono parti integranti della storia della persona, altamente formative per la costruzione della sua personalità e del suo benessere psicofisico presente e futuro.

Durante il Corso, oltre all'approfondimento sui molteplici aspetti biofisici legati al percorso che va dal con-





2. Ospitalità di extracomunitari

Prima accoglienza, gratuita e residenziale di immigrati, per un tempo che oscilla da una settimana ad un mese, nell'arco del quale ci si impegna a collocarli nel mondo del lavoro.

La struttura, con 33 posti letto (a causa delle molte richieste) è quasi sempre al completo.

La struttura inoltre offre un servizio gratuito di inserimento al lavoro a tutti gli immigrati che lo richiedono, creando una banca dati che viene messa a disposizione delle famiglie che necessitano di assistenza domiciliare ad anziani.



3. Progetto in collaborazione con il Ministero del Lavoro - Roma

La nostra continua disponibilità nei confronti degli extracomunitari, ha suscitato particolare attenzione presso le pubbliche Istituzioni, al punto da essere stati prescelti senza nessuna nostra iniziativa dal Ministero del Lavoro di Roma per un

progetto particolare. Si è trattato di un corso di formazione, le cui materie insegnate sono state l'alfabetizzazione, l'informatica e cenni di giurisprudenza, della durata di tre mesi, per 20 donne immigrate con i loro figli.

L'accoglienza in tal modo degli stranieri pone radici nuove sia culturali che economiche e supera concretamente gli stretti confini delle pie intenzioni. Si offrono cioè mezzi concreti perché le persone presenti sul territorio possano relazionarsi con sicurezza e competenza, reclamando e ottenendo diritti piuttosto che un vago e umiliante elemosinare. Il progetto prevedeva la residenzialità (vitto e alloggio). In conclusione i rapporti con il Ministero del Lavoro sono risultati ottimi e quindi ci sono buone premesse per nuove proposte operative.



4. Medicina solidale

La struttura fa da tramite tra gli immigrati e il personale medico che mette a disposizione gratuitamente la propria professionalità. Tale esperienza, presente sul territorio da oltre cinque anni,

cepiramento al parto, i partecipanti saranno sottoposti ad un lavoro di studio e conoscenza di se stessi, in modo da poter acquisire la consapevolezza dell'importanza di saper riconoscere ed evitare le proprie eventuali proiezioni personali.

Ruolo del **Prenatal Tutor** deve essere quello: di saper fornire un'adeguata *informazione* scientifica ai giovani ed ai futuri genitori, in attesa e non, sulle diverse fasi dello sviluppo del feto, relativamente alle sue capacità cognitive, relazionali e affettive;

di *sensibilizzare* i giovani ed i futuri genitori sull'importanza di offrire al bambino un nido accogliente all'interno della coppia, di rispondere concretamente e correttamente ai suoi bisogni, a partire dall'inizio della gestazione, stimolando in loro il desiderio di un'ecologia di vita e di una scelta del luogo del parto, che tengano conto della presenza, delle esigenze e delle capacità di partecipazione del figlio; di *sostenere* i genitori aiutandoli ad impostare correttamente la loro relazione affettiva ed educativa con il loro bambino sin dal periodo prenatale, fornendo loro gli strumenti pedagogici ma anche quelli pratici, affinché essi possano accedere al contatto ed al dialogo con lui.

Gli incontri, 15 (weekend) in tutto, di 14 ore ciascuno, per un totale di 210 ore, sono iniziati l'8 e 9 aprile u.s. e saranno tenuti da Docenti altamente qualificati, alcuni dei quali provenienti da Inghilterra, Germania e Bulgaria. Verranno fornite nozioni teoriche e adottate metodiche pratiche ed esperienziali, legate al dialogo psicocorporeo, all'osservazione, all'ascolto, alla comunicazione di gruppo sia a livello dialogico che psicoemozionale. Al termine del Corso (marzo 2007), previo superamento di una prova d'esame e la discussione di una tesi elaborata dal candidato, sarà rilasciato un Attestato di frequenza e il titolo di **Prenatal Tutor**, riconosciuti dall'ISPPPM e dall'OMAEP (*Organisation Mondiale des Associations pour l'Education Prenatale*).

“L'ambito di studio - ci dice don Salvino Porcelli, rettore della chiesa di San Michele Arcangelo e “custode” dell'ex Convento dei Cappuccini, uno dei curatori del Corso - è molto delicato, riguarda, come si comprende facilmente, i nove mesi di gestazione. Gli approfondimenti, le ricerche e le riflessioni in questo campo sono appena agli inizi e, a mio avviso, colmi di moltissime sorprese. È un investimento in termini di assoluta prevenzione di ogni disagio e malattia: si mira, infatti, all'ascolto dei movimenti emozionali per favorirne la lenta crescita e ciò depone a favore di una salute emotiva e fisica ottimale. Il rapporto madre-figlio durante la gestazione è un'esperienza assolutamente unica ed irripetibile, identificabile certo con l'esperienza unica che Dio ha con ciascuno di noi. L'esperienza della gestazione è esperienza di Dio. Approfondire questo tempo di benedizione è lasciar nascere Dio”.

Giuseppe Milone





È un segno molto qualificante di questa città e del Centro Cappuccini. La disponibilità non è solo generica ma anche specialistica ed è estesa non solo agli extracomunitari ma anche ai poveri e alle persone in situazione di particolare disagio. Particolarmente con le donne si crea un rapporto di accompagnamento per eventuali gravidanze e di sostegno. L'intervento offerto, quindi, non è strettamente medico ma anche umano ed emotivo.

5. Scuola di Naturopatia

In linea con il lavoro e le scelte preferenziali di questi anni, il Centro ospita la Scuola di Naturopatia che conta oltre quaranta iscritti tra il primo e il secondo anno. Si tratta di una proposta alternativa che si occupa di approfondire le varie malattie e i vari disagi con metodiche naturali. Il fallimento della medicina allopatrica sta creando sempre più nuovi e ampi spazi di approfondimenti, stimolando nuove domande, provocando nuove risposte per uscire ad ogni costo dalla ragnatela dei non si può, favorendo quindi le capacità infinite ma represses e mutilate di cui ogni vita è espressione. È un cammino appena iniziato, fecondo di nuovi e inattesi traguardi. Al termine del corso degli studi, della durata di quattro anni, verrà rilasciato un diploma riconosciuto dalla Comunità Europea.



6. Accoglienza residenziale

La struttura ospita per un periodo di 15 giorni persone in grave sofferenza (depressione, ansia, omosessualità, disturbi ossessivi, biopatie) proponendo loro terapie alternative tipo musicoterapia, bionergetica, massaggio e rilassamento ecc. con risultati ottimi. È un'esperienza questa che sta sempre più crescendo per gli scarsi risultati sia della medicina ufficiale che di quella alternativa. Abbiamo la presunzione di poter affermare che il nostro approccio alle vecchie sofferenze è fortemente innovativo, non invasivo, privo di qualsiasi medicina con una



totale scommessa sulle energie sopite di ogni individuo.

C'è una notevole consacrazione di tempo per ogni persona presa in cura e ciò si sta traducendo in felicissimi riconoscimenti e un ritrovato e antico benessere e piacere di vivere.

7. Terz'Ordine Francescano

Con periodicità quindicinale si incontra sia in Chiesa che presso la struttura un gruppo di 50 donne per approfondire e vivere lo Spirito Francescano. In alcuni periodi dell'anno (S. Francesco, S. Elisabetta ecc..) ci sono proposte particolari di preghiera e liturgia. Grazie a questo gruppo la Chiesa non è mai stata chiusa e un minimo di attività non sono mai mancate. Arredi sacri ed ambiente sono stati salvati dalle ruberie e dall'abbruttimento. Sono state la pazienza e la tenacia di alcune donne che hanno tenuto vivo il tempio dedicato a S. Michele Arcangelo e almeno inizialmente hanno portato l'attenzione sulla necessità di un intervento sia sulla chiesa che per il Convento, diventato quest'ultimo negli ultimi dieci anni un girone dell'inferno che ospitava l'umanità più varia.



Guido Reni, S. Michele Arcangelo, 1653, Roma, Chiesa dei Cappuccini

8. Associazione Cometa Onlus

Un gruppo di oltre 60 famiglie si è felicemente organizzato per l'adozione temporanea di bambini russi. Per questa iniziativa ci sono, ovviamente, incontri di preparazione e lizzazione presso il Centro Cappuccini. Questa è una esperienza che sta incontrando molto consenso tanto che recentemente, l'associazione si è allargata anche presso Corato, forse paradossalmente, per il carattere temporaneo dell'adozione stessa. Non mancano tuttavia fenomeni di crescita e di un prendersi carico un po' più diffuso, insistito e profondo dei bambini orfani.



di sensibili. Questa è

9. Corso di formazione sui diversamente abili

Dal mese di dicembre 2005 è in corso presso la nostra struttura un corso di formazione sui diversamente abili. Nello specifico si insegnano i Metodi Braille e Lis utilizzati dai ciechi e dai sordomuti. Si cerca inoltre di sposare per intero il loro punto di vista, di entrare nel loro mondo e comunicare con il loro stesso linguaggio.



L'adesione è notevolissima, circa novanta persone, provenienti anche dalle città limitrofe. Si ha intenzione di proseguire in questa esperienza positiva sia con un secondo livello altamente specializzato dello stesso corso, sia con una proposta più varia di altri corsi di formazione dove la matrice comune sia l'attenzione, l'ascolto, il servizio a ciò che è profondamente umano. Tutto ciò senza trascurare l'innovazione tecnologica e la fruibilità da parte di tutti delle stesse novità tecnologiche. La struttura dispone già di venti computer e di personale qualificato per l'insegnamento sia di base che professionale.





SCUOLA E VOLONTARIATO, BINOMIO DA VALORIZZARE

L'ESPERIENZA DI UNA CLASSE DELL'I.T.C. "MORO" DI TRANI PRESSO L'ORFANOTROFIO S. ANTONIO

Caro Riccardo, ti invio due relazioni scritte da alcune alunne di una mia classe che hanno vissuto l'esperienza del volontariato presso l'orfanotrofio di S. Antonio in Trani, dopo che durante una assemblea di classe avevano liberamente e volontariamente manifestato il desiderio di vivere con impegno l'avvento. L'esperienza è stata vissuta in modo esaltante da tutta la classe che in modo organizzato e con turni quotidiani ha assicurato la presenza costante delle ragazze ogni giorno per offrire il proprio aiuto nello svolgimento degli impegni scolastici. Su detta esperienza, che continua anche ora, giacché un gruppo di allieve ha espresso la volontà di dare seguito a quanto vissuto, è stato fatto un lavoro di verifica che si è concluso con le relazioni citate. La rilevanza di quanto fatto mi ha spinto a inviartele al fine di testimoniare la grandezza dei nostri giovani. Un invito!

Savino Di Perna

Docente di Religione, I.T.C. "Moro", Trani

"Un sorriso che aiuta a riflettere"

Voglio iniziare premettendo che molto probabilmente non riuscirò ad essere molto soddisfacente nel raccontare la mia esperienza e non solo perché non sono molto brava a scrivere (modesta ma sincera!), ma soprattutto perché credo semplicemente che certe emozioni o esperienze come queste esistano per essere vissute e non per essere descritte. È un compito difficile questo perché ho notato che già raccontarlo non è sufficiente per trasmettere a qualcuno il messaggio che vuoi mandare: "PROVA ANCHE TU!"

Mi è capitato di trovarmi con due amiche e ad un certo punto, senza rendercene conto, abbiamo iniziato a parlare di bambini e di volontariato (un discorso che oggi giorno "non è molto alla moda") e così ne ho approfittato per raccontare la mia esperienza. Non volevo vantarmi per ciò che avevo fatto per pochi bambini di un orfanotrofio come tanti ma volevo solo

comunicare a loro ciò che si prova anche facendo piccoli gesti: MISSIONE FALLITA! Così ti ritrovi a riflettere su alcune cose che fino a quel momento ti erano del tutto sconosciute, inizi finalmente a vedere anche tu quei lati oscuri di questo mondo che ormai rende vittime tutti coloro che non vestono con gli ultimi capi di moda e che purtroppo sono classificati con quell'etichetta tanto scomoda quanto difficile da togliersi: "POVERO!". È squallido!



A volte invidio coloro che possono permettersi più di una vacanza all'anno e più di una macchina o una casa sperduta chissà dove a disposizione ma poi grazie a Dio ti trovi di fronte a delle esperienze e allora spetta a te scegliere se intraprenderle o scansarti e continuare nella tua indifferenza. Io ho scelto di farla e non mi ha permesso solo di conoscere dei bambini o delle vite diverse e più sfortunate della mia. Non voglio esagerare dicendo che quegli occhi così innocenti e soli mi hanno cambiato totalmente la vita, sarei falsa dicendo questo, ma sono più che sincera ammettendo che dei piccoli bambini, le ultime persone che avrei pensato, mi hanno aiutata a capire cose fondamentali.

Non è una presa in giro ma credo davvero che se non fosse per la mancanza di una famiglia, punto di riferimento nella nostra vita (almeno per me!), quei bambini possono davvero sentirsi fortunati per non essere stati assorbiti da questa mania di ricchezza che invade la collettività. Loro sono genuini.

Vivono nella povertà ma sorridono e sicuramente il loro

sorriso è più spontaneo di tutti “quelli di plastica contornati da due gommoni che un tempo erano labbra”. Mi fa sorridere il fatto che ad alcuni manca anche qualche dente ma loro sorridono e con quel sorriso forse vogliono dire: “ma chi se ne importa!”. Con tutti i problemi che hanno non è certo qualche dente in più o in meno che fa la differenza. Nelle loro aule, quando andavo ad aiutarli, anche di fronte alle grida della loro maestra sorridevano! Per me sono un esempio da seguire: case ampie, auto nuove ed ultimissimi capi di moda sono solo un contorno della nostra vita dove i valori sono ben altri e questi bambini ne sono la dimostrazione. Loro non hanno nulla al di là di una stanza da condividere con chissà quanti altri bambini e delle suore che per quanto si affannino non riusciranno mai a sostituire quelli che davvero (anche se non lo hanno dimostrato) sono i propri genitori.

Ma non importa dicono loro! “VIA I PROBLEMI E FUORI IL SORRISO!” Penso sia questo il loro motto!

Così ti trovi a “lavorare” con dei bambini che se non fosse per quel “piccolo” dettaglio sembrerebbero davvero spensierati ma questo non è certo un ostacolo che gli impedisce di far sentire “qualcuno” colui che, a differenza di altri, gli porge una mano e gli dà un piccolo aiuto che sicuramente non provocherà una svolta nella loro vita ma gli presterà quelle attenzioni e quella considerazione di cui tanto hanno bisogno.

Con loro ho avuto conferma di ciò che già avevo capito da un po' di tempo. Mi è sempre piaciuto aiutare chi è in difficoltà come portatori di handicap o bambini “soli”, come in questo caso, ed è proprio questo mio interesse che vorrei perseguire negli anni futuri perché, anche se dal punto di vista economico non è molto soddisfacente, dal punto di vista umano compensa ogni cosa. È unica la sensazione! Dedichi solo due ore del tuo tempo pomeridiano in tutta la settimana, un gesto paragonabile ad un granello di sabbia ma che ricambia con i più bei sorrisi! Tra quelle mura, con loro, puoi dire finalmente: “la mia vita ha un senso!”. Penso che si possono avere mille hobby (cosa che io non ho), vincere un oscar (un sogno che non ho mai perseguito) o un milione di euro (un'oasi in mezzo al deserto) ma mai ti sentirai realizzato come in queste esperienze. Loro ti cercano, ti “fanno festa” quando ti vedono sbucare da dietro alla porta e cercano di strapparti un sorriso quando magari cerchi di farli stare attenti con qualche piccolo rimprovero imitando la loro maestra... cosa c'è di più bello?!

Sono sincera, non penso che con gli impegni scolastici riuscirò a trovare del tempo per continuare quest'esperienza ma “posso metter firma” che nel mio futuro loro e tanti altri che avranno bisogno ci saranno per me come io “ci sono” per loro!

“Esperienza all'orfanotrofio”

L'orfanotrofio... Beh!!!! Che dire? A primo impatto la definirei un'esperienza a dir poco traumatica... forse è anche brutto, ma mi creda sono stata immessa in una realtà che credevo lontana e in cui non poter entrare per dare una mano, per quel che può servire.

E invece, eccomi lì!! Per tre giovedì anch'io ho provato l'esperienza di rendermi utile socialmente... Che non è cosa facile!

Io ho avuto a che fare con la classe in cui i ragazzi avevano quasi la mia età e delle situazioni sociali, familiari, etc... che si sentono in televisione. I problemi erano diversi ed era difficile entrare nei loro panni per capire cosa poteva passarli per la mente, quello che mi è saltato subito alla vista è stata la violenza e la freddezza di alcuni, che reagivano alle situazioni comuni, ad esempio come convivere in una realtà di classe, in modo sconvolgente. È facile capire quali sono i veri problemi, quelli che sono difficili da affrontare e non, per esempio, quelli che io ho quando litigo con mia madre o mio fratello.



Nella classe sono riuscita ad individuare subito due ragazze che sicuramente erano orfane ed erano cresciute in orfanotrofio, portavano una grande croce appesa al collo e non parlavano mai, questo mi faceva paura perché non riuscivo proprio a capire come erano fatte. Erano silenziose, facevano tutto in una grande calma e tranquillità, con tutta la confusione che c'era intorno. In questa calma, però, riuscivano a trasmettermi una grande serenità e cristianità che non sarebbe venuta fuori in un articolato discorso con loro, anche se a dir la verità non mi sarebbe dispiaciuto.

Io ho aiutato una ragazza, forse con qualche ritardo, di nome Ilaria. Con lei è stata davvero dura perché era indomabile, neanche l'insegnante riusciva a seguirla e a calmarla, era molto irrequieta. Ma anche se all'inizio mi sono beccata una bella spinta nel muro e qualche parola non molto piacevole sono riuscita a farla stare seduta per l'intera lezione, a volte mi meraviglio di me stessa, ma con Ilaria è venuta fuori una pazienza che mi lascia incredula.

Tornando alle parole, beh, ne ho sentite di forti!

Ragazze che avevano il viso d'angelo quando iniziavano a parlare mi lasciavano a bocca aperta, non so come definire le parole, mi sembravano violente, parole di rabbia, di difesa. A volte mi sembrava che le ragazze attaccassero per non essere attaccate, ma nei visi si leggeva una fragilità e una paura in contrasto con quanto già detto.

In realtà, là dentro, avevo paura di fare un semplice gesto o di dire una semplice parola. Le sensazioni che ho colto possono sembrare abbastanza forti, ma in fondo erano proprio così.

E quello che ho capito di più è, che è facile dire “io vado in orfanotrofio ad aiutare i bambini” per accaparrarci la benevolenza delle persone che ci stanno vicino, ma è difficile essere così all'interno della famiglia, del gruppo di amici... Dove per una sciocchezza si litiga con un fratello o con un amico; sarebbe bello affrontare le realtà quotidiane con serenità, e una volta che si riesce a capire che l'aiuto deve nascere prima all'interno dei nostri gruppi e poi all'esterno, sarà facile aiutare dei bambini che sono stati abbandonati dai genitori.



DALLE FECONDE MEMORIE ALLE CORAGGIOSE PROSPETTIVE

Don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano, parroco di Santa Helena, sintetizza per "In Comunione" i lavori del convegno per l'America Latina e i Caraibi sull'enciclica "Fidei Donum"

Lin preparazione alle celebrazioni del cinquantenario dell'enciclica FIDEI DONUM, che ricorrerà il prossimo anno, la CEI ha promosso una serie di incontri a livello continentale per radunare i fidei donum, laici, consacrati e presbiteri, e farli riflettere sul loro ruolo in terra di missione, ma più ancora sulla loro identità dal passato ad oggi e dunque sulle potenzialità che si possano esprimere per il futuro. Il titolo stesso del convegno è quanto mai illuminante in questa direzione:

"DALLE FECONDE MEMORIE ALLE CORAGGIOSE PROSPETTIVE".

Si è concluso pochi mesi fa il convegno per l'America Latina e i Caraibi, che si è svolto a Salvador de Bahia, in Brasile, dal 30 gennaio al 3 febbraio. Vi hanno preso parte poco più di duecento persone, provenienti da quasi ogni stato della zona interessata (inutile dire che la percentuale più alta veniva dal Brasile!), che hanno raccolto il generoso invito della Chiesa per poter assicurare a tutti la possibilità di partecipare.

A breve sarà disponibile in rete tutto il materiale delle conferenze e dei laboratori che si sono alternati nello

sviluppo del convegno e pertanto ad esso rinviamo per chi desiderasse approfondire il tema.

La prima notazione positiva, che peraltro è stata condivisa con tutti coloro che hanno partecipato a questa esperienza, è la preziosa opportunità del semplice incontrarsi. Per molte persone erano anni che non si presentava l'occasione di vivere la comunione ecclesiale anche attraverso la condivisione ed il confronto "pelle a pelle" con i propri compagni di ministero.

28

I SACERDOTI "FIDEI DONUM"

DALL'ENCICLICA "REDEMPTORIS MISSIO"
DI GIOVANNI PAOLO II

"Nell'enciclica *Fidei Donum*, Pio XII, con intuito profetico, incoraggiò i vescovi a offrire alcuni dei loro sacerdoti per un servizio temporaneo alle chiese d'Africa, approvando le iniziative già esistenti in proposito. A venticinque anni di distanza volli sottolineare la grande novità di quel documento, "che ha fatto superare la dimensione territoriale del servizio presbiterale, per destinarlo a tutta la chiesa". Oggi risultano confermate la validità e la fruttuosità di questa

esperienza: infatti, i presbiteri detti Fidei donum evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede. Occorre certo che il servizio missionario del sacerdote diocesano risponda ad alcuni criteri e condizioni. Si devono inviare sacerdoti scelti tra i migliori, idonei e debitamente preparati al peculiare lavoro che li attende. Essi dovranno inserirsi nel nuovo ambiente della chiesa che li accoglie con animo aperto e fraterno e costituiranno un unico presbiterio con i sacerdoti locali, sotto l'autorità del vescovo. Auspicio che lo spirito di servizio aumenti in seno al presbiterio delle chiese antiche e sia promosso in quello delle chiese più recenti." (68)



Don Mario Pellegrino



Alcuni bambini di Santa Helena

Certo, i disagi del viaggio per alcuni possono essere stati anche notevoli, ma il desiderio di conoscersi o di riconoscersi era davvero tanto che appagava di ogni fatica spesa. Questo vale ovviamente per chi vive già da anni in America Latina e dunque raramente aveva avuto questa possibilità a livello dell'intero continente; ma a suo modo vale anche per i "novizi", ovvero per chi ha partecipato magari anche solo alla fine del 2005 al corso di formazione presso il CUM di Verona e si è da pochissimo tempo inserito nelle nuove comunità di servizio.

Numerosissimi sono poi stati gli spunti ed i contenuti offerti dalle varie relazioni e dalle testimonianze che hanno realmente riempito il tempo a disposizione in questi pochi giorni e che hanno saputo catturare l'attenzione dei partecipanti. I temi erano certo vasti e avrebbero richiesto per sé ciascuno un suo proprio convegno, ma hanno comunque dato la possibilità a tutti noi di fare il punto della situazione sia a livello storico, ripercorrendo i cinquant'anni di esperienza ecclesiale, che a livello attuale, orizzontale, prendendo atto delle realtà sia delle diocesi che inviano sia delle diocesi che ricevono il dono della fede, ovvero la presenza di persone, uomini e donne di Dio, a servizio del Vangelo e dell'uomo. Un plauso va poi alle meditazioni sulla parola di Dio che di giorno in giorno hanno permesso il cammino spirituale del folto gruppo, e che hanno sapientemente coniugato due "modelli di lettura" della Bibbia più che mai attuali, quello popolare e quello femminile.

Certo, dando anche solo un'occhiata al "pubblico presente in sala", non si poteva non commentare, con una leggerissima amarezza, quanto ormai l'età media dei fidei donum, almeno per quelli appartenenti al clero, sia piuttosto avanzata: l'entusiasmo dei più che cinquantenni certo bagna il naso agli sprovveduti trentenni, ma l'impressione generale è che l'esperienza della missione *ad gentes* come modalità di vivere il proprio ministero ecclesiale non sia molto attuale. Quali potrebbero

essere le motivazioni di questa percezione? Non è questo probabilmente il luogo per discutere di questo argomento, ma è comunque una domanda che in molti si sono posti durante il convegno e che richiede in ogni caso un impegno forte di preghiera al Signore perché susciti numerose vocazioni missionarie nei seminari e nel clero giovane delle diocesi italiane.

Un'altra impressione che abbiamo avuto e con alcuni verificato è stata una certa e sensibile differenza di entusiasmo e speranza a seconda dei luoghi di missione. In molte zone dell'area centro-meridionale del continente americano, infatti, si percepisce un'aria decisamente nuova, di pieno rinnovo ecclesiale, con la presenza di forti fermenti in grado di far lievitare l'esperienza del cristianesimo come una forte appartenenza personale e comunitaria, fondata soprattutto sull'annuncio del Vangelo come concreto programma di vita per tutti e che diventa dunque denuncia profetica delle istanze disumanizzanti della società odierna. Ma in tante altre situazioni, speranza ed entusiasmo si fanno più lievi e perdono mordente talvolta anche nelle stesse persone che portano avanti con coraggio e fede l'esperienza esistenziale del Vangelo.

Rimangono aperte molte prospettive da approfondire: il profilo preciso del fidei donum (si parlava ad esempio che deve almeno aver svolto dai 5 ai 7 anni di ministero pastorale nella propria diocesi prima di avventurarsi nella realtà dell'America latina...), il suo cammino di preparazione a questa esperienza (l'esigenza della partecipazione al CUM), le condizioni della sua permanenza in missione (si è deciso che minimo deve soggiornare 10 anni per conoscere la realtà e porsi al servizio del popolo affidato...) e le condizioni del suo rientro nella diocesi inviante (spesso si dimentica dell'esperienza vissuta dal fidei donu) ...

Sotto ogni punto di vista il cammino è appena agli inizi, le coraggiose prospettive di cui si legge nel titolo vanno ancora in parte scoperte e condivise nella riflessione.

L'augurio di chi ha partecipato a questo convegno è duplice: ci rivolgiamo da un lato agli organi istituzionali che presiedono a questo settore della vita ecclesiale, perché possano compiere il necessario discernimento e offrire al più presto reali progetti di cammino per tutti; ma dall'altro ci rivolgiamo a tutti coloro che si sentono parte della Chiesa, perché possano anche loro applicarsi nella riflessione e nella preghiera affinché questo anniversario non sia solo una data più o meno significativa, ma la tappa iniziale di un nuovo ed entusiasmante percorso che segni il passo alla storia in tutto il mondo.

Mario Pellegrino



Bambini per strada a Santa Helena

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio di "In Comunione" e non vengono ceduti a terzi



L'EUCARISTIA ERA IL SUO CENTRO

Il testo integrale dell'allocuzione dell'Arcivescovo in occasione dell'apertura dell'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione del Servo di Dio Don Ruggero Caputo e dell'insediamento del Tribunale ecclesiastico

Barletta, 1 maggio 2006,
Prepositura curata di S. Giacomo Maggiore

Carissimi convenuti,
*la grazia del Signore nostro Gesù Cristo
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi!* (Cfr 2 Cor 13, 13)

Nell'Ora Terza, in cui la Chiesa universale eleva alla SS. Trinità la lode e il rendimento di grazie, per averci *scelti ad essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà* (Ef 1, 4-6), la nostra Chiesa diocesana apre l'inchiesta sulla vita, virtù, fama di santità del servo di Dio *don Ruggero Caputo*.

Abbiamo desiderato insieme questo giorno e rendiamo grazie a Dio, perché ce lo concede. Nel contempo lo lodiamo e lo glorifichiamo come *Padre veramente santo, fonte di ogni santità* (Preghiera eucaristica II) e lo invociamo perché sappiamo anche noi perseguire la santità, rendendoci docili all'azione dello Spirito Santo. Santità che consiste nel far fruttificare i doni della vita soprannaturale che abbiamo ricevuto nel Battesimo, e cioè le virtù teologali della fede, della speranza, della carità; e le virtù cardinali della prudenza, giustizia, forza, temperanza; tutte irrorate dai doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, santo timore di Dio.

Era questa l'aspirazione principale del servo di Dio *don Ruggero Caputo* sia per la sua persona che per quelli che si ponevano sotto la sua direzione spirituale, così come egli stesso affermava: *mi sento attratto a condurre le anime verso la vita interiore e la perfezione* (scritto del maggio 1944). La sua esistenza era animata da una spiritualità cristo-

Don Ruggero Caputo nacque a Barletta il 1° maggio 1907. Si pose sotto la guida del Servo di Dio Don Raffaele Dimiccoli e a 19 anni entrò in Seminario per seguire il Signore. Il 25 luglio 1937 fu ordinato sacerdote dando inizio alla sua umile, sofferta e feconda missione di vice-parroco. Fu saggio direttore di spirito per ogni scelta di vita. Attraverso il suo zelo sacerdotale sono scaturite circa duecento vocazioni religiose femminili e una decina di sacerdoti. Il segreto della sua fecondità furono le lunghe ore trascorse ai piedi dell'Eucaristia e nell'esercizio del sacramento della confessione. Morì in concetto di santità il 15 giugno 1980. Dal 25 luglio 2003 i suoi resti mortali riposano presso la Chiesa parrocchiale di S. Giacomo Maggiore in Barletta, luogo privilegiato del suo ministero sacerdotale e della sua santificazione.



centrico-eucaristica, in quanto nella divina Eucaristia vedeva il prolungamento del mistero dell'Incarnazione, cioè di Dio che ha voluto porre la sua tenda in mezzo a noi (Cfr Gv 1, 14), senza lasciarci soli, volendo restare con noi fino alla fine del mondo (Cfr Mt 28, 20).

In Cristo e con Cristo eucaristia si faceva *pane spezzato*, perché la sua vita potesse essere prolungamento della vita stessa del Divino Maestro che *non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per noi* (Mt 20, 28). In una lettera, indirizzata a una sua figlia spirituale egli rivelava il cardine della sua spiritualità eucaristica: *Segui Gesù nel nascondimento e nel silenzio. Se vuoi farti santa e salvare le anime, devi essere lo straccio di tutti. Devi essere come un pezzo di pane che si lascia tagliare e masticare (...)*

L'Eucaristia era il suo centro, il suo sole, tutta la sua vita. Dinanzi al Tabernacolo, dove egli amava sostare a lungo, e in preparazione alla santa Messa si poneva in attento ascolto della parola di Dio (*fractio Verbi*), per nutrirsi di essa fatta carne



nell'Eucaristia (*fractio Panis*), per poi donarsi agli altri nella carità pastorale (*fractio Vitae*).

L'ambone e l'altare erano i luoghi privilegiati, dove nutrendosi del Verbo fatto carne, egli imparava la lezione di carità racchiusa nelle parole pronunciate da Gesù nell'Ultima Cena: *Fate questo in memoria di me* (Lc 19, 22); esplicitate, nella medesima circostanza, attraverso l'umile gesto della lavanda dei piedi: *Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto Io, facciate anche voi* (Gv 13, 15).

Nei suoi 43 anni di vita presbiterale non ha mai pensato a se stesso, ma si è sempre speso per la gloria di Dio e per il bene delle anime, fino a pagare di persona nelle fatiche, nelle incomprensioni, nelle umiliazioni.

Don Ruggero, già in vita, veniva considerato un santo prete, perché viveva poveramente e totalmente a servizio dei fratelli, affinché Gesù Cristo potesse crescere in loro, fino ad assumere su di sé i loro pesi. Veramente si faceva *tutto a tutti*, secondo il detto paolino (Cfr 1Cor 9, 19), senza esclusione di alcuno: dai più piccoli agli emarginati, agli anziani, agli ammalati. Amava i confratelli sacerdoti e il suo Arcivescovo. Il suo chiodo fisso, se ci è lecito esprimerci così, era la formazione della gioventù, perché crescesse pura e casta; e da questo substrato egli coglieva *i gigli per il Signore*, orientando alla vita matrimoniale ed in particolare alla vita sacerdotale e consacrata per il Regno di Dio.

Sono tanti che attribuiscono alla sua direzione spirituale la riuscita della loro vita cristiana secondo la particolare vocazione. Ma il suo santo orgoglio erano quei *fiori di serra* che coltivava per la vita sacerdotale (*dieci sacerdoti*) e per la vita consacrata religiosa nelle Congregazioni, nei Monasteri di clausura, nel mondo (*oltre centocinquanta*), molti dei quali ancora viventi rendono lode al Signore che, attraverso il loro padre spirituale *don Ruggero*, ha fatto in loro grandi cose.

La sorgente della fecondità del suo ministero di discernimento vocazionale, che lo ha reso partecipe della promessa fatta ad Abramo da Dio nell'Antico Testamento (*la tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare* Gen 15, 5), sta proprio nella sua immersione nel mistero eucaristico: celebrato, adorato, vissuto. L'annientamento del Calvario, racchiuso nel nascondimento dell'Eucaristia, era il suo stile di vita sacerdotale. Per questo egli non si preoccupava se la sua vita apparentemente poteva sembrare un fallimento. Era convinto di quanto Gesù ci dice: *se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se, invece, muore, porta molto frutto* (Gv 12, 24). Ora, se - come dice il grande mistico S. Giovanni della Croce - *nel momento del più completo annientamento il Signore Gesù ha salvato il mondo*, questo è vero anche per i suoi discepoli ed appare chiaro nella vita di *don Ruggero*. Egli, infatti, fu condotto dallo Spirito Santo per un lungo deserto, laddove, così come egli stesso diceva: *Gesù te solo io cerco, te solo*



desidero!, e da quello stato di orazione permanente otteneva da Dio padrone della messe, operai per la sua vigna (cfr Mt 9, 37). Per questo richiedeva per sé e lo inculcava negli altri il bisogno del silenzio per contemplare, adorare, ottenere la grazia divina. È dal silenzio e dall'adorazione (*che significa stare bocca a bocca*) che avviene, infatti, la trasformazione dell'amante nell'Amato. A tale riguardo *don Ruggero* poteva ben dire come l'apostolo Paolo: *il mio vivere è Gesù Cristo* (Cfr Fil 1, 21)).

Carissimi, oggi, apriamo anche le celebrazioni centenarie della nascita del servo di Dio *don Ruggero*, avvenuta a Barletta il 1° maggio 1907; e, con questo rito, ho la gioia di insediare il Tribunale ecclesiastico che ha il compito di ascoltare i testimoni che saranno chiamati a deporre sulla

vita, le virtù, la fama di santità di *don Ruggero Caputo* e di redigere tutti gli atti da presentare alla Congregazione delle cause dei Santi.

Esattamente dieci anni orsono il mio stimato predecessore, S.E. Mons. Carmelo Cassati, chiamava a raccolta questa diletta Chiesa diocesana per introdurre la causa di canonizzazione di un altro sacerdote barlettano, il servo di Dio *mons. Angelo Raffaele Dimiccoli*, padre e maestro di spirito del nostro *don Ruggero*.

Come non esultare per tale fioritura di santità nella nostra Arcidiocesi ed in particolare in questa Chiesa locale di Barletta?

Maria santissima, regina di tutti i Santi e madre della Chiesa, di cui la nostra Arcidiocesi conserva forti legami, storici e spirituali, con la sua terra di origine, *Nazareth*, continui a rivolgere su di noi il suo sguardo misericordioso e benigno; e ci mostri il frutto benedetto del Suo grembo, Gesù, così come faceva col suo figlio *don Ruggero*, il quale con fierezza si definiva *sacerdote di Maria*.

Carissimi componenti del Tribunale ecclesiastico:

- Can. Don Filippo Salvo, giudice delegato
- Can. Don Vincenzo Misuriello, promotore di giustizia
- Sig.ra Grazia Doronzo, notaio attuario
- Sig. Alessandro Doronzo, notaio aggiunto

E te, stimatissimo Can. don Sabino Lattanzio, postulatore diocesano, vi affido questo compito così delicato dell'inchiesta diocesana sulla fama di santità del servo di Dio *don Ruggero Caputo* con l'auspicio che possiate chiuderla felicemente entro il tempo necessario, perché tutta la procedura sia condotta in conformità con i sacri canoni.

Vi conforti e vi sostenga la mia preghiera e quella di tutta la Chiesa diocesana, rivolta alla SS. Trinità, perché ci ottenga di gioire in terra per la santità di *don Ruggero*, riconosciuta dal magistero supremo di Sua Santità, il Papa, vicario di Cristo in terra. Amen!

✱ *Giovan Battista Pichierrì*



DON RUGGERO CAPUTO

un santo sacerdote della nostra diocesi

Mons. Savino Giannotti ai sacerdoti

Carissimi,
nel ricordarvi del prossimo 1° Maggio in cui si darà l'avvio della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Don Ruggero Caputo, in questo Giovedì Santo, giorno dell'istituzione del sacerdozio, ho sentito la necessità di parteciparvi le seguenti riflessioni scaturite dall'incontro con la figura di questo santo sacerdote della nostra diocesi.

La presentazione della raccolta di alcune testimonianze circa la peculiarità della personalità di Don Ruggero e della sua missione sacerdotale ha suscitato in me tante emozioni e domande.

Le spontanee emozioni si riferiscono alla radicalità ed essenzialità dello stile di vita di un sacerdote, che senza avere alcun ufficio appariscente, vive una conformità, con semplicità di cuore, quasi eroica della vita del Vangelo, al punto da essere oggi, come di fatto avviene, esempio da imitare.

Gli interrogativi che sono venuti alla mente sono i seguenti:

- come semplice vice-parroco, vivendo il periodo del pre-concilio e il passaggio alla vitalità dello stesso Concilio Vaticano II°, considerando che il ruolo era svolto nella disponibilità alla sottomissione e all'obbedienza, o nella piena attuazione della pietà popolare, può, don Ruggero, essere considerato modello da imitare?
- come mai ha suscitato in tante ragazze la risposta alla chiamata verso la vita consacrata?

La risposta, forse e senza forse, mi son detto, è soltanto una. Don Ruggero era alimentato dalla fonte della vita unica e irripetibile che è Gesù Eucaristia.

È significativo rivederlo in ginocchio in un banco, in silenzio, in dialogo con Gesù Eucaristia, e in questo silenzio o momento di vita "mistica dell'Eucaristia", accogliere nella piena disponibili-

tà di ascolto le persone che gli si avvicinavano, certamente spinte dall'azione misteriosa dello Spirito Santo.

Nella contemplazione esprimeva la sua unione, come tralcio vivo, alla Vite irrorata dalla linfa vitale dello Spirito Santo, "acqua viva e zampillante ...", nella piena disponibilità a far agire il Maestro attraverso la sua persona.

Scriveva in una lettera del febbraio 1979: "Stare ai piedi di Gesù è una gioia, una felicità, una pace serena, dolce, completa che ti prende dal più profondo del tuo abbassamento, ti umilia e ti unisce a Lui, l'Amore Infinito".

È questo, vivere la Pasqua. È per questa esperienza che si rendeva strumento, quando una ragazza o persona qualsiasi si avvicinava a lui, per dare senso alla vita. La domanda di Don Ruggero alla ragazza illuminata dallo Spirito Santo, "Se vuoi...", trovava una risposta positiva di accoglienza.

Oggi, ci si pone con tanta sofferenza il problema vocazionale alla vita consacrata da parte delle ragazze. Si è forse esaurita la fonte? Non c'è più la proposta illuminata dalla fede? Si è incapaci di discernimento e di guardare nel profondo dell'animo ed andare oltre la superficie? Oppure, non si è disponibili a lasciar agire lo Spirito Santo che a volte sembra imprigionata dalla nostra debole fede, incerta speranza e arida carità?

Don Ruggero raccontava ciò che "aveva udito, visto, contemplato e sperimentato nella comunione con la SS.ma Trinità".

Oggi, a dire il vero, la Chiesa chiede a tutti una testimonianza di vita eucaristica più autentica.

Don Ruggero, mi sembra, che si pre-



senta come una risposta chiara e adamantina alla Chiesa che, in questi ultimi anni, si è posta in ascolto di Gesù Eucaristia, "fonte e culmine della sua santità e della sua vita".

Agli esperti di guida della formazione dei giovani alla vita consacrata, don Ruggero può essere considerato modello di ascolto e di proposta dei valori assoluti di fronte al terreno non facile e arido che la società post-moderna presenta.

Si parla molto di relativismo, di narcisismo intellettuale, di mass-media che spesso diventano strumenti di "oscuramento delle coscienze; e per questo non è possibile offrire "ricette" sul da farsi".

Ma, i giovani sono chiamati "sentinelle del mattino", "speranza del Risorto". Essi sono invitati a intraprendere "nuove rotte" verso quei lidi che il papa Benedetto XVI indica come "realizzazione ed esperienza agapica nella mistica del Sacramento dell'Eucaristia".

Don Ruggero ne è stato un testimone.

Trani, 13 aprile 2006, Giovedì Santo

Mons. Savino Giannotti

UN RITRATTO DEL SERVO DI DIO DON PASQUALE UVA

“CITTADINI DEL MONDO, TESTIMONI DI SPERANZA”



Malati, epilettici, paralitici, ebeti, scemi, deformati, folli: dove il bisogno umano nascondeva il suo volto più dolente, o anche solo più fastidioso, lui c'era sempre. Lui, Don Pasquale, con la tonaca e il suo Breviario fra le mani ha dedicato la vita ai poveri dementi del Meridione, ai quali dava cibo, un letto, vestiti, medicine. Ma soprattutto, attraverso il dono dell'amore, restituiva loro la dignità di esseri umani. Don Uva si avvicinò al continente della demenza con intelligenza e innovazione. Infatti: *“L'intuizione di fondo che Don Uva colse nella malattia e che molti studiosi e ideologi della moderna psichiatria non riescono a cogliere, è essenzialmente questa: i dementi non sono degli “uguali” resi diversi dalla società, ma sono diversi che devono avere uguali diritti degli altri”*, scrive il giornalista e scrittore Marcello Veneziani. Che aggiunge: *“Ignorando il problema della diversità si finisce con l'abbandonare i membri più deboli della società a se stessi. Illudendo i malati nel miraggio dell'uguaglianza e inserendoli con questa illusoria certezza nella società si rende loro un tragico servizio: nel confronto con la società esploderà in tutta la drammaticità, la loro diversità. E si trasformerà in conflitto, in trauma, in arbitrio, in violenza, in emarginazione”*. A Sud di Roma e fino alla Sicilia, è bene ricordarlo, non esisteva un solo Istituto capace di accogliere i tantissimi minorati psico-fisici. *“La società civile li ‘escludeva’ dai propri interessi e dai propri compiti, e lasciava che la loro misera esistenza ancora più decadesse e si consumasse nelle case squallide, dov'era un peso spesso insopportabile o nelle pubbliche vie, dove gli oziosi ne traevano impietoso divertimento”* (prof.

Giuseppe Dell'Olio, suo primo biografo e fine letterato pugliese).

Il Massaro del Signore si trovò a combattere contro l'incomprensione di tanti, ai quali la sua ostinazione ad occuparsi dei pazzi appariva come pura follia. Infatti, così suor Cecilia (1897-1965) una delle prime Ancelle, ricorda la prima questua fatta nell'ambito della parrocchia di Sant'Agostino:

“La gente ce ne diceva di tutti i

colori, come se fossimo fannulloni che volevano mangiare a spese degli altri. Chi diceva: ‘Andate a zappare’, chi ci mandava a lavorare il telaio o a raccogliere pietre e chi ci burlava accompagnandoci fino all'Istituto, lanciandoci sassi e immondizia...”. Padre Uva ebbe contro anche una parte del clero locale: era accusato di imprudenza e megalomania. Ma lui lontano da loro come può esserlo un mistico, ma concreto come un operaio, procedeva per la sua strada, sostenuto da una fiducia sconfinata nell'aiuto del Padre Eterno. Solo a partire dall'ottobre 1921, a Bisceglie, il nostro sacerdote potrà avviare materialmente la propria prima opera. Le prime tre sale adibite al ricovero dei primi infelici vengono costruite a ridosso della parrocchia di Sant'Agostino in Bisceglie, dov'è parroco da dieci anni. Con quali soldi? Nel maggio del 1921 vendette un generatore di elettricità necessario ad una macchina di proiezione per uso nelle scuole catechiste e ne ricavò lire 9.000. Il 28 agosto dello stesso anno, in udienza privata da Papa Benedetto XV ebbe lire 10.000, che si aggiunsero alle prime. Non mancò mai la solidarietà di alcuni maestri muratori, anche anarchici e socialisti atei, mai troppo esigenti con i pagamenti. Anzi. Convocò alcune “Figlie di Maria”, che erano già provate catechiste della chiesa di Sant'Agostino, e fece loro la sua proposta di prendere i voti per assisterlo nell'accoglienza dei malati. Otto di loro accettarono, divenendo le prime suore “Ancelle della Divina Provvidenza”. Sin dall'inizio l'opera fu presa d'assalto dalle domande di ricovero, tutti casi pietosi e drammatici, da cento parti dell'Italia Centrale e Meridionale. Mille voci di dolore imploravano di essere ospitate. Non furono né facili né felici gli inizi: i letti erano pochi, cibo, medicine ed esperienza pure. Spesso il nostro Fondatore non sapeva al mattino che cosa avrebbe dato da mangiare ai suoi amatissimi dementi. Quante volte, testimoniano i documenti e i tanti pugliesi ormai avanti con gli anni, lo si vedeva in giro da un paese all'altro, sotto la pioggia, il freddo, il sole cocente, andare mendicando aiuti. E sempre pronto ad offrirne! Sì, perché dietro alle por-





1906-2006:
centenario della consacrazione
del Prete che amò i “folli”.
Don Pasquale, sacerdote per sempre,
diede una casa e una coscienziosa
assistenza medico-pedagogica
ai minorati fisici e psichici
del Meridione d'Italia

te a cui bussava trovava spesso famiglie che gli chiedono di accogliere nel suo Istituto figli ritardati, parenti malfermi... Nel 1953, settant'anni suonati, cominciò ad avvertire stanchezza e forti dolori alla colonna vertebrale. Non era semplice affaticamento, ma artrite deformante. Malattia terribile, dolorosa. Soffrì, infatti, dolori atroci, gli venne applicato anche un orribile busto di ferro. Prostrato dalla malattia e dalla stanchezza, Don Pasquale Uva ha terminato la sua esistenza terrena alle ore 14,00 del 13 settembre 1955. Aveva 72 anni di età e 49 di sacerdozio. Le sue ultime parole furono: *“Amate gli ammalati”*. Il nostro Pasquale Uva, nato a Bisceglie (Puglia), 11 agosto 1883, di sapienza contadina, ereditata dalla famiglia di semplici e laboriosi coltivatori diretti, a buon diritto assurge fra i maggiori benefattori del Meridione nel campo assistenziale-sociale. In poco più di 30 anni aveva fondato, a Bisceglie, un ricovero per deficienti, l'ospedale psichiatrico, e altri manicomi nel resto del Sud (Foggia, Guidonia, Palestrina, Potenza). Egli fu *“sacerdote esemplare”*, come disse Papa Paolo VI, e vero figlio del Sud. Già dal 1985 la Santa Sede concesse il *“nulla osta”* per poter iniziare la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Pasquale Uva, sacerdote che amò gli *“ultimi”* con cristiana ostinazione e Padre fondatore della Congregazione delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza. Oggi queste suore alleviano le sofferenze anche ai pazzi, agli epilettici, ai malfermi dell'America Latina (Cile, Argentina, Brasile). E Don Uva da Lassù, sereno e sorridente prega per tutti e dice: *“Bravi figlioli, continuate così”*. Riposa in pace caro presbitero, nel giorno del Giudizio è sicuro: vedrai Dio faccia a faccia.

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della scomparsa di Don Pasquale Uva, avvenuta il 15 agosto 1906 in Bari, Padre e Fondatore della *“Casa della Divina Provvidenza”* con sede centrale in Bisceglie (Bari).

Mimi Capurso



Don Pasquale Uva in due immagini. In alto un quadro che lo raffigura con alcuni bambini, in basso in una vecchia fotografia

Per la giustizia e la pace

Il testo integrale dell'omelia del Vescovo in occasione della messa in suffragio di Carlo De Trizio, maresciallo dei Carabinieri, ucciso a Nassiriya il 27 aprile 2006. Il rito celebrato a Bisceglie, città natale del militare, nella Basilica di S. Giuseppe. Concelebrante anche S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti

Testi Biblici: Col. 3, 12-15; Sal 121; Mt. 5, 1-12.

Introduzione - Carissimi, genitori e familiari di Carlo De Trizio, autorità militari e civili, concelebranti, fedeli tutti, *la pace e la speranza che non delude, Cristo Signore, sia in tutti voi.*

Alla distanza di circa tre anni dal terribile attentato di Nassiriya che fece dodici vittime di Carabinieri (12.XI.2003), se ne è ripetuto un altro, sempre terribile, che ha falciato la vita dei tre nostri connazionali:

- **Carlo De Trizio** di 37 anni, figlio di Elisa e di Nicolò, nostro concittadino di Bisceglie, maresciallo capo dei Carabinieri;
- **Nicola Ciardello** di 34 anni, ufficiale dell'esercito;
- **Franco Lattanzio** di 38 anni, maresciallo capo dei Carabinieri.

Nel contesto di questa divina liturgia in suffragio dell'anima benedetta di Carlo e dei suoi compagni, vogliamo porci in continuità con lo spirito che animava questi tre nostri fratelli defunti nell'esercizio del loro dovere rivolto alla tutela della pace nella terra tanto martoriata dell'Iraq, e cioè la promozione della giustizia e della pace. Per questo ho scelto di celebrare la Messa per la giustizia e la pace, applicandola in suffragio di Carlo, di Nicola, di Franco.

Annuncio

Col 3, 12-15 ci ha richiamato la nostra identità cristiana: l'esistenza cristiana nasce dall'unione vitale del battezzato con Cristo, morto e risorto. Per cui scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Colossi: *rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi degli altri* (vv. 12-13).

Non dobbiamo lasciarci prendere mai dall'ira, dall'odio, dalla vendetta. In Cristo morto e risorto dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo, che è sorgente di verità e di vita. Non è la morte corporale che deve farci paura, ma lo spirito del male che ci conduce verso una spirale di morte eterna.

Mt 5, 1-12 ci ha fatto risentire la beatitudine proclamata da Gesù a noi suoi discepoli: *Beati quelli che portano pace, perché*

essi saranno chiamati figli di Dio (v. 9). La vera beatitudine nasce dal fare la volontà di Dio. Ora Dio vuole che noi ci doniamo gli uni agli altri come Gesù si è donato a noi. Non dobbiamo dimenticare che siamo fatti per Dio e per gli altri nostri simili. Per cui ci realizziamo solo quando superiamo l'egoismo e spendiamo la nostra vita per la gloria di Dio e la salvezza degli altri. Gesù stesso ci dice: *chi vuol tenere per sé la propria vita, la perderà; e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà* (Mt 10, 39).



Il maresciallo capo dei Carabinieri, Carlo De Trizio

Attualizzazione - Alla luce di questa parola di Dio mi piace vedere il sacrificio di questi tre giovani militari Carlo, Nicola, Franco:

- Essi erano a Nassiriya per una missione di pace, facenti parte del contingente internazionale per la tutela e la difesa della pace; il nostro Carlo aveva appreso bene la lingua araba per rendersi più utile nel suo servizio umanitario rivolto specie verso i più deboli, quali sono le donne e i bambini;
- Erano nell'esercizio del loro dovere quotidiano: andavano sul posto del loro lavoro;
- In loro c'era il desiderio di donarsi per contribuire all'ordine della giustizia e alla tutela della pace.

L'attentato dinamitardo, voluto e ben studiato da menti e forze eversive, animate da odio e vendetta, era diretto proprio contro di loro per quello che essi rappresentavano.

La tragica morte dei tre che ha provocato lo straziante lutto delle loro famiglie, della Nazione Italiana, del mondo che cerca la pace, è un severo monito ai terroristi e criminali che secondo la parola di Dio suona così: *Caino, cosa hai fatto del tuo fratello Abele?*

Carlo, Nicola, Franco gridano forte dal cielo a tutti: non venga meno la vostra speranza nella lotta contro il terrorismo. Armatevi di buona volontà e combattete la buona battaglia della promozione della giustizia e della pace in ogni parte della terra e in ogni ambiente di vita.

La preziosa eredità che essi ci hanno lasciato, operando con onore a servizio della pace, non deve essere dispersa, ma deve incoraggiarci tutti, e particolarmente i giovani, a saper perseguire sempre più gli ideali che contraddistinguono la vera cultura della vita e della solidarietà umana universale.



Preghiera

Nella preghiera:

- Innanzitutto, intendiamo suffragare le anime delle vittime, perché abbiano da Dio la piena beatitudine dei figli di Dio;
- Vogliamo chiedere per i familiari di Carlo e delle altre vittime la consolazione della fede, la forza della speranza, l'energia della carità;
- Vogliamo supplicare dal nostro Dio misericordioso la conversione e il perdono dei terroristi e criminali; e che i responsabili delle sorti dell'umanità, con sano discernimento, cerchino gli adeguati strumenti politici e diplomatici per risolvere quanto prima la grave crisi irachena;
 - Vogliamo chiedere, inoltre, per tutti i popoli della terra il dono della pace, perseguita da una politica internazionale rispettosa della cultura e della religione di ciascun popolo.

Concludo con questa preghiera per la pace, pronunciata dall'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II, in occasione della guerra del Golfo Persico.

Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita, Padre di tutti.

Tu hai progetti di pace e non di afflizione,
condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti.

Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe in una sola famiglia.

Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
la supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra,
avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza.

In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo:

parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli,

spazi di dialogo e di paziente attesa

più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.

Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra.
Amen.

✠ *Giovan Battista Pichierri*

Pellegrinaggio a Medjugorje

ESERCIZI SPIRITUALI PER LAICI

dal 26 agosto al 2 settembre a cura della Parrocchia Sacra Famiglia in Barletta

- Partenza da Largo Ariosto (mercato comunale) sabato 26 agosto alle 19.00 in pullman.
- Partenza dal porto di Bari ore 23.30 con Motonave Marko Polo.
- Arrivo a Dubrovnik domenica 27 agosto ore 06.00, proseguimento in pullman con arrivo a Medjugorje alle 08.30 circa.
- Sistemazione a Medjugorje nei pressi della parrocchia di Medjugorje: camera con vitto intero.
- È prevista la presenza di don Francesco Fruscio che accompagnerà l'intera durata del pellegrinaggio.
- Documenti da portare: carta d'identità valida per l'espatrio o Passaporto.
- Indumenti: scarpe comode per la montagna, giubbotto per la sera, una torcia a pile, ombrello, impermeabile, abbigliamento comodo, Bibbia.



Pellegrinaggio a Medjugorje sul Monte Crizevac

PROGRAMMA (di massima):

- si seguirà il programma della parrocchia S. Giacomo in Medjugorje;
- saranno previsti incontri con i veggenti;
- ascolto delle testimonianze dei ragazzi di Suor Elvira della Comunità Cenacolo;
- le catechesi saranno tenute da don Francesco Fruscio;
- si pregherà sulla collina delle apparizioni;
- via Crucis sul monte Crizevac;
- rientro dal porto di Dubrovnik previsto per sabato 2 settembre 2006 alle ore 16.00 con Motonave Marko Polo: Arrivo a Bari per le ore 22.00 e a Barletta per le 24.00 circa;
- il costo dell'intero Pellegrinaggio è di 380 euro;
- per iscrizioni rivolgersi a don Francesco: l'iscrizione e l'acconto di (100 euro) va fatta entro il 24 Giugno 2006. Nei mesi successivi si può saldare il conto.

PER INFORMAZIONI SUL PELLEGRINAGGIO RIVOLGERSI SOLO E ESCLUSIVAMENTE A:

BOLLINO PASQUALE 320. 2682745 OPPURE 333.6166847.

Scuole bibliche in diocesi

UNA PREZIOSA RISORSA PER LEGGERE LE SACRE SCRITTURE AL RIPARO DAI FALSI PROFETI

Sette e riti satanici, movimenti pseudo-religiosi, occultismo, superstizione, cartomanzia, magia, pratiche divinatorie, stregoneria: quello a cui assistiamo da tempo, soprattutto nei paesi occidentali, è un fenomeno in crescita di dottrine distorte, spesso correlato ad una sete implacabile di "potere soprannaturale" che, sconfinando nel vero e proprio plagio, comporta un pericoloso inasprimento di problematiche spirituali, psicologiche, relazionali, legate alla coscienza collettiva e del singolo.

Fra le tante cause che favoriscono l'espandersi delle sette - si legge nel documento della Chiesa dal titolo "L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette" - Nota pastorale del Segretariato per l'Ecumenismo e il dialogo, n° 11 - "va sottolineata la scarsa conoscenza della Sacra Scrittura da parte della maggioranza dei fedeli... un'ignoranza che a sua volta è parte di una più ampia difficoltà di molti credenti in rapporto alla conoscenza della propria fede, frutto di una scarsa e inefficace catechesi, o anche di una prevalente attenzione alle dimensioni legate alla sola promozione umana nella vita della comunità... con lacune che si manifestano anche negli operatori pastorali, presbiteri, catechisti, animatori... più in generale lo sviluppo di tutte le dimensioni fondamentali della vita ecclesiale: annuncio, liturgia, e testimonianza di carità".¹

Conferenze, corsi, convegni di studio, letteratura specializzata in materia, non bastano per "prevenire il pericolo della defezione dei fedeli dalle nostre comunità, per rispondere alla domanda religiosa degli uomini e donne del nostro tempo, per accogliere con misericordia coloro che tornano alla Chiesa" (NMR n° 44), ma è necessario istituire delle **vere scuole bibliche per formare catechisti, animatori, insegnanti di religione e tutti i laici o fedeli sensibili ad una conoscenza approfondita, attenta e consapevole delle Sacre Scritture.**²

Di questo accorato appello si è fatto promotore già dal 1991 sul territorio di Trani il concittadino Giuseppe Ciliento, 60 anni, nella Parrocchia SS. Angeli Custodi, con encomiabili iniziative di studio della Parola di Dio, e dei rischi connessi, anche tra i fedeli praticanti, alle tante credenze millenaristiche o apocalittiche e alle tentazioni insite nelle risposte millantate dei vari movimenti fondamentalisti serpeggianti in diocesi.

Una ricerca della Verità e del senso ultimo del proprio credo che, partiti da Trani, si sono estesi con forti motivazioni a Corato, Barletta, Margherita di Savoia, Trinitapoli.

Giuseppe Ciliento era entrato a far parte dei Testimoni di Geova nel 1968, ricoprendo l'incarico di Anziano e responsabile Sorvegliante della scuola di Ministero Teocratico, poi membro e presidente del "Corpo degli anziani" e del Comitato giudiziario, conferenziere di circoscrizione e altresì studioso della Cronologia biblica geovista. Ma nel 1976 si



è dissociato, riscoprendo la fede nella Chiesa cattolica ed ha assunto l'incarico in diocesi, su volere dell'arcivescovo emerito Mons. Carmelo Cassati prima e poi di Mons. Giovan Battista Pichierrì, di referente della commissione dialogo interreligioso.

L'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie conta oggi, grazie al coraggio e alla determinazione di Ciliento, **nove scuole bibliche, di cui quattro nella Concattedrale di Barletta (lunedì e martedì due turni dalle 19 alle 20 e dalle 20 alle 21), una a**

Corato nella Chiesa dei Cappuccini (il giovedì dalle 18.30 alle 20), una a Margherita di Savoia (il sabato dalle 19.30 alle 20.30), una a Bisceglie nella Curia vescovile (il mercoledì dalle 19.30 alle 20.30), due a Trani, nell'Istituto di Scienze Religiose (il venerdì dalle 18.30 alle 19.30 e dalle 19.30 alle 20.30).

Con una sorprendente affluenza di circa 300 partecipanti, età media 30-35 anni, il percorso biblico contempla una durata del corso di quattro anni, da ottobre a giugno per ciascun anno accademico, più due anni integrativi di specializzazione e approfondimento su alcune tematiche. Sono previste verifiche quadrimestrali di apprendimento e conoscenza ed un attestato di frequenza finale rilasciato dall'arcivescovo. Il programma didattico comprende i seguenti insegnamenti e discipline:

- Introduzione didattica e scopo del corso;
- Critica testuale delle Sacre Scritture;
- Ispirazione;
- Canone delle Scritture;
- Archeologia e geografia biblica;
- Cronologia biblica comparata con quella geovista;
- Ermeneutica;
- Nozioni e valutazione della critica storico-letteraria;
- Nozioni delle tecniche proselitistiche;
- Storia dei Testimoni di Geova e relative esperienze degli ex (17-18 ore di studio con proiezioni video);
- Comparazione della "Traduzione del Nuovo Mondo" con i testi originali;
- Commento biblico: Dottrine Cattoliche confrontate con le dottrine geoviste e di altre sette;
- Patrologia;
- Evoluzionismo e Creazionismo;
- Storia e istituzioni religiose d'Israele;
- Storia dei popoli vicini a Israele.

A livello nazionale la popolazione geovista registra un andamento in ascesa: è la setta italiana più numerosa, per numero la seconda religione italiana. Vanta un totale di 450.000 adepti, senza conteggia-



re i simpatizzanti (salirebbero a 800.000), con oltre 3.000 congregazioni.

Nell'arcidiocesi di Trani le congregazioni sono 23, i proclamatori circa 3000, in tutto quasi 8000 se si conteggiano bambini, anziani, inattivi e interessati, escludendo i simpatizzanti.

“Con questo itinerario biblico - afferma Giuseppe Ciliento - abbiamo contribuito a non incrementare le fila dei Testimoni di Geova: 350 risultano fuoriusciti nella nostra arcidiocesi dal 1991, per un totale di 1500 circa possibili neo proclamatori, distolti dal proselitismo geovista”.

Un dato pressoché omogeneo in tutta la nazione, che trova concorde il Magistero della Chiesa su procedure di “alfabetizzazione” dottrinale per apprendere la “sublime scienza di Gesù Cristo” e impartire rimedi di conversione pastorale.

“Abbiamo riscontrato - continua Ciliento - una carenza di istruzione biblica proprio tra i fedeli impegnati nelle parrocchie, con risultati lusinghieri e apprezzabili al termine della scuola, che tra l'altro annovera anche componenti del clero. Tuttavia - aggiunge - resta ancora molto da fare sul piano della prevenzione dall'assalto delle sette, che non troverebbero terreno fertile se tutti i credenti si accostassero con più frequenza alla

lettura-studio della Scrittura. Moltissimi si sono ravveduti, altri “vaccinati” e dunque sono al riparo dal “contagio”, ma il recente fenomeno Dan Brown, con il successo editoriale del thriller “Il Codice Da Vinci” pone la necessità di un approfondimento storico-religioso per smascherare le perfide e ambigue teorie affrontate nel testo”.

È importante allora rivedere la catechesi biblica come attività ecclesiale permanente, sistematica, rivolta a tutti, specialistica anche sui fenomeni appena descritti: “urgono itinerari di prima evangelizzazione e di ascolto del Vangelo - è stato sottolineato di recente nel Sinodo diocesano dei giovani a Barletta - itinerari forti di fede, incentrati su una catechesi permanente, ascolto della Parola nelle forme della lectio divina e dello studio esegetico. Gli stessi itinerari catechistici, pur rispettando l'evoluzione psicologica dei destinatari, non devono tradire l'autenticità e l'essenza del messaggio evangelico e della proposta esistenziale da cui trae origine. Pena, il proliferare delle attività, di cui sono portatrici le varie mediazioni catechistiche e l'impoverimento della conoscenza e della vita di fede”.

Ma soprattutto occorre tener vivo il discernimento critico del problema attraverso i mezzi di comunicazione sociale, “facendoci carico con atteggiamento di umiltà gli uni del fardello di responsabilità della salvezza degli altri”.

Sabina Leonetti

LEGGE 194 E CONSULTORI PUBBLICI

No alla demonizzazione dei consultori familiari delle ASL

La Puglia è seconda solo alla Lombardia per numero di aborti (12.540 nel 2003) con una media di 318,6 per 1000 nati vivi, rispetto ad una media italiana di 250,4. Paradossalmente questo dato, letto in chiave epidemiologica, se da un lato è ‘confortante’ in quanto sembra essere debellata la piaga degli aborti clandestini e delle ‘mammane’ che operavano col famigerato ‘ferro da calza’, dall'altro emerge sconcertante il numero dei Consultori Pubblici rispetto agli standard previsti dal DPCM sui Livelli Essenziali di Assistenza, Legge n° 34/96, in Puglia completamente disattesa. Nella prov. di Bari sono attualmente operativi 36 Consultori ASL per una popolazione di 1.580.500 abitanti, invece dei 79 sufficienti; a Lecce 41 su 43 (è il dato meno allarmante), per una popolazione di 815.685, a Foggia 32 sui 35 necessari, per una popolazione di 692.402, a Taranto 15 sui 29 richiesti, per una popolazione di 586.972; infine a Brindisi 14 su 21 per una popolazione di 411.051.

L'Istituto Superiore di Sanità conferma che più alto è il numero dei consultori, minore è il tasso di abortività. “Questa correlazione spezza una lancia a favore dei consultori familiari, da tempo ormai nel mirino delle cronache - dichiara Gianni Ferrucci, psicoterapeuta, Dirigente Consultorio ASL Ba/4 a Mola di Bari, nonché presidente regionale della federazione psicologi - che non sono luogo privilegiato della certificazione all'interruzione della gravidanza. Infatti l'85% delle donne che chiedono di abortire lo ottiene direttamente dal medico curante o dal ginecologo di fiducia e solo il restante 15% presso il Consultorio, usufruendo, tra l'altro, di sostegno psicoterapeutico e sociale post interruzione volontaria di gravidanza”.

“Diverse utenti (in crescendo donne immigrate, adolescenti, coppie separate) - replica Dora Di Noia, psicologa, specialista ambulatoriale del Consultorio familiare Asl “Simone Weil” di Andria, pretendono da noi questo certificato al terzo - quarto mese di gravidanza: è un quadro drammatico, perché non è possibile favorire il ripensamento della donna ed elaborare una decisione autentica, che prevede un iter di almeno 12 colloqui. In questi casi l'équipe psico-sanitaria non dà il suo assenso. La legge 194/78 andrebbe rinforzata proprio nei primi tre mesi di gestazione. Nella mia esperienza, - aggiunge Dora Di Noia - che conta 25 anni in questo settore, nessuna donna vuole veramente abortire. Una spiegazione è nella forte affluenza registrata dal “Progetto nascita” curato dal nostro staff consultoriale, sul significato del nascere, del maternage sicuro, della relazione, della carezza, sul valore simbolico dell'appartenenza di genere nei mestieri di cura al femminile: dall'oblatività coatta alla scelta consapevole di essere madre. Dal ruolo del padre, essenziale per la nascita della identità sociale a tutta una serie di nozioni e tecniche di rilassamento (training autogeno) e di gestione antalgica del parto. Oltre a ben otto corsi di preparazione al parto l'anno, otto corsi di neonatologia post-partum nel primo anno di vita del bambino, corsi di massaggio per neonati, che affiancano le ordinarie consulenze psico-medico-pedagogiche”.

Sulla presenza di volontari vige ancora molta confusione in ordine a ruoli e competenze di Bioetica: scettica Dora Di Noia, mentre il dott. Ferrucci ritiene che “queste figure dovrebbero tornare anche negli ambulatori di famiglia, oltre che negli studi specialistici”. Il Consultorio è poi per definizione l'unico servizio pubblico dove è possibile produrre ed ottenere adeguata informazione preventiva su maternità e paternità responsabili. Ogni intervento di sostegno economico alla donna in linea di massima, non rappresenterebbe fattore epidemiologicamente determinante per evitare il ricorso all'aborto, in quanto la maggior parte delle donne che vi fa ricorso è di livello socio-economico medio alto e per il 75% di età compresa tra i 25 ed i 35 anni, già sposate e almeno con un figlio. Anzi nella casistica andriese addirittura al terzo figlio. Inoltre il 70% delle donne che abortisce lo fa una seconda o più volte. I Consultori Pubblici necessitano dunque urgentemente di particolare attenzione nell'ambito dei piani delle politiche sanitarie regionali, come Servizi territoriali extra-ospedalieri che erogano prevenzione primaria. In Puglia - conclude Ferrucci - paghiamo lo scotto di una politica ospedale-centrica, tesa a rafforzare i poli di eccellenza e non i servizi sul territorio”. È necessario potenziare il numero dei Consultori, dotarsi almeno di un Ecografo (la maggior parte ne sono completamente sprovvisti e quelli esistenti risultano obsoleti), ma soprattutto di organico socio-sanitario a tempo pieno, del tutto insufficiente, dagli infermieri agli assistenti sociali, dai medici agli psicologi.

Sabina Leonetti

¹⁻² cfr. testo “*Armageddon (la fine del mondo) - è imminente?*” di Giuseppe Ciliento - Grafiche Guglielmi Andria 2000

Le ricorrenze dell'anno 2006 nel Santuario di Maria SS. Addolorata a Margherita di Savoia



1. L'OPERA DI MONS. POTITO CAVALIERE

Mons. Potito Cavaliere è nato a Barletta il 4 dicembre 1889. Fu ordinato sacerdote il 16 marzo 1916, divenendo vice parroco in Santa Maria della Vittoria, in Barletta. Nel 1924, arrivò a Margherita di Savoia, come rettore della chiesetta del Purgatorio, che era stata la cappella del cimitero fino al 1884. Sua prima iniziativa fu la cura della gioventù, che espletò "con zelo e amore illuminato e paterno", come recita la sua immaginetta funebre.

Subito si diede da fare per restaurare la vecchia chiesetta e farla erigere in parrocchia. L'arcivescovo di Trani mons. G.M. Leo emetteva il decreto d'erezione in parrocchia il 25 dicembre 1929, e il re d'Italia Vittorio Emanuele III ne riconosceva il titolo civile con decreto del 17 ottobre 1930.

L'antica Confraternita di Maria Santissima Addolorata, eretta in Margherita fin dal 5 aprile 1856, "aveva un gran ruolo nell'amministrazione della chiesa del Purgatorio" e don Potito ne divenne segretario e "la seppe guidare a fini più nobili diventando strumento di collaborazione" per l'erezione della chiesa in parrocchia, con delibere del 25 agosto 1927 e 25 dicembre 1928. Per questo, la chiesa e la parrocchia assumevano il nome di Maria SS. Addolorata e don Potito Cavaliere ne diveniva il primo parroco, prendendone possesso il 6 gennaio 1931, dopo aver ricevuto la nomina il 1° dicembre 1930.

Da queste date fino al 1956, don Potito portò avanti la cura della parrocchia con un apostolato "attivo e fruttuoso", stimato sempre maggiormente dalla popolazione e dalle autorità religiose. Nel 1954, dopo aver fatto abbattere la vecchia chiesa, divenuta ormai fatiscente, diede inizio alla costruzione della nuova chiesa, con il contributo tecnico di Zefferino Michele che, in passato, aveva partecipato alla costruzione del Duomo di Cerignola. Capo muratore era Vischi Ruggero e i lavori furono eseguiti in economia, con il contributo di molti volontari, in particolare giovani dell'Azione Cattolica del Circolo parrocchiale Lux et Veritas.

Negli anni precedenti, don Potito Cavaliere aveva fatto costruire anche la "Pia Casa di San Giuseppe per l'assistenza dei vecchi", investendo i suoi beni di famiglia tra grandi sacrifici e incomprensioni. Nel 1956, avendo portato a termine la struttura esterna della nuova chiesa, egli non si sentì più di continuare il lavoro parrocchiale e si ritirò in questa Casa di beneficenza, rimanendovi fino al giorno della sua morte, avvenuta il 31 marzo 1967.

2. LA DIREZIONE DELLA PARROCCHIA AFFIDATA AGLI OBLATI DI SAN GIUSEPPE.

Fin dal 1951, don Potito Cavaliere, divenuto frattanto canonico onorario, aveva chiamato i Padri del Santuario dello Sterpeto, in Barletta, a prestare servizio in parrocchia nei giorni di sabato e di domenica.

Il giorno 4 novembre 1956, l'Arcivescovo di Trani mons. Reginaldo Addazi affidava la parrocchia alla Congregazione degli Oblati di San Giuseppe e nominava il nuovo parroco nella persona del Padre Almiro Faccenda.

La Chiesa era completamente spoglia, avendo all'interno solo l'altare maggiore. P. Almiro, nei tre anni che rimase a Margherita di Savoia, fece costruire la grotta della Madonna di Lourdes, gli altari del Sacro Cuore e dei Santi Medici (1957), aggiunte le due acquasantiere e l'altare della Madonna di Pompei (1958), con gli altari di San Giuseppe Lavoratore e di Sant'Antonio (1959).

"Dopo tre anni d'intenso lavoro apostolico e stimato dal popolo margheritano, per le sue eminenti doti di bontà e pietà eucaristica, fu trasferito a Roma a reggere la nuova parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio". Colui che fu chiamato "Il Tarcisio delle Alpi", per avere amministrato a sette anni la Comunione agli ultimi abitanti di Torcegno in Trentino, prima della loro evacuazione durante la guerra del 1915, lasciava, così, a Margherita, il profumo della sua pietà eucaristica e del suo zelo apostolico, con un'impronta giuseppina che sarà seguita anche dai suoi successori.

Gli successe, come parroco, il P. Enrico De Marchi, che nei pochi mesi di sua permanenza compì varie opere nella chiesa: la balaustra, il pavimento del presbiterio e l'altare che era sprofondato. Dal 1960 al 1972, fu parroco il P. Giuseppe Sala, sacerdote di gran senso pratico e di buon zelo apostolico. Egli organizzò le associazioni cattoliche e completò i lavori della chiesa, innalzando il campanile, che era rimasto a livello del tetto della chiesa, e dando a tutta la struttura uno slancio artistico di bellezza nella sua architettura gotico-pugliese. Fu un grande lavoratore, amato e stimato da tutti.

Da buon milanese, egli pensò che una parrocchia senza oratorio per i ragazzi non poteva esistere e si diede da fare per



ottenere dall'Ente Monopoli di Stato, proprietario delle Saline di Margherita, un terreno alle spalle della chiesa parrocchiale, su cui il suo successore, il P. Martino Fantone, poté costruire un magnifico oratorio e attrezzare il resto del terreno al gioco del pallone per la gioventù. P. Fantone rimase parroco dal 1972 al 1980 e fu sostituito dal P. Attilio Bafundi, che vi rimase solo due anni. Successivamente furono parroci il P. Luigi Contu e il P. Sabino Di Molfetta.

Con il P. Luigi Contu, il 5 aprile 1987, s'inaugurava il nuovo presbiterio, costruito secondo le aggiornate norme liturgiche, e il 15 settembre 1988, la chiesa di Maria SS. Addolorata era eretta a Santuario Diocesano, con decreto dell'arcivescovo mons. Giuseppe Carata. La chiesa diveniva, come si augurava l'Arcivescovo nell'Omelia, "punto di riferimento e luogo privilegiato di preghiera, oasi di pace e di serenità, richiamo alle coscienze, invito al pentimento e alla conversione, sorgente di perdono, stimolo alla perfezione e alla carità fraterna, anelito al Cielo e persuadente attrattiva all'abbandono fiducioso nelle braccia di Maria, Madre nostra".

Con il rifacimento del pavimento, fatto eseguire dal parroco P. Sabino di Molfetta, venne "dato risalto di bellezza" al tempio mariano, che tutti i suoi successori, fino al caro P. Gennaro Farano, hanno voluto curare e abbellire, mentre il popolo cristiano contribuiva e contribuisce con la sua risposta di fede e di devozione.

Ad onor del vero, vanno ricordati, assieme ai parroci, i numerosi sacerdoti giuseppini che sono passati in questa parrocchia, il cui nome è rimasto impresso nei cuori della gente assieme a quello dei rispettivi superiori.

40

3. LE CELEBRAZIONI DEL 2006

Dall'elenco delle date storiche riassunte finora, l'attuale Parroco P. Gennaro Farano ha voluto evidenziarne alcune più rappresentative e proporle alla considerazione dei fedeli della parrocchia e santuario di Maria SS. Addolorata. Esse sono: i 150 anni della Confraternita di Maria SS. Addolorata (5 aprile 1856), i 75 anni della Parrocchia (6 gennaio 1931) e i 50 anni di presenza degli Oblati di San Giuseppe a Margherita di Savoia (4 novembre 1956).

In quest'anno commemorativo di tanti avvenimenti, risalta l'iniziativa di trasferire all'interno della chiesa il corpo dell'illustre fondatore e primo parroco il canonico Potito Cavaliere.

È un doveroso segno di gran riconoscenza verso colui che ha fatto tanto per la città di Margherita e, in particolare, per il rione Cancellò. Non parlo solo delle costruzioni materiali, che oggi ne sono efficaci testimonianze, ma soprattutto, del bene che egli ha seminato fra i giovani di allora, dell'apostolato che ha svolto per tanti anni in mezzo ai fedeli della parrocchia e nella casa degli anziani, dove visse fino al giorno della sua morte. Parlo delle sofferenze morali e fisiche, che seppe sopportare con fermezza cristiana; dell'umiltà e povertà con cui si privò di tutto ciò che era in suo possesso per fare del bene ai più bisognosi. Parlo del coraggio di lasciare ad altri una parrocchia così bene avviata, a soli 67 anni, quando egli poteva ancora godere della benevolenza della gente che a lui tutto doveva.

Scrivendo il signor Russo Francesco sul giornalino "O' Cangidde" di dicembre 1999: "È passato molto tempo e non si è fatto nulla per ricordare Don Potito, è giusto fare qualcosa,



Il santuario di Maria SS. Addolorata a Margherita di Savoia

per ricordare, per tramandare ai posteri l'esempio, l'insegnamento che ha lasciato Don Potito". Sugeriva, poi, di ricordarlo, ogni anno, il 31 marzo, data della sua morte, oppure di erigere un monumento all'esterno della Chiesa e nella Pia Casa. Infine, scriveva: "Io penso che durante la catechesi bisogna ricordare, com'esempio da imitare, colui che ha fatto della sua vita terrena la Volontà di Dio, nel campo dell'educazione religiosa, nella formazione delle coscienze cristiane e nelle opere di Misericordia".

L'iniziativa del parroco P. Gennaro Farano supera tutte le attese, poiché, a distanza di quasi 40 anni dalla morte di mons. Potito Cavaliere, egli progetta di trasferirne il corpo dal cimitero, ove riposa, alla chiesa di Maria SS. Addolorata, che fu il centro del suo apostolato margheritano. In tal modo, si rende onore non solo al suo corpo, ma anche all'intera famiglia ecclesiale della parrocchia, nei 75 anni dall'erezione, e si esaltano, altresì gli Oblati di san Giuseppe che, da 50 anni, stanno portando avanti con zelo il lavoro iniziato dal buon canonico Potito, promettendo di continuare a svolgere il loro apostolato sulla scia del primo parroco, secondo lo stile proprio della Congregazione fondata dal Santo Giuseppe Marellò in aiuto della chiesa locale.

La Madonna Addolorata sarà larga di benedizioni, sulle sante iniziative che si stanno celebrando nel suo santuario, e il nostro augurio è quello che esse servano a mantenere e far crescere la fede nel buon popolo di Margherita di Savoia.

P. Severino Dalmaso OSJ
Sup. Gen. Emerito

Non chiedo anni per la mia vita ma vita per i miei anni

**Intervento a braccio di don Donato Lionetti al termine della
Celebrazione Eucaristica del 50° anniversario del suo sacerdozio**

Per non equivocare, per comprendere chiaramente il senso di un linguaggio, parlato o scritto che sia, è necessario innanzitutto fare l'“*explicatio terminorum*”, spiegare bene cioè il significato delle parole che si usano. È quanto ha fatto il Santo Padre Benedetto XVI all'inizio della sua Enciclica “Dio è Amore”, dal momento che forse in tutto il nostro linguaggio non c'è termine, parola, più equivocata di questa: “amore”.

Nell'assunto da me or ora espresso, la parola “vita” è usata in due sensi diversi. Nella prima frase, la parola “vita” sta per “arco della mia esistenza” e il significato è: non chiedo ulteriori anni per “l'arco della mia esistenza”. Nella seconda frase la parola “vita”, sta per “vitalità” e il significato è: “chiedo che tutti i miei anni siano “vitali” non “rachitici” o addirittura “morti”, anche se biologicamente e psichicamente vissuti.

Difatti il cristiano, seguendo San Paolo, di sé dice di essere CORPO, PSICHE e SPIRITO, e cioè CORPO (con le sue funzioni vegetativo-sensitive), PSICHE (con intelligenza, volontà, sentimenti, emozioni...) e SPIRITO, spirito vivente dello stesso Essere di Dio, che è Spirito Puro, fatto cioè a sua “immagine e somiglianza”, spirito che produce già ora “opere di vita eterna”, opere intese non come qualcosa di esterno a sé, ma come questo stesso spirito che cresce nella santità e nella perfezione stessa di Dio: “siate santi perché Io il vostro Dio sono santo”, “siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli”, “crescete nella dimensione della statura di Cristo”.

Dunque nell'uomo, nel suo stesso essere, c'è una tensione verso una perfezione infinita, di modo che mai qualcuno possa dire di essere un “arrivato”; egli è



Don Donato Lionetti con Don Francesco Fruscio, durante la celebrazione del 26 marzo 2006

sempre un essere in movimento, in cammino, in tensione lineare verso una crescita spirituale, che si realizza nel tempo, ma che poi sarà per sempre la sua statura di conformità a Cristo nell'eternità.

Siamo esseri eterni, non però come Dio che è eterno “per sua stessa natura”, ma esseri eterni “per partecipazione”, per dono partecipatoci da Dio. Abbiamo avuto origine nel tempo e il nostro essere non avrà mai più fine. Mi piace qui ricordare l'inizio della benedizione che il sacerdote dà alle madri cristiane al termine del battesimo dei loro figli: “O Dio che hai dato alle madri cristiane la lieta speranza della vita eterna dei loro figli...”

Ma... in questa vita terrena, del nostro spirito possiamo ipotizzare tre situazioni:

- 1) una vita spirituale continuamente in crescita, il che avviene quando si è sempre uniti a Dio, fonte della vita, ed ogni azione, fatta con pura intenzione, - sia pure “un bicchier d'acqua data a un bisognoso nel mio Nome” - diventa causa di crescita spirituale;
- 2) una vita spirituale che non cresce, che rimane allo stato “rachitico”, il che avviene quando si cresce “solo per sé”; ciò che si fa crescere è solo scienza

che gonfia o economia che marcisce.

3) C'è poi la situazione di chi è vivo (nel corpo e nella psiche), ma non sa che è già morto putrido nello spirito (alcuni santi ne avvertivano il fetore): è la situazione di chi ha rotto l'alleanza con Dio (questo è il vero concetto di peccato nella Rivelazione biblica) e in conseguenza del peccato, detto proprio “mortale”, è morto alla vita dello spirito. Così è scritto nell'Apocalisse: “Conosco le tue opere: ti si crede vivo e invece sei morto” (Ap. 3,1). I cristiani dei primi secoli erano soliti dividere l'intero genere umano in due categorie: i “vivi” e i “morti”, naturalmente secondo questo ultimo significato.

Dell'esito della nostra vita terrena abbiamo sovente una cattiva interpretazione. Nel nostro modo antropomorfo di esprimere il Giudizio di Dio al termine della nostra vita terrena, siamo soliti dire che Dio “ci premia” o “ci castiga”. Siccome non moriamo per poi risorgere, ma solo ci addormentiamo nel tempo per poi svegliarci nell'eternità e siccome abbiamo costruito la nostra eternità nel tempo, chi è vivo nello spirito continuerà a vivere, nella modalità della statura di conformità a Cristo da lui raggiunta qui in terra, chi è morto nello spirito, resterà morto per tutta l'eternità. Ecco perché la Chiesa prega così: “liberami, Signore, dalla morte eterna”, liberami dal peccato e dalla sua conseguenza, che è la morte, in questa vita e nell'altra.

Ecco in conclusione il significato dell'assunto iniziale: “**non chiedo anni per la mia vita**”: accetto quanti e come Dio ha stabilito per me; “**chiedo vita per i miei anni**”: chiedo che i miei anni siano vivi nello spirito, quanti ne siano già stati vissuti e quanti Dio vuole che restino da vivere.

Barletta, 26 marzo 2006, Parrocchia Sacra Famiglia



È stata istituita la Facoltà Teologica Pugliese

Con decreto del 20 giugno 2005, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha finalmente, dopo un secolo d'attesa, istituito la Facoltà Teologica Pugliese. Giovedì 2 marzo u.s., a Bari, nella suggestiva cornice del teatro Piccinni, è stato inaugurato il primo Anno Accademico della neonata facoltà. Ad inaugurare l'occasione, solenne sotto molti aspetti, il saluto dell'arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci, gran cancelliere della Facoltà. Dopo aver sottolineato come ci sia stato un "lavoro difficile per raggiungere tale meta, una meta che apre ampi spazi di ricerca e formazione teologica", l'arcivescovo Cacucci ha auspicato che "la Facoltà si sviluppi come punto di riferimento culturale per il mondo cattolico pugliese", ma non solo.

La facoltà sosterrà infatti un centro di studi ecumenico-patristici che svilupperanno numerose iniziative di approfondimento, anche con persone di religioni diverse. Una delle sue vocazioni principali sarà, infatti, "il cammino ecumenico in special modo tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. Il vice-sindaco Martinelli ha poi portato un primo saluto da parte delle istituzioni, seguito da quello del Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Secondo il vice-sindaco "la facoltà sarà un sicuro e qualificato punto di riferimento per il mondo cattolico; per essa la comunità barese esprime profonda gratitudine". Il Presidente Vendola ha inquadrato poi questa erezione in termini di "importante opera di sviluppo didattico del pensiero teologico". "Siamo sollecitati", ha affermato Vendola "all'incontro con la chiesa, presidio sicuro per difendere la società complessa e ferita che viviamo". Il pro-preside della Facoltà, Salvatore Palese, ha sottolineato il carattere della facoltà come "laboratorio di ricerca scientifica e di scuola di alta formazione". D'altronde, fra gli intenti della neonata istituzione c'è proprio quello di essere

luogo deputato per l'approfondimento della riflessione e della ricerca scientifica "quella che dal Magistero è oggi indicata come la prima strada della Chiesa per il compimento della sua missione, ossia l'uomo".

Palese ha poi sottolineato come uno dei compiti della facoltà sarà lavorare in un "concerto d'intenti" con le altre università pugliesi e coordinare le attività degli Istituti Superiori di Scienze Religiose che le faranno capo, quelli cioè di Bari, Lecce, Foggia, Taranto e Trani. A ciò è seguito il dettagliato intervento del segretario della Congregazione per la dottrina della fede, Angelo Amato, che si è soffermato a lungo sul tema "Fare teologia, oggi, nel terzo millennio". A chiudere l'inaugurazione l'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruffini, presidente della Conferenza episcopale pugliese che, in merito all'erezione della facoltà ha parlato di "un lavoro delicato che in brevi anni porterà la facoltà teologica pugliese ad assumere un suo grande prestigio, a livello nazionale. Fare ricerca oggi, nel III millennio, è assai differente dal farla negli scorsi secoli e millenni. È richiesta infatti una maggiore



L'arcivescovo di Bari-Bitonto, Mons. Francesco Cacucci

profondità di ricerca". Per conseguire le finalità di cui è detto, la facoltà promuoverà studi, ricerche, incontri e colloqui e baderà, in maniera particolare, alla formazione dei propri docenti.

L'Istituto, aperto a laici e consacrati, si dedicherà con attenzione alla formazione permanente di questi ultimi. Si occuperà, quindi, della formazione culturale e spirituale dei futuri presbiteri di Puglia e di tutti coloro che, religiosi o laici, si apprestino all'insegnamento della religione cattolica e delle scienze sacre nelle scuole e nei diversi ambiti della società. Una facoltà, quindi, pienamente al servizio della Chiesa, ma soprattutto dell'uomo nella sua globalità.

Silvia Dipace

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Nasce in Puglia, con sede a Bari. Opera presso l'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica Greco Bizantina "San Nicola" di Bari, presso l'Istituto Teologico "Regina Apuliae" di Molfetta e presso l'Istituto Teologico Interreligioso "Santa Fara" di Bari. Conferisce i gradi accademici del *Baccellierato* presso l'Istituto Teologico "Regina Apuliae" di Molfetta e l'Istituto Teologico Interreligioso "Santa Fara" di Bari; della *Licenza* e del *Dottorato* presso l'Istituto Teologico "Regina Apuliae" di Molfetta con l'indirizzo di Antropologia teologica e presso l'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica Greco Bizantina "San Nicola" di Bari con indirizzo Patristico-Bizantino. La Facoltà Teologica Pugliese è promossa dalla Conferenza Episcopale Pugliese, con la partecipazione dell'Ordine Domenicano, della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori di Puglia (CISM), della Unione Superiori Maggiori di Puglia (USMI).

Silvia Dipace



Papa Benedetto XVI presiede il suo primo Concistoro

CREATI 15 NUOVI CARDINALI

Annunciato il 22 febbraio scorso, festa della Cattedra di San Pietro, nella mattina di venerdì 24 marzo, sul sagrato della Patriarcale Basilica Vaticana, il Santo Padre Benedetto XVI ha presieduto un Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di 15 nuovi cardinali, allo scopo di integrare il numero di 120 membri elettori, elevando, tra questi, alla dignità cardinalizia anche tre ecclesiastici di età superiore agli ottant'anni, in considerazione dei servizi da essi resi alla Chiesa con esemplare fedeltà ed ammirevole dedizione.

Ecco i nomi dei nuovi Cardinali:

WILLIAM JOSEPH LEVADA, della Diaconia di Santa Maria in Domnica, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, 70 anni, nativo di Long Beach, grande città portuale del sud della California; nel maggio dello scorso anno, dopo 10 anni, ha lasciato la guida dell'Arcidiocesi di San Francisco per ricoprire l'incarico lasciato vacante da Joseph Ratzinger, nel frattempo eletto Papa. (foto 1)

FRANC RODÉ, della Diaconia di San Francesco Saverio alla Garbatella, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, padre lazzarista vincenziano, 72 anni, nativo di Lubiana, capitale della Slovenia; alla guida dell'Arcidiocesi della sua città natale dall'aprile 1997 al febbraio 2004. (foto 2)

AGOSTINO VALLINI, della Diaconia di San Pier Damiani ai Monti di San Paolo, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, 66 anni, nativo di Poli, nei pressi di Roma; già Vescovo di Albano, Diocesi suburbicaria di Roma, nel maggio 2004, promosso Arcivescovo, è trasferito all'attuale incarico presso la Curia Romana. (foto 3)

JORGE LIBERATO UROSA SA-

VINO, del Titolo di Santa Maria ai Monti, Arcivescovo di Caracas (Venezuela), 64 anni, nativo della capitale Caracas; già Arcivescovo di Valencia del Venezuela, dal novembre 2005 è alla guida della sua Diocesi di provenienza, che lo ha visto già Vescovo ausiliare dal 1982 al 1990. (foto 4)

GAUDENCIO BORBON ROSA-

LES, del Titolo del SS. Nome di Maria in Via Latina, Arcivescovo di Manila (Filippine), 74 anni, nativo di Batangas, cittadina a sud di Manila; già Vescovo di Malaybalay, dal novembre 2003 è alla guida dell'Arcidiocesi della capitale filippina. (foto 5)

JEAN-PIERRE BERNARD RICARD, del Titolo di Sant'Agostino, Ar-



CARDINALE

Nella Chiesa cattolica, il Cardinale (dal latino *cardinalis*, "principale", derivante da *cardo*, "cardine", "perno"), è il più alto prelato dopo il Papa, del quale ne è elettore (dal 1059, per decreto di Nicolò II) e consigliere. Il termine, derivato dopo il Concilio di Nicea (325), designò il clero di una Cattedrale, poi venne riferito a specifici esponenti del clero di Roma che potevano essere diaconi delle varie zone della città, sacerdoti delle chiese quasi parrocchiali o vescovi suburbicari. Nel secolo XII incominciarono ad essere nominati Cardinali anche prelati residenti fuori Roma.

I Cardinali vengono nominati dal Papa e costituiscono il Collegio dei Cardinali, già Sacro Collegio. Il loro numero ha oscillato nel tempo; nel 1586, Sisto V ne fissò il numero in 70: 6 Cardinali vescovi, 50 Cardinali presbiteri e 14 Cardinali diaconi. I Cardinali vescovi vengono designati con i nomi delle antiche Sedi suburbicarie romane e se sono Patriarchi d'Oriente conservano il nome della loro sede; i Cardinali presbiteri, in maggioranza vescovi di tutto il mondo, ricevono il titolo da chiese di Roma; i Cardinali diaconi sono in genere presbiteri incaricati di vari uffici vaticani.

Giovanni XXIII abrogò la legislazione che limitava a 70 il numero dei Cardinali e stabilì che tutti i porporati fossero insigniti della dignità episcopale; Paolo VI stabilì che il numero massimo dei Cardinali che hanno la facoltà di eleggere il Romano Pontefice fosse fissato in 120.

La precedenza all'interno del Collegio dei Cardinali è determinata dalla sede e dalla data di insediamento. Il Collegio è presieduto da un Decano e, se impedito, ne fa le veci il Sottodecano; egli non ha nessuna potestà di governo sugli altri Cardinali, ma sono considerati *primus inter pares*. Quando l'ufficio di Decano diviene vacante, i Cardinali insigniti del titolo di una Chiesa suburbicaria, con la presidenza del Sottodecano, se è presente, oppure del più anziano tra di loro, eleggono al proprio interno chi debba diventare il Decano del Collegio; comunicano il suo nome al Romano Pontefice, al quale spetta l'approvazione dell'eletto. Al Decano compete l'ordinazione episcopale del Pontefice eletto, se questo non è ancora vescovo; il Cardinale Proto-diacono, cioè il primo cardinale diacono, annuncia il nome del Papa neoeletto; il Cardinale Camerlengo si prende cura dei beni temporali della Santa Sede.

I Cardinali, cui spetta il titolo di "Eminenza", sono membri eminenti delle varie Congregazioni; all'età di 80 anni non possono partecipare più al Conclave, secondo i limiti stabiliti nel 1970 da Paolo VI.

Giuseppe Milone



Un momento del Concistoro

civescovo di Bordeaux (Francia), 62 anni, nativo di Marsiglia, la grande città portuale del Mediterraneo; già Vescovo di Montpellier, dal dicembre 2001 è alla guida dell'antica Diocesi della regione dell'Aquitania. (foto 6)

ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA, del Titolo di San Pancrazio, Arcivescovo di Toledo (Spagna), 61 anni, nativo di Utiel, nei pressi di Valencia; già Arcivescovo di Granada, è alla guida dell'antica Diocesi castigliana dal dicembre 2002. (foto 7)

NICHOLAS CHEONG JIN-SUK, del Titolo di Santa Maria Immacolata di Lourdes a Boccea, Arcivescovo di Seoul (Corea del Sud), 75 anni, nativo della grande metropoli e capitale coreana, di cui, dopo aver lasciato la guida della Diocesi di Cheongju, è Pastore dal giugno 1998. (foto 8)

SEAN PATRICK O'MALLEY, del Titolo di Santa Maria della Vittoria, Arcivescovo di Boston (Stati Uniti), frate minore cappuccino, 62 anni, nativo di Lakewood, cittadina dell'Ohio; già Vescovo di Palm Beach, dal luglio 2003 è alla guida della Metropolia della grande capitale del Massachusetts. (foto 9)

STANISLAW DZIWIŚ, del Titolo di Santa Maria del Popolo, Arcivescovo di Cracovia (Polonia), 67 anni, nativo di Raba Wyzna, nei pressi di Cracovia; per ben 39 anni Segretario particolare di Karol Wojtyła; già Prefetto aggiunto della Casa Pontificia, Arcivescovo titolare di San Leone, dall'agosto scorso il caro don Stanisław è alla guida della sua "antica" Diocesi di provenienza. (foto 10)

CARLO CAFFARRA, del Titolo di San Giovanni Battista dei Fiorentini, Arcivescovo di Bologna, 68 anni, nativo di Samboseto di Busseto, nel parmense; già Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, è alla guida della Metropolia della grande città emiliana dal febbraio 2004. (foto 11)

ANDREA CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO, della Diaconia di Santa Maria in Portico, Arcivescovo titolare di Toscana, 81 anni, nativo di Torino; già Nunzio Apostolico in Italia e San Marino, dal 31 maggio dello scorso anno è Arciprete della Patriarcale Basilica di San Paolo fuori le Mura. (foto 12)

JOSEPH ZEN ZE-KIUN, del Titolo di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca, Vescovo di Hong Kong (Cina), Diocesi suffraganea di Canton (sede vacante), padre salesiano, 74 anni, nativo di Shanghai, grande metropoli della Cina orientale; già Vescovo coadiutore della medesima Diocesi, è alla guida dei cattolici dell'ex colonia britannica dall'ottobre 2002. (foto 13)

PETER PROEKU DERY, Arcivescovo emerito di Tamale (Ghana), 88 anni, nativo di Ko, cittadina del nord dell'ex colonia britannica dell'Africa occidentale; Vescovo di Wa dal



CONCISTORO

Il Concistoro (dal latino *consistorium*: "consistere", "fermarsi", "stare insieme"), nell'Impero romano era il luogo d'incontro del consiglio imperiale. Dal III secolo in poi il termine venne applicato al consiglio stesso, che divenne il supremo tribunale giudiziario del tardo impero.

La forma del concistoro imperiale fu assunta e adattata dalla Chiesa cristiana antica. Concistori furono istituiti da vescovi, benché la Chiesa applicasse il termine specificamente alle assemblee del clero romano e dei vescovi delle sedi suburbane, da cui si sviluppò il collegio dei cardinali. La Chiesa cattolica nell'età moderna tiene Concistori pubblici in Vaticano per svolgere funzioni come la consegna del cappello a un cardinale, la discussione finale dei processi di canonizzazione e l'accoglienza di un ambasciatore; i Concistori segreti, o ordinari, a cui sono ammessi solo i cardinali, vengono convocati per discutere questioni amministrative; Concistori semipubblici, o straordinari, con la partecipazione di vescovi e cardinali, si convocano per la votazione finale su una canonizzazione.

Giuseppe Milone



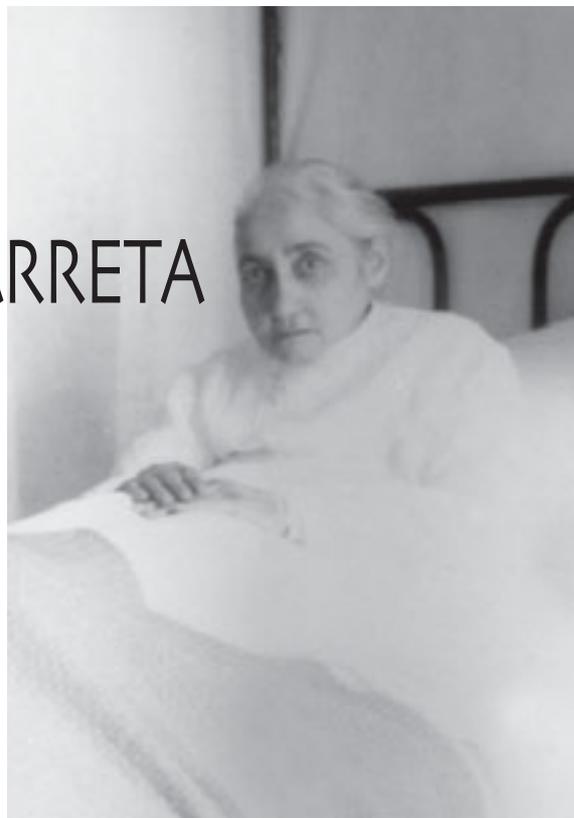
1960, dal 1974 al 1994, per 20 anni, ha guidato la Metropolia di una regione, quella settentrionale del paese, a maggioranza islamica. (foto 14)

ALBERT VANHOYE, della Diaconia di Santa Maria della Mercede e Sant'Adriano a Villa Albani, padre gesuita, 83 anni, nativo di Hazebrouck, piccola cittadina del nord della Francia; già benemerito Rettore del Pontificio Istituto Biblico e Segretario della Pontificia Commissione Biblica, **da tanti anni servitore della Parola di Dio e della Chiesa come professore di Sacra Scrittura, ricercatore infaticabile, conferenziere e predicatore eccelso.** (foto 15)

Nella mattina seguente, sabato 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, sempre sul sagrato della Patriarcale Basilica Vaticana, ha avuto luogo la solenne Cappella Papale, durante la quale il Santo Padre ha consegnato l'Anello cardinalizio ai nuovi Cardinali. Il numero dei Cardinali sale a 193, di cui 120 elettori.

Giuseppe Milone

ISTITUITA LA SEGRETERIA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DELLA SERVA DI DIO LUISA PICCARRETA



Il testo del decreto del Vescovo

In seguito alla chiusura dell'Istruttoria del Processo di Beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta e all'acquisizione da parte della Sacra Congregazione della Causa dei Santi della documentazione raccolta, si rende necessaria l'istituzione di una Segreteria operativa di raccordo, supporto e informazione a servizio di quanti a vario titolo si interessano della stessa Causa.

Di fatto la istituisco col presente decreto

e invito la Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V., in qualità di Attrice a costituirlo sotto la propria responsabilità nella Città di Corato con sede in Via San Vito 24, già casa di spiritualità del Divin Volere.

La Segreteria avrà i seguenti compiti:

1. Collaborare con la Postulazione per quanto concerne i lavori della Causa.
2. Assistere l'Arcidiocesi nella cura della corrispondenza internazionale con le Diocesi sorelle e con i responsabili dei vari gruppi della "Divina Volontà" nel mondo.
3. Costituire e curare l'Archivio della documentazione della Causa.
4. Collaborare con l' "équipe di studio degli scritti della Serva di Dio" in relazione alla traduzione delle edizioni, tipica e critica, degli Scritti, la cui pubblicazione sarà curata dalla Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. con la Tipografia da essa scelta.
5. Redigere un "Inserito internazionale di aggiornamento sulla Causa" nella Rivista "Luisa la Santa" già pubblicata a cura dell'Associazione.
6. Aggiornare il sito *internet* ufficiale della Causa di Beatificazione.
7. Porsi a servizio della stessa Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. per animare apposite iniziative orientate alla raccolta di fondi per il sostentamento della Causa.

La Segreteria sarà composta da:

- *Direttore* con il compito di presiedere le attività. Egli è il responsabile della Segreteria. Tale figura coincide con l'Assistente spirituale dell'Associazione, Rev.do don Sergio Pellegrini, affiancato dal Presidente della Pia Associazione o da un suo delegato.
- *Segretario* con il compito della direzione operativa delle attività.
- *Collaboratori* per le traduzioni, per la redazione, per la stampa, per i mezzi di comunicazione.

La Segreteria dovrà sottoporre periodicamente la programmazione organizzativa ed economica al direttivo della Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. per l'approvazione.

L'Associazione informerà l'Arcidiocesi degli sviluppi della Causa e caso per caso saranno valutate di comune intesa le iniziative da intraprendere.

La Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. per far fronte alle spese della Segreteria, attingerà ad un "Fondo Causa" appositamente istituito. Esso sarà alimentato dalle offerte libere provenienti dai fedeli che nel mondo conoscono la Serva di Dio e dalla diffusione della stampa.

Certo che questa opera possa contribuire al progresso del Divin Volere, vi benedico di cuore.

Trani, 2 aprile 2006



Bisceglie: aperta al culto la nuova chiesa di Santa Caterina da Siena

La cerimonia d'ingresso si è svolta l'11 febbraio scorso

Nella serata di sabato 11 febbraio, Memoria della Beata Vergine di Lourdes, è avvenuta la cerimonia d'ingresso nel nuovo complesso parrocchiale di Santa Caterina da Siena. Al rito della benedizione delle porte d'ingresso e della presa di possesso del nuovo tempio da parte della comunità parrocchiale, ha fatto seguito una Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, alla presenza, tra gli altri, del parroco don Michele Barbaro, del Vicario Episcopale Zonale don Sergio Ruggieri, dell'Economo Diocesano don Angelo Dipasquale, del Rettore del Seminario Minore Diocesano don Leonardo Sgarra, del Cerimoniere Diocesano don Mauro Dibenedetto. Presente in toto l'Amministrazione Comunale uscente, con a capo l'ex sindaco avv. Francesco Napoletano.

Il vecchio complesso parrocchiale fu solennemente dedicato e consacrato il 23 maggio 1953 alla Terziaria domenicana, Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia, vissuta nel XIV secolo, dall'allora Arcivescovo di Trani e Barletta ed Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie, frate Reginaldo Maria Addazi. Il complesso, inizialmente pensato per ospitare nel nuovo quartiere *Cittadella* una comunità religiosa di frati domenicani e edificato con l'impiego di materiali poveri e maestranze non qualificate, privo di decoro estetico ed artistico, fu per tante "stagioni" centro propulsore di attività associative, culturali, sociali e politiche. Sin dalla sua erezione, fino all'anno della sua morte (2001), la comunità fu guidata dall'indimenticabile mons. Michele Cafagna.

"Il progetto della nuova chiesa - ci dice l'arch. ing. Sergio Bombini, progettista dell'opera - è stato redatto secondo le indicazioni della Committenza (Curia Arcidiocesana), nel rispetto della specifica fisionomia architettonica dell'edificio e del suo contesto: un'aula liturgica con cappella feriale attigua alla parete presbiterale, un salone parrocchiale polifunzionale, dieci aule per catechesi, una piccola casa parrocchiale al piano superiore ricavata al di sopra della sagrestia e uffici parrocchiali, per un totale di 1240 mq di superficie coperta, distribuita su tre livelli, collegati verticalmente da scale ed ascensore. L'ambiente interno della chiesa è scandito da una successione organica di spazi articolati ma non separati, secondo una dinamica che parte dal sagrato, si sviluppa nell'aula e si conclude nel presbiterio. Tale dinamica interna è architettonicamente riflessa nella unificante copertura in legno lamellare di abete rosso austriaco, nei materiali e nell'illuminazione naturale ed artificiale. Al centro della parete absidale è ben visibile il crocifisso, con l'immagine del Cristo proveniente dalla vecchia chiesa, che insieme all'altare costituisce il centro percettivo dello spazio interno e base di partenza del progetto della chiesa. L'altare ha

base in pietra locale, di forma ellittica, con incisa perimetralmente la citazione "QUONIAM + UNUS + PANIS + UNUM + CORPUS + MULTI + SUMUS" (1Cor 10,17). Analogamente, nella pietra dell'ambone è stata incisa la citazione "HODIE IMPLETA EST HAEC SCRIPTURA" (Luc. 4,21). Il tabernacolo è opera dello scultore Mauro Mezzina. Del complesso precedente, oltre il Cristo crocifisso e le statue lignee della Vergine Addolorata e di Santa Caterina da Siena, sono state recuperate le pietre sbazzate della zoccolatura, pietre che provenivano dallo sbancamento per l'apertura della vicina Via della Repubblica. Al piano seminterrato sono stati previsti spazi idonei alle diverse attività parrocchiali. Non solo funzionalità ma anche un luogo di riferimento e di aggregazione, nonché di ri-qualificazione del tessuto urbano. La struttura portante, in cemento armato, pietra locale, legno e acciaio, è ricoperta da un guscio rivestito con una sofisticata finitura in lastre di zinco-titanio a giunti aggraffati. Particolare è la funzione del campanile, attiguo al fronte principale della chiesa, ma staccato da essa, completamente edificato in pietra: esso appare ai più come una "torre civica", un punto di riferimento dell'intero quartiere".

"La nuova chiesa - ci dice don Michele Barbaro, da quattro anni alla guida della parrocchia - è stata fortemente desiderata da tutta la popolazione parrocchiale (circa 6500 anime), ne sono testimonianza i circa 90mila euro di offerte giunti in questi due anni. La raccolta dei fondi è stata molto soddisfacente ma lo sforzo non è ancora finito, occorrono ancora circa 80mila euro per chiudere i conti: sono molto fiducioso, il grosso è ormai stato fatto. Gli spazi del nuovo complesso rispecchiano in maniera integrale l'esigenza della comunità, sia per le attività liturgiche che catechistiche e ricreative. Il salone parrocchiale sarà adibito a contenitore culturale, con allestimento di una biblioteca e di uno sportello scolastico, concerti musicali, sala conferenze, teatrino, cineforum e altre attività ricreative. Ci tengo a ringraziare il professor Vincenzo Maffei, Direttore del vicino Plesso Scolastico Elementare "Arc. Prof. Vincenzo Caputi", per la gentile ospitalità offertaci in questi due anni, per averci fatto utilizzare la palestra con annessi locali utili a tutte quelle nostre attività parrocchiali che non potevano aver luogo nella seicentesca chiesa del Purgatorio. La Solenne Cerimonia di Dedicazione del nuovo complesso parrocchiale è avvenuta in occasione dei Vespri del 28 aprile, vigilia della Festa Liturgica di santa Caterina da Siena, titolare e patrona della nostra comunità".

Giuseppe Milone



ICONA DELL'AMORE DI DIO

Intervista a Savino Russo, primo Diacono Permanente della Comunità sanferdinandese oltre che marito, padre, lavoratore. È stato ordinato il 19 aprile 2006

Una prima domanda, generale, ma della quale ancora a molti fra noi cristiani sfugge la risposta: cos'è il diaconato permanente?

Quando si tenta di definire il diaconato, solitamente, si finisce per confrontarlo con il presbiterato elencando le cose che il diacono non può fare rispetto al sacerdote; questo, a mio avviso, è il modo che meno di tutti può aiutarci a capire il diaconato. Il sacramento dell'Ordine si compone di tre gradi: l'episcopato, il presbiterato, il diaconato: dunque il diacono è un ministro ordinato, cioè consacrato attraverso uno speciale dono di grazia; e il fine di tale consacrazione è per il "servizio della carità".

Cosa un diacono è chiamato a vivere, all'interno della chiesa?

L'immagine che più di tutte le altre mi piace usare è il diacono come "ponte" tra la Chiesa e il mondo: egli è chiamato a rendere visibile l'amore di Dio all'uomo nel mondo, e allo stesso tempo a dare voce agli appelli dell'uomo all'interno della Chiesa. In questo modo il diacono è chiamato ad incarnare nella sua vita e in quella della Chiesa la Carità (nel senso che Paolo dà a questo termine, cioè incarnare nell'oggi l'Amore di Dio).

Come avviene la formazione in vista di tale "appuntamento"?

La formazione in vista di questo ministero avviene lungo due cammini paralleli: un percorso di studi teologici della durata di 4 anni guidato, accompagnato e sostenuto da un cammino spirituale - che è essenziale a questo percorso di preparazione -.

È importante, già prima di incominciare il cammino di formazione, valutare l'attività lavorativa o professionale dell'aspirante diacono, al fine di valutarne la conciliabilità con i successivi impegni? Anche la moglie e i figli devono essere d'accordo (secondo le loro capacità), con il compito ecclesiale che il loro



Il diac. Savino Russo in un momento della Santa Messa

genitore intende assumere? Come hanno visto questa tua scelta?

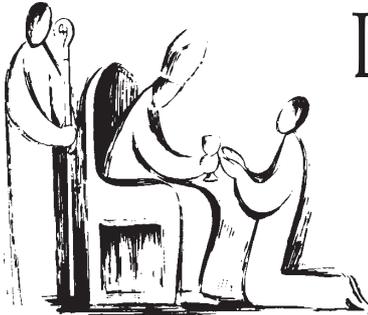
Come qualunque altro ministero, anche quello diaconale richiede un congruo tempo: ciò impone al diacono la necessità di conciliare le esigenze del lavoro, della famiglia, del ministero, ponendo attenzione a non "svuotare" nessuno di questi ambiti fondamentali, ricercando continuamente quello che chiamerei "l'equilibrio del tempo". È evidente che, come tante altre, anche

questa scelta coinvolge la moglie, in modo immediato e diretto, e i figli, in modo meno immediato ma altrettanto diretto. Mi spiego meglio: mia moglie Tina non solo ha condiviso con me ogni momento del cammino di preparazione e di studio, ma ha subito abbracciato con entusiasmo questo compito superando molte mie titubanze iniziali; i miei figli sono coinvolti comunque nella scelta mia e di Tina poiché ad essi è sottratto una parte del nostro tempo, ma mentre devono rinunciare a parte della nostra presenza ed attenzione vedono già che questa rinuncia si traduce in un immediato ritorno di amore, serenità, e tutto ciò è certamente "dono di grazia" del Signore.

Quando il parroco, don Mimmo Marrone, ti ha proposto di assumere questo ministero ecclesiale, come ti sei sentito? Quali sono stati i tuoi primi pensieri?

La mia decisione è maturata lungo tutto il percorso di formazione - come dovrebbe avvenire per ogni cammino di preparazione a qualunque compito o ministero -, ma la mia scelta per il Signore è stata immediata, non appena don Mimmo propose a me e alla mia sposa di intraprendere il cammino di discernimento, durato un anno e il cui fine era proprio mettersi all'ascolto della voce di Dio nella nostra vita. Da sempre ho avvertito la presenza e l'opera del Signore nella mia vita e in quella della mia famiglia; di fronte alle meraviglie che il Signore ha compiuto, e compie ancora, nella mia vita, la mia risposta non poteva che essere: "Eccomi, Signore. Manda me!"

Silvia Dipace



LE DATE DELLE ORDINAZIONI PRESBITERALI E DIACONALI

Ordinazioni presbiterali

29 APRILE 2006, Trani, Parrocchia Angeli Custodi, ore 17.00
- Vescovo ordinante: S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
- FRA PASQUALE CORMIO, Agostiniani, di Trani.

13 MAGGIO 2006, Barletta, Santuario Parrocchia Immacolata - Vescovo ordinante: S. E. Mons. Francesco Monterisi
- FRA GIAMPAOLO LACERENZA, Frati Minori Cappuccini, di Barletta.

Ordinazioni diaconali in vista del presbiterato

20 APRILE 2006, Bisceglie, Basilica San Giuseppe, ore 19.30 Vescovo celebrante: S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
- ACC. GIUSEPPE CAVALIERE - proveniente dalla Parrocchia San Nicola in Barletta.
- ACC. COSIMO D. DELCURATOLO - proveniente dalla Parrocchia Spirito Santo in Barletta.
- ACC. DOMENICO GRAMEGNA - proveniente dalla Parrocchia San Lorenzo in Bisceglie.
- ACC. FRANCESCO LA NOTTE - proveniente dalla Parrocchia S. Maria M. della Misericordia in Bisceglie.
- ACC. MICHELE SCHIAVONE - proveniente dalla Parrocchia B.V.M. Ausiliatrice in Margherita di Savoia.
- ACC. MICHELE SCIOTTI - proveniente dalla Parrocchia B.V.M. Ausiliatrice in Margherita di Savoia.

30 MAGGIO 2006, Corato, Parrocchia Maria SS. Incoronata, ore 19.00
- ACC. VITO MARTINELLI - proveniente dalla Parrocchia Maria SS. Incoronata in Corato.

Ordinazioni diaconali in vista del diaconato permanente

19 APRILE 2006, San Ferdinando di Puglia, Parrocchia San Ferdinando Re, ore 19.00 - Vescovo celebrante: S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri.
- ACC. SAVINO RUSSO, proveniente dalla Parrocchia San Ferdinando Re.

11 MAGGIO 2006, Corato, Chiesa Matrice, ore 19.00
- ACC. COSIMO DAMIANO IURILLI, proveniente dalla Parrocchia San Giuseppe.

- ACC. FRANCESCO NUOVO, proveniente dalla Parrocchia San Giuseppe.

20 MAGGIO 2006, Trani, Parrocchia Angeli Custodi, ore 19.00

- ACC. VINCENZO SELVAGGIO, proveniente dalla Parrocchia Angeli Custodi.

28 MAGGIO 2006, Bisceglie, Parrocchia S. Maria M. della Misericordia, ore 19.00

- ACC. MARCELLO MILO, proveniente dalla Parrocchia S. Maria M. della Misericordia.

- ACC. SERGIO RUGGIERI, proveniente dalla Parrocchia S. Maria M. della Misericordia.



15 GIUGNO 2006, Barletta, Basilica Santa Maria Maggiore, ore 19.30

- ACC. RUGGIERO GORGOGNONE, proveniente dalla Parrocchia Buon Pastore.

- ACC. FRANCESCO MASCOLO, proveniente dalla Parrocchia Spirito Santo.

- ACC. DOMENICO RIZZI, proveniente dalla Parrocchia Spirito Santo.

Ordinazioni diaconali Frati Minori Cappuccini

6 MAGGIO 2006, Bari, Santuario "San Fara", ore 18.00 Vescovo celebrante: S.E. Mons. Domenico Graziani, Vescovo di Cassano allo Jonio

- ACC. FRA FRANCESCO RUTIGLIANO, di Barletta.

- ACC. FRA DIOMEDE STANO, di Barletta.

“ORA STO IN ATTESA DELLA CHIAMATA DEFINITIVA DEL BUON DIO”

Don Vincenzo Frezza, Parroco emerito della chiesa di San Benedetto in Barletta, tornato al Padre domenica 23 aprile, nel ricordo di Mons. Angelo Dipasquale, durante la solenne liturgia esequiale del 24 aprile presieduta dall'Arcivescovo

Tra i tanti pensieri e ricordi, legati a don Vincenzo, che affiorano alla mia mente riassumo tutto con la semplice piccola parola: AMORE.

Solo dal vero senso di questa parolina è possibile trovare origine e motivazione quando ci si trova dinanzi ad un Ministro di Cristo. La chiamata al Sacerdozio è un misterioso atto di amore del Maestro Gesù. Il Ministero, che si svolge con l'azione dello Spirito Santo che è chiamato Amore, è una risposta d'amore allo stesso Gesù che ci ripete sempre “mi ami tu più di costoro?”.

Mi piace, allora ripassare la vita ministeriale di don Vincenzo, come a una risposta generosa d'amore.

La Carità che si coniuga sempre con le altre due virtù teologali: Fede e Speranza.

La fermezza di fede di don Vincenzo è stata esemplare.

Il dono di fede che è passato attraverso la sua famiglia numerosa ed esemplari sacerdoti continuamente richiamati: Don Antonio Casardi, suo predecessore, qui in parrocchia, don Raffaele Dimiccoli, l'Arcivescovo Mons. Leo, il rettore del seminario minore, Mons. Tota.



A destra, Don Vincenzo Frezza, il 26 luglio 2005, durante la concelebrazione in occasione del suo 70° anniversario di ordinazione sacerdotale

49

Scheda biografica di Don Vincenzo Frezza

Don “Vincenzino”, così affettuosamente era chiamato, è nato a Barletta il 29 ottobre 1911. Ha frequentato i cinque anni di ginnasio (la nostra scuola media inferiore e superiore) presso il Seminario di Bisceglie. Presso il Pontificio Seminario, di Molfetta, ha proseguito la formazione al sacerdozio ed effettuato gli studi di teologia. Il 26 luglio 1935, presso la Parrocchia di S. Agostino, è stato ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani di Mons. Giuseppe M. Leo. Dalla data di ordinazione fino al giugno 1951 è stato Vice Parroco di S. Agostino e contemporaneamente Cappellano dell'Ospedale Civile di Barletta. Fu fondatore della sezione unitalsiana di Barletta. Per un anno ha supplito Mons. Gaetano Nasca come Rettore del Seminario di Bisceglie e, per un po' di tempo, ha svolto il suo servizio ministeriale presso la Parrocchia di S. Giacomo Maggiore.

Nel luglio 1951 è divenuto Vice Parroco della Parrocchia di San Benedetto, divenendo così coadiutore di Don Antonio Casardi, primo parroco, nella costruzione della Chiesa Parrocchiale di San Benedetto. Ne divenne Parroco il 31 dicembre 1965 e mantenne tale incarico fino al giugno 1990. Gli subentrò Don Angelo Dipasquale. È stato anche direttore dell'Ufficio Missionario di Barletta. È deceduto nella serata di domenica 23 aprile 2006 nella sua casa canonica nella Parrocchia San Benedetto.

Ricordo le tante volte che ha richiamato l'esempio dei suoi genitori; il santo rosario recitato sin da bambino in famiglia col papà Francesco, la mamma Anna, i fratelli Andrea e Giovanni, le sorelle Lina, Rosaria, Rita, Guerina e Consiglia.

La pratica cristiana sacramentale di tutta la sua famiglia è sicuramente ciò che raccoglie ancora la schiera dei suoi nipoti e pronipoti che ringrazio, subito, per la loro gentilezza e cortesia.

La fede senza riserve, senza difficili interpretazioni della Parola di Dio, che direi con San Francesco “sine glossa”. Il contenuto della Parola del Signore è stato per don Vincenzo la verità assoluta che si è espressa con la preghiera e i sacramenti, particolarmente quelli della Confessione e Comunione.

Alle tante persone che don Vincenzo ha incontrato nella sua vita ha sempre consegnato un impegno di fede cristiana; qualche detto di Gesù, qualche piccola frase del Vangelo, come per esempio: “hai fatto il segno di croce quando ti sei alzato?”; “sei andato a salutare Gesù in chiesa?”; a chi si presentava col proprio nome subito ricordava piccoli aneddoti sul relativo santo. Catechesi occasionali, a pillole, che noi tutti ancora ricordiamo.

Con Te, caro Padre, diciamo quello che hai appreso da don Raffaele Dimiccoli e che a noi hai inculcato: “Signore conservateci e accresceteci la fede” ed ancora “mio Dio mio tutto”.

Nel compilare un questionario, richiesto dalla Curia relativo agli incarichi di noi sacerdoti, don Vincenzo nel 1992 annotava: “ORA STO IN ATTESA DELLA CHIAMATA DEFINITIVA



DEL BUON DIO". Ha celebrato l'ultima S. Messa, come ogni giorno dal 26 luglio 1935, data della sua ordinazione sacerdotale, il 20 gennaio 2005. Il 26 luglio dell'anno scorso, invece, 70° anniversario di sacerdozio ha concelebrato con il suo Arcivescovo e diversi presbiteri. La venerazione per tutti gli Arcivescovi è decisamente un altro tratto della sua esemplarità come anche l'amore per gli altri sacerdoti e una tenerezza particolare per i seminaristi ai quali insegnava la preghiera "BONITATEM DISCIPLINAM ET SCIENTIAM DOCET ME DOMINE". Fino al 2000 questa parrocchia ha avuto la gioia di annoverare sino a sette seminaristi di Teologia. Che bella grazia! Che santo orgoglio spirituale. Don Vincenzo quasi ogni 1° Giovedì del mese, dopo la preghiera pro-vocazioni, mi ricordava: "don Angelo siamo pochi, bisogna tenerci ai ragazzi, dobbiamo guardarli negli occhi, qualcuno potrebbe essere chiamato; intanto noi preghiamo".

Ora caro padre che t'incontri nel Paradiso con tutti i tuoi confratelli per la liturgia celeste prega per l'Arcivescovo e i presbiteri; per il loro difficile lavoro pastorale e per la loro santità. In queste settimane, particolarmente i presbiteri di questa città, guardando il crocifisso, stanno ripetendo "Padre allontana da noi questo calice ma sia fatta la tua volontà".

Prega per tutti gli anziani soli e tutti i malati; Tu che sei stato cappellano dell'Ospedale per 14 anni, hai fondato l'U.N.I.T.A.L.S.I. a Barletta ed eri solito, sino a tre anni fa, visitare ogni giorno i malati e sostenerli prima di tutto con i sacramenti dell'Unzione degli infermi, la Confessione e la Comunione.

Hai portato Gesù agli altri; ora il Signore Risorto ti accoglie quale servo buono e fedele; noi presbiteri ricorderemo di lavarci i piedi gli uni gli altri.

Gesù ha voluto, prima della sua morte, che si ricordasse in tutto il mondo il gesto d'amore di Maria Maddalena. Permetti a me in questo momento ricordare i gesti concreti di servizio amorevole di Gennaro e Mimma, dell'affetto reverenziale di tutti coloro che visitandoti in canonica hanno ricevuto il tuo sorriso e il tuo grazie.

Ogni giorno, sino a ieri mattina, ricevendo il Santissimo Sacramento eri solito dire: grazie.

Ci siamo salutati ieri sera, prima del Rendimento di grazie per eccellenza, la Santa Messa vespertina, nell'ottava di Pasqua, ora, infine, rivolgo a te, nell'amore di Gesù, Giuseppe e Maria, tua e nostra cara Madre, di San Benedetto, di Santa Rita, del Beato Piergiorgio Frassati l'ultimo grazie a nome di tutti, Padre Santo.

sac. Angelo Dipasquale
Parroco M.

CORATO

La settimana dell'unità dei cristiani

Le Chiese e le Comunità cristiane di tutto il mondo hanno iniziato la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si è tenuta fino al 25 gennaio. In tutte le diocesi sono stati organizzati incontri, approfondimenti, dibattiti, ma soprattutto momenti di preghiera per chiedere al Signore il dono dell'unità: "Che siano uno, come Tu o Padre sei in me e Io in Te". È un momento importante di una comunione di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Sacre Scritture. Esse credono che Gesù Cristo è Colui che ci è stato inviato da Dio, Suo Figlio e nostro Salvatore e per questo cercano di adempiere alla comune vocazione, a gloria di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Esse fanno riferimento alla Rivelazione contenuta nella Bibbia, che comprende Antico e Nuovo

Un momento di preghiera per ricordare che siamo tutti fratelli e figli dello stesso Dio

Testamento, quindi sia la parte riconosciuta dall'Ebraismo sia quella, più recente - i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Epistole o Lettere e il libro dell'Apocalisse - su cui si fonda in particolare il messaggio cristiano. Le Chiese Cristiane professano in un'unica fede nel Dio trinitario - Padre e Figlio e Spirito Santo - e cercano di dare insieme una testimonianza comune dell'Evangelo. Si è celebrata mercoledì 18 gennaio a Corato, presso la Parrocchia Maria SS. Incoronata, una giornata importante nel segno dell'Ecumenismo, dal tema "Uniti nella presenza del Cristo". Ha visto la presenza del Pastore della Chiesa Evangelica Valdese, Alfred Berlendis, del vicario zonale Don Cataldo Bevilacqua e di Don Gino De Palma, parroco della Chiesa Incoronata. È stato importante la condivisione che la preghiera comune, insieme all'ascolto della Parola di Dio, sia fondamentale per la ricerca dell'unità visibile della Chiesa di Cristo, la Celebrazione ecumenica ha visto la partecipazione di molti fedeli di entrambi i credo religiosi, proprio per testimoniare l'unità dei cristiani sotto l'unico Dio. L'appuntamento, seguito dai cristiani delle chiese Cattoliche, Evangeliche, è il risultato di precedenti iniziative informali di preghiera per l'unità sorte presso le varie chiese. Dal 1966 viene promosso, in modo ufficiale, come un progetto congiunto dalla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. La volontà della Chiesa di superare ogni ostacolo che si frappone all'unità dei cristiani, pur nella consapevolezza che essa è "in primo luogo un dono di Dio", è stata affermata già dal Papa Giovanni Paolo II, che lo ha ricordato più volte. Egli ha raccomandato a tutti i credenti, e specialmente ai giovani di impegnarsi per l'ecumenismo "tutto l'anno", anche al di là della Settimana. "Quest'anno - ha aggiunto il cardinale Walter Kasper, Preside del Consiglio Pontificio per l'Unità dei Cristiani - la conclusione della settimana di preghiera è stata particolarmente solenne perché, come ha ricordato ancora il cardinale Kasper, lo scorso 25 gennaio è stata promulgata la prima Enciclica di Papa Benedetto XVI il cui titolo riporta la frase della 1 Lettera di Giovanni: Deus caritas est". I cristiani d'Europa intendono anche mettersi in ascolto e rispondere "alle profonde domande che la nostra società ci pone sulle cose dello spirito, la ricerca sul significato della vita, le aspettative degli uomini e delle donne di oggi". Da affrontare insieme ci sono poi i temi della libertà di religione, le migrazioni, la pace, la solidarietà, la necessità di "approfondire gli incontri e il dialogo tra le religioni presenti nel continente" e "favorire ed illuminare il processo di unificazione europea".

Giuseppe Faretra

MARGHERITA DI SAVOIA

IL GIUBILEO DELLA
PARROCCHIA DEL
SANTISSIMO
SALVATORE

La parrocchia del Santissimo Salvatore di Margherita di Savoia

Sabato 22 aprile, a Margherita di Savoia, con una solenne concelebrazione eucaristica, S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri ha aperto l'Anno Giubilare della Parrocchia del Santissimo Salvatore nel suo 250° anniversario di Fondazione e nel suo 5° anniversario della Dedicazione.

Durante l'anno sono previste diverse iniziative di natura liturgica, culturale e sociale che si protrarranno fino al 22 maggio 2007, giorno in cui, 250 anni fa, venne celebrato il primo battesimo. Di particolare rilievo saranno il pellegrinaggio che l'Icona del Santissimo Salvatore nelle diverse zone della Città, la Peregrinatio della Sacra Spina di Andria, l'Atto di consacrazione della Città al Santissimo Salvatore. Saranno coinvolte le altre tre parrocchie di Margherita di Savoia, le istituzioni e il mondo sociale della Città.

La parrocchia del Santissimo Salvatore di Margherita di Savoia (FG) fu istituita nel 1756. Tale data non è attestata da un decreto arcivescovile, ma dai registri parrocchiali (battesimi, matrimoni e funerali) che hanno inizio in quell'anno. Da altri documenti storici si evince che fin dal 1595, nelle Reali Saline di Barletta (così si denominava il nostro paese fino al 1879) esisteva una cappella intitolata al Santissimo Salvatore, dipendente dalla Prepositura di San Giacomo di Barletta.

La chiesa ad essere stata elevata a parrocchia nel 1756 non è quella attuale, ma quella edificata nel 1733 dall'arrendatore (colui che riceveva in affitto la Salina dal Re di Napoli) delle Saline Onofrio ma stellone, ubicata frontalmente alla chiesa oggi esistente. I

lavori della chiesa attuale iniziarono nel 1859, fu aperta al culto nel 1871 e completata nel 1873.

Fino al 1931, la parrocchia del Santissimo Salvatore è stata l'unica parrocchia della città. Oggi è Chiesa Madre e Santuario diocesano dal 1964.

I radicali lavori di adeguamento architettonico-liturgico del 2001, ad opera dell'equipe dell'Apostolato liturgico di Roma, hanno reso la parrocchia del Santissimo Salvatore di Margherita di Savoia un piccolo gioiello di arte sacra, fedele alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano. Ogni anno, il 22 Aprile, si celebra solennemente l'anniversario della Dedicazione della Chiesa, per ricordare la consacrazione dell'altare e della chiesa, avvenuti nel 2001.

L'icona del Santissimo Salvatore, che si venera nella Chiesa Madre di Margherita di Savoia, ritrae il Cristo legato alla colonna della flagellazione e coronato di spine. Tale iconografia del Santissimo Salvatore è tipica nell'area del nord-barese, infatti, altre icone simili sono presenti nella vicina città di Barletta e nella città di Andria. Ma ciò che incuriosisce è la celebrazione della festa del Santissimo Salvatore, nella sua immagine di dolore e di passione, proprio nella festa della Trasfigurazione del Signore (6 Agosto), ottenendo così una sovrapposizione di immagini contrastanti: il Cristo sofferente e il Cristo glorioso. La risposta a tale contrasto si può ricercare nella stessa pedagogia di Cristo, accreditata dalla Sacra Scrittura e

approfondita dai Padri della Chiesa. Per preparare gli apostoli allo scandalo della croce, Gesù si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni anche della sua agonia nel Getsemani. Ad essi, Gesù concede in anticipo la visione della sua Gloria, quella che il Padre gli conferirà con la risurrezione. Gesù è il Figlio di Dio, il cui volto contempliamo spaventato nel Getsemani, oltraggiato e umiliato durante la passione e imbiancato dalla morte sulla croce; ma è anche il risorto, il luminoso, il glorioso. L'unione dei due volti è difficile da fare, e tuttavia questo unico volto è il Figlio prediletto del Padre.

Una leggenda narra che l'icona del Santissimo Salvatore è arrivata sulle coste a bordo di una nave pirata turca, insieme a due campane. La tradizione vuole, invece, che il dipinto è dono della Casa Reale di Napoli alla nascente parrocchia delle Reali Saline di Barletta (1756).

L'icona del Santissimo Salvatore, di scuola napoletana, è un olio su tela (146x66 cm.) del XVIII sec., di autore ignoto. L'accurato restauro del 1989 ha riportato in luce tutta la bellezza originaria dell'icona.

Il Santissimo Salvatore, Patrono principale di Margherita di Savoia, è festeggiato ogni anno, con grande solennità, nei giorni 5 - 6 e 7 Agosto. □



MONS. DIMICCOLI E LE PRATICHE MARIANE

Un ulteriore passaggio della testimonianza di Ruggiero M. Dicuonzo sulla devozione mariana del Servo di Dio Mons. Raffaele Dimiccoli

La devozione mariana da lui fomentata nell'Oratorio e nel suo ministero cresceva sempre più sino a formare in tutti dei veri cristiani, ciascuno secondo la propria vocazione. Egli anticipò quello che fu il pensiero di Paolo VI: "Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani". Tanto era il suo amore verso la Madonna che introdusse nell'Oratorio la pratica dei 15 sabati alla Madonna del Rosario, istituita dal beato Bartolo Longo. Da gennaio a maggio al lato dell'altare maggiore metteva il quadro della Madonna del Rosario. Alla mattina, dopo la recita del Rosario, il Servo di Dio celebrava la S. Messa, al Vangelo intratteneva i fedeli sulle virtù, grandezze e privilegi conferiti alla Regina Maria, con parole semplici e penetranti, come mai un figlio ha parlato della propria Madre. Alla fine benedizione eucaristica, preghiera alla Madonna del Rosario e richiesta di grazie, la principale era: la fede. Il mese di maggio era l'apice di tale amore esternato verso la sua Regina. Durante tutto il mese celebrava all'altare della "Regina Apostolorum", perché diceva: "ce la dobbiamo godere la nostra Mamma, contemplando il suo volto". L'intero mese era condotto con ampio respiro a cantare le lodi in onore della Mamma Celeste. Al mattino ufficio e meditazione per le ragazze; subito dopo per le donne, con la celebrazione della S. Messa; nel pomeriggio per le ragazze impossibilitate al mattino; alla sera per i ragazzi e quanti non potevano partecipare al mattino.

La chiusura del mese si teneva in giardino, ornato con drappi e bandiere, dinanzi alla grotta con la recita del Rosario intero, canti e predica del Direttore (così lo si chiamava), quindi si bruciavano i cuori e le letterine, scritte dai partecipanti. La suggestiva giornata si concludeva con la benedizione eucaristica.

La seconda domenica di maggio, trovandosi la Madonna in Città, ci si recava in Cattedrale per la festa: "Maria Madre di Dio". La sera precedente il fioretto era: visitare la Madonna in Cattedrale per onorarla sotto il titolo di "Madre di Dio". Non c'era catechismo quel giorno. Il Direttore camminava in testa alla colonna dei suoi figli recitando il Rosario. Grande spettacolo di fede per la Città in onore della Madonna. In Cattedrale si entrava tutti in presbitero intorno alla Madonna: recita del Rosario, invece dell'Ave Maria si diceva: "Benedetta la gran Madre di Dio Maria SS.ma..." e si rispondeva: "Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre". Omelia del Direttore, benedizione eucaristica con canto. Alla fine salutata la Madonna, come si era venuti, si ritornava all'Oratorio.

La Madonna certamente gradiva l'omaggio di tanti suoi figli lì presenti, sollecitati dall'amore che sgorgava dal cuore del Direttore, tutto proteso ad operare per la gloria di Dio e a farla amare dai suoi figli, onde fosse sempre presente nella loro mente in tutti i momenti della giornata.

Il 12 settembre, festa liturgica del Nome SS. di Maria, egli diceva: "Bisogna fare gli auguri alla Madonna per il suo onomastico". Alle 7.00, partenza a piedi verso il Santuario, il Direttore accompagnava tutti, anch'egli a piedi recitando il Rosario. Giunti al santuario celebrava la S. Messa, il vangelo, l'omelia mariana. A pomeriggio dopo il pranzo a sacco, si ritornava in chiesa:

Rosario, parole del Direttore, benedizione eucaristica e canto finale. Si ritornava a casa, stanchi e contenti per aver fatto gli auguri alla Madonna per il suo onomastico.

Nel 1940, il Direttore spiegò e commentò, come sapeva fare lui, l'alfabeto imparato alla scuola della Madonna. L'apriva con la "A" = Amore: consacrerò questo caro mese in spirito di amore alla Vergine e le prometterò di vivere sotto il suo sguardo, compiendo ogni mia azione per piacere a Lei e al suo Gesù. Nel trentunesimo giorno, il "?": come ho trascorso il mese di maggio? La Madonna è contenta di me? Che devo fare per riparare alle inevitabili occasioni? Risposta della Madonna: "Amami e confida sempre in me".

Nel 1942, quando il Santo Padre Pio XII, in riferimento al desiderio della Madonna espresso a Fatima: "Consacrerò il mondo al Suo Cuore Immacolato", il Direttore, con una particolare cerimonia, consacrò al Cuore Immacolato di Maria, tutto l'Oratorio e i suoi figli. E nello stesso anno diede come protettore il Cuore Immacolato di Maria, e per tutto l'anno ordinò di recitare questa preghiera: "O dolcissimo Cuore Immacolato e materno di Maria, siatemi in questo tormentato esilio, speranza, consolazione e ristoro". Ricordo della Consacrazione della Regina Apostolorum, un cuore d'argento, ricavato dalla fusione dei crocifissi d'argento degli sposi e dietro al Tabernacolo fece murare l'elenco dei nomi dei consacrati. Agli offerenti dei crocifissi d'argento diede in cambio crocifissi di cartapesta.

Nel 1947, diede inizio alle "Missionarie di Maria". Le inviava in tutti i rioni che circondavano l'Oratorio per la pratica del mese di maggio. Queste guidavano la recita del Rosario, tenevano l'istruzione religiosa, la spiegazione del fioretto e concludevano con canti mariani. Non gli erano sufficienti il cuore e le parole per spiegare ai suoi figli la bellezza, le virtù e i doni che la Madonna aveva ricevuto da Dio, che fece stampare su un foglietto che diffuse largamente, il significato delle dodici stelle che ornano il capo della Madonna. Da Vicario Generale per suo interessamento fu eseguito il restauro della Immagine della Madonna dello Sterpeto. Guardando più del solito la Madonna volle rendersi conto se quello fosse il colore del viso della Madonna. Dopo il restauro eseguito da un esperto del Vaticano... la sua gioia fu al colmo nel contemplare il primitivo volto e con commozione comunicava ai suoi figli oratoriani: "Abbiamo ritrovato il vero volto della nostra Madonna. È tanto bella, quando andrete a vederla mi darete ragione".

Ai piccoli che frequentavano l'Oratorio, inculcò la recita quotidiana di tre Ave Maria alla Madonna per conservare la purezza e diffuse largamente la "Medaglia miracolosa". Com'era bello vedere questi cari angioletti, come lui li chiamava, portare al collo la medaglia e, vedendolo per la strada, gli correvano incontro, lieti gli dicevano con orgoglio: "Direttore, io la tengo ancora la medaglia" e lui: bravo, bravo, dalle un bacetto.

4. continua. La prima puntata è stata pubblicata su "In Comunione", 2004, n. 4, pp. 39-40; la seconda nel 2004, n. 5, p. 54; la terza, nel 2005, n. 6, p. 45.

È TORNATA ALLA CASA DEL PADRE ANGELA COLOMBA TORRE

DIRETTRICE EMERITA DELLA COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA DI BARLETTA

Alle prime ore del 10 marzo 2006, dopo una lunga agonia durata circa 15 giorni, è andata incontro al Signore Angela Colomba Torre, Direttrice emerita della Compagnia di S. Orsola di Barletta. La Messa esequiale è stata presieduta in S. Agostino da suo nipote, S. E. mons. Michele Secchia, vescovo di San Severo.

Se n'è andata in punta di piedi, così come è vissuta: *"Quello che vuole il Signore... lasciamo fare a Lui"*, sono state le sue risposte a chi la vedeva soffrire.

Aveva appena 14 anni quando, sotto la guida di don Sabino M. Cassatella, allora viceparroco a San Giacomo, smise gli abiti sgargianti per indossare quelli scuri: *"Prima blu, poi neri - era solito raccontare - come segno di distacco dal mondo e di totale appartenenza al Signore"*.

Quando nacque, suo padre - quasi come un presagio - le diede il nome della sorella, Angela Colomba, monaca Domenicana nel Monastero della Beata Colomba a Perugia; ma quando la figlia espresse il desiderio di poter entrare tra le Clarisse di Ferentino (Fr) egli si oppose, dal momento che le era troppo legato: *"Se vuoi essere monaca, lo potrai fare anche stando in casa"*. Fu così che maturò l'idea di consacrarsi nell'Istituto Secolare della Compagnia di S. Orsola - Figlie di S. Angela Merici.

Angela Colomba ha fatto proprio il detto di Gesù, suo maestro e sposo: *"Siate semplici come le colombe"* (Mt 10,16), esercitando quel fascino che solitamente sortiscono i bambini sugli adulti. Infatti la sua gioia, la sua contagiante allegria, il suo sorriso limpido infondevano tanta pace interiore in chi l'avvicinava. Si è distinta nell'insegnamento del catechismo presso la parrocchia della Sacra Famiglia, poi a San Giacomo nella scuola catechistica di San Gaetano. Ha messo a frutto le sue qualità di ottima e ricercata sarta anche nel confezionare i paramenti sacri per la parrocchia. Le numerose alunne che si sono susseguite in casa sua, dove aveva una scuola di taglio e cucito, ricordano con immutata riconoscenza il bene da lei ricevuto.

Nel tempo in cui seguì don Cassatella presso la parrocchia



Angela Colomba Torre, al centro, durante un corso di Esercizi Spirituali a Siena (28 agosto-1 settembre 1989)

di Borgovilla, Colombina strinse un forte legame di amicizia con la Serva di Dio suor M. Chiara Damato, sulla cui vita, virtù e fama di santità ha depresso una significativa testimonianza durante la Causa di Canonizzazione. Qui, tra l'altro, afferma: *"Incontrarla e fare amicizia fu un tutt'uno. Era molto bella, dagli occhi color azzurri, con uno sguardo volitivo e vivace capace di attirare simpatia e dare amicizia. I suoi capelli color biondo castani erano sempre ordinati. Era di altezza media, distinta nel vestito e nel portamento. Ma dietro questa ricercatezza esteriore si nascondeva una grande semplicità di tratto che veniva alla luce man mano la si conosceva più da vicino... Ringrazio il Signore per avermi fatto conoscere nella primavera della vita l'edificante figura della cara amica, la Serva di Dio suor Maria Chiara che, alla scuola di Santa Teresa di Gesù Bambino, si è manifestata straordinaria nelle cose più ordinarie. Ogni giorno mi affido alla sua intercessione affinché mi sostenga nel cammino verso Cristo Gesù che spero di incontrare quanto prima"*.

Nel 1986, con la piccola ripresa vocazionale della Compagnia di Barletta, fu eletta Direttrice uscendo, così, da quel nascondimento che le era congeniale. Lei ha sempre amato lavorare per la diffusione del Regno di Dio, ma non si è mai messa in mostra, convinta che, così facendo, *"il Padre, che vede nel segreto, l'avrebbe ricompensata a piene mani"* (cfr. Mt 6,4). E tale ricompensa lei l'ha sperimentata già su questa terra, nel corso dei suoi 95 anni vissuti serenamente, circondata dell'immenso affetto dei cari e di tanti amici. Il 18 aprile 2005, con grande umiltà, lasciò la responsabilità di Direttrice, senza, però, mai smettere di pregare e di interessarsi delle sue *"sorelle e figlie"*.

La preghiera è stato il suo respiro, e questo fino all'ultimo, allorché le venivano suggerite brevi invocazioni. Infatti il suo sguardo, ormai spento, si ravvivava nel sentire quelle preghiere a lei da sempre tanto care.

Grazie, Colombina, per quello che sei stata e per il bene che ci hai voluto. La tua cristallina testimonianza nella *sequela Christi* suscitò molte anime generose, pronte a spendersi per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

Sac. Sabino Lattanzio
Assistente della Compagnia di Barletta



Felice di consacrarmi al Signore

La testimonianza di Suor Maria Imelda - al secolo Chiara Crudele - delle Domenicane di Santa Caterina, in occasione del suo 50° anniversario di vita religiosa, celebrato a Barletta, nella Parrocchia di San Giacomo Maggiore, il 26 febbraio 2006, giorno del suo 70° compleanno

C'era un sole splendido quel giorno, il giorno della mia Prima Comunione, ricevevo Gesù per la prima volta. Quanta emozione, quanta gioia, ma al di là di questo, sentivo, dentro me, un qualcosa che dovesse accadere, un qualcosa di speciale ed io non sapevo cosa fosse.

Quel sole emanava un calore intenso e alimentava dentro me, un fuoco senza fine da lasciarmi stupefatta. Poi quei raggi che penetravano dalle finestre ed illuminavano la chiesa, man mano prendevano corpo, mi catturavano, mi trascinarono verso l'altare e da lì, sentivo provenire una voce che mi diceva: "Ti voglio mia, ti voglio mia...".

Io mi sentivo attratta da quella voce, la sensazione che vivevo in quel momento era indescrivibile, ma tanto tanto piacevole. Intanto quel sole piano si impossessava di me: era il Signore che mi chiamava ed io, piccola creatura, qual ero, risposi con il mio "Sì".

All'inizio, in famiglia questa mia scelta non fu condivisa, pensavano tutti che la mia fosse una infatuazione, ma non era così per me, la vocazione al Signore era il centro della mia vita, ed io non vedevo altro.

Grazie all'appoggio ricevuto dal mio padre spirituale, qui in San Giacomo, Don Ruggero Caputo, artefice di tante vocazioni religiose (un grande sacerdote al quale devo la mia



profonda gratitudine), finalmente il 18 giugno del 1953, partivo.

Dopo aver fatto tappa a Roma e a Firenze, il 21 giugno facevo il mio ingresso nel monastero delle monache domenicane di Santa Caterina a Borgo San Lorenzo, nel Mugello in provincia di Firenze. L'anno dopo, il 2 luglio 1954 avvenne la mia vestizione, mentre nel 1955, precisamente il 14 luglio, effettuavo la mia Professione Religiosa, in cui si diventa vera sposa di Gesù.

Questa è in sintesi, fino ad oggi, il mio itinerario religioso; ebbene, dopo cinquant'anni, io porto ancora dentro me, quel sole che gratuitamente ho ricevuto, così come, gratuitamente, ho cercato di donarlo agli altri. Ed è proprio oggi che, in questa circostanza,

intendo rinnovare i miei voti e il mio "Sì" al Signore.

Chissà perché il Signore ha scelto me quel giorno. Quale pregio avevo? Ne ero proprio degna?

A distanza di tempo, non posso fare altro che ringraziarLo per quello che mi ha dato, io ho solo risposto alla Sua chiamata, me "indegna serva", così come voi tutti avete risposto al Suo progetto di vita. I fini di Dio sono misteriosi, ma alla fine hanno un unico obiettivo: donare amore al prossimo, in qualsiasi forma, ma l'importante è donarlo. Se ci riusciamo, nonostante i nostri difetti, le nostre mancanze, i nostri peccati, contro tutte le avversità che la vita ci riserva; allora veramente possiamo dire di aver fatto la Sua volontà. Ora non resta altro miei cari che ringraziarVi della vostra partecipazione, viva e calorosa, ringrazio il parroco Don Sabino che ha permesso questa celebrazione e tutti coloro che hanno collaborato. Un pensiero speciale va rivolto ai nostri cari e soprattutto ai miei genitori che dall'alto pregano per noi, e in particolar modo alla mamma che per sua iniziativa, ogni anno organizzava la festa in "mio" onore per riunirci tutti insieme, così come lo siamo oggi e, se Dio vuole, arriverci ai prossimi cinquant'anni, ancora più numerosi.

Un grazie veramente di cuore a tutti voi.

Suor Imelda

Centro Ricerche di Storia religiosa

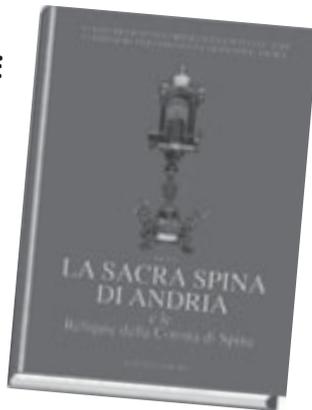
LA SACRA SPINA DI ANDRIA E LE RELIQUIE DELLA CORONA DI SPINE

Schena Editore
35,00 €

È stato pubblicato il volume *La Sacra Spina di Andria e le reliquie della Corona di Spine*, editrice Schena, Fasano, 35 euro, in vendita nelle librerie della diocesi di Andria, in collaborazione con il Centro Ricerche di Storia religiosa in Puglia di Bari, con interventi, tra gli altri, del vescovo diocesano Raffaele Calabro, del prof. mons. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei e Rettore emerito dell'Università di Basilicata, del presidente della commissione giubilare straordinaria mons. Antonio Tucci, e dei curatori dell'opera Liana Bertoldi Lenoci, Don Giannicola Agresti, don Luigi Renna, segretario della Commissione Diocesana della Sacra Spina di Andria e docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica Pugliese (sez. Regina Apuliae).

“Gli atti dell'anno giubilare straordinario trascorso - sottolinea mons. Antonio Tucci - intendono mantenere e intensificare il dialogo tra scienze umane e fede, dando all'aspetto culturale una grande rilevanza. Quasi un consegnare alla storia locale - continua - le testimonianze scritte perché la memoria del passato sia ricchezza per il presente e risorsa per il futuro”.

Il volume è diviso in tre sezioni: la prima comprende una raccolta delle iniziative culturali e dei relativi contributi di esperti e studiosi internazionali e locali, dell'Anno del Perdono celebrato nella diocesi dal 2004 al 2005, e che ha visto rinnovarsi, nella sera del venerdì santo (25 marzo 2005) e nella sera di Pasqua (27 marzo), l'atteso prodigio del ravvivarsi delle macchie di sangue sulla reliquia della Corona di Cristo. Il Convegno storico “Memoria Christi” sulle reliquie della Passione di Cristo, vissuto nel novembre 2004, impreziosito dalla partecipazione di illustri docenti presso università italiane, francesi e spagnole, è stato uno dei momenti privilegiati di questo percorso di fede e di ricerca, quello in cui le scienze storiche hanno permesso una comprensione più adeguata del “fenomeno religioso” delle Sacre Spine, oggetto di culto nel passato come nel presente, sia in Oriente che in Occidente. Il contesto delle crociate e dei loro itinerari; il sacco della città di Costantinopoli, custode di preziose reliquie; la vicenda dell'acquisto della Corona di Spine da parte di Luigi IX il Santo; il diffondersi della presenza delle Sacre Spine in Francia, Spagna, Italia; il senso teologico della data del 25 marzo in rapporto al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, sono stati oggetti di accurate ricerche. L'ampio panorama offerto dalla multidisciplinarietà della ricerca, ci consegna una geografia ed una storia ricche di Memoria Christi, veicolata nello spazio e nel tempo dalle reliquie, ma sempre riferite all'unico mistero della salvezza. Ragioni religiose, motivazioni politiche, fede e sentimento accompagnano la storia delle Sacre Spine e conservano per noi un senso antico e sempre nuovo: il desiderio di conoscere e di sentirci partecipi, attraverso le vestigia della Passione, di un Evento che sentiamo significativo per la storia di tutta l'umanità.



La **seconda sezione** raccoglie le opere e le relative schede della mostra “Memoria Passionis”, allestita nella chiesa del Carmine ad Andria, dal 30 ottobre 2004 al 30 aprile 2005. Le testimonianze artistiche, di pregevole valore, raccolte nel territorio della Diocesi di Andria, che comprende anche Canosa di Puglia e Minervino Murge, consegnano un itinerario pittorico e scultoreo incentrato sul messaggio dell'Anno del Perdono: dalla memoria delle reliquie della Passione, conservate nelle loro preziose custodie, al mistero dell'Incarnazione e della Morte e Resurrezione di Cristo, rappresentato da pregevoli opere d'arte quali il Cristo Redentore e la Vergine Benedicente, un

tempo attribuite a Tuccio d'Andria (sec. XV), o le statue lignee dei “Misteri” portati in processione il Venerdì Santo. La sezione è stata curata da don Giannicola Agresti, direttore del Museo Diocesano di Andria e dalla dott.ssa Silvana Campanile, archivista presso l'Archivio Diocesano di Andria.

La **terza sezione** raccoglie gli atti del Convegno che ha concluso la Mostra “Memoria Passionis”, organizzato con la consulenza della prof.ssa Liana Bertoldi Lenoci dell'Università degli Studi di Trieste, il 30 aprile 2005 nella chiesa del Carmine ad Andria. L'intervento di storici dell'arte ha permesso di comprendere in maniera più approfondita, e nello spirito della riscoperta del secolare cristianesimo europeo, la storia di alcune delle più pregevoli opere esposte e loro significato nel contesto della devozione universale.

Sabina Leonetti

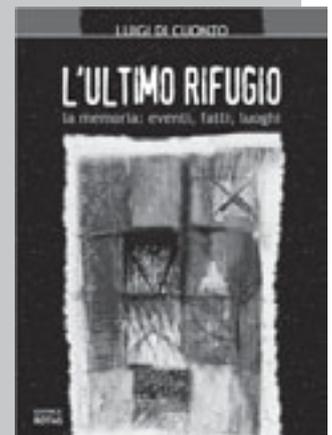
55

Luigi Di Cuonzo

L'ULTIMO RIFUGIO LA MEMORIA: EVENTI, FATTI, LUOGHI

Editrice Rotas, Barletta,
2006

pag. 160, € 10,00



Le guerre d'Etiopia, di Spagna, di Grecia e d'Albania, guerre sciagurate del regime fascista, la difesa del Presidio Deposito Misto Regio Esercito Egeo a Barletta nel settembre '43, primo atto della Resistenza Militare in territorio nazionale, l'occupazione tedesca della città, l'eccidio dei vigili urbani e dei netturbini, il Diario del camerata tedesco Henio Nieahus, Murgetta Rossi e Vallecannella, teatri di barbarici eccidi nazisti, in Puglia, un viaggio didattico a Cefalonia, il Treno della Memoria ne *L'Ultimo Rifugio*, un libro di coinvolgente lettura, una ricca analisi di documenti, testimonianze e fotografie, in bilico tra Storia e Memoria.



A cura di Giuseppe De Matteis

DANTE IN LETTURA

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI - FOGGIA, TRIBUNALE DELLA DOGANA, 28 e 29 MARZO 2003

Longo Editore, Ravenna, 2005



Che l'opera dantesca, nella sua immensa importanza, sia stata e continui ad essere oggetto di studi e ricerche, si dà, naturalmente, per scontato.

Simposi e convegni ne fanno, spesso, la raggiera da cui si dipartono temi e argomenti, riuscendo a raggiungere finalità divulgative e soprattutto di riflessione sul sommo Poeta.

Il Professor Giuseppe De Matteis, che non è affatto nuovo alla esperienza organizzativa di convegni letterari, ne ha curato uno, ancora una volta su Dante, nel 2003, i cui Atti hanno visto la luce nel marzo del 2005.

Si tratta di una pubblicazione in elegante veste tipografica, uscita con Longo Editore di Ravenna, con il titolo stesso del Convegno: "Dante in lettura". Un titolo apparentemente semplice, che però sottintende tutta una gamma di temi, affrontati e dipanati con grande competenza da ben noti e qualificati critici, quali Enrico Fenzi (*Il libro della memoria*);

Michele Dell'Aquila (*Dante lettore dei classici*); Elena Landoni (*Lectura Dantis tra istituzionalità e libertà*); Sergio Cristaldi (*Dante lettore e scriba della memoria*); Selene Sarteschi (*Dante e il lettore*); Ruggiero Stefanelli (*"Leggere", "lettura", "lettore" nella Commedia*); Leonardo Sebastio (*Lettura di una rima dantesca: "Se Lippo amico se' tu che mi leggi"*); Gianni Oliva (*Malebranche*);

Renzo Scartabello (*Per una lettura teatrale di Dante*); Francesco Mastromatteo (*Tra verbo e suono*); Mirko Tavoni (*Un nuovo strumento informatico per lo studio di Dante*) (con una proposta interpretativa per "Inf." IV 69); Pasquale Sabbatino (*Dante lettore e critico di se stesso nel canto XXX del "Purgatorio"*); Luigi Scorrano (*L'episodio di Forese e la lettura dell'umano*); Giuseppe De Matteis (*L'episodio di Manfredi e la "lettura" del divino*); Antonio Sorella (*Lecture figurali della "Commedia"*); Alfonso De Petris (*Puntualizzazioni su Dante nel Quattrocento*).

"Varie cause - afferma il curatore Giuseppe De Matteis nella Introduzione - hanno contribuito a far decrescere i livelli e a restringere i confini della memoria dantesca: dall'estenuarsi ultimo del mito romantico di Dante "bello di fama e di sventura" e insieme maestro di virtù morali, civili e patriottiche, all'avvento di una scolarità di massa pregiudizialmente contraria (in Italia almeno) ad ogni forma di memorizzazione, fino ai riflessi paradossalmente negativi di un incontro "scolastico" con Dante da parte di una base studentesca assai più numerosa di quella espressa dalle generazioni passate".

E ancora il Curatore così continua: "Venuti meno i supporti storico-culturali che hanno accompagnato la larghissima fortuna romantica di Dante, dobbiamo augurarci (questo, in fondo, lo scopo del Convegno) che il Poeta fiorentino continui ad occupare un posto fisso nello scaffale dei "classici" di ogni tempo, per la forza della sua scrittura, per la sua insuperabile fantasia inventiva, per il coraggio che egli ha avuto nell'affrontare i più brucianti problemi del suo tempo".

Un intento, quello del Convegno, altamente educativo ed etico: far sì che alla risonanza mondiale dell'Opera dantesca faccia riscontro, a tutti i livelli, un ritorno, in Italia, alla poesia e al messaggio del sommo Poeta. È necessario far giungere i giovani, e non solo i giovani, alla convinzione che accostarsi a Dante vuol dire ricevere impulso verso i

più autentici valori che sono l'onestà, la serietà, la bellezza della vita, la libertà; per questo il Poeta fiorentino è "più che mai attuale e necessario per questi nostri tempi neutri e vuoti". Giornate, quelle foggiane del 28 e 29 marzo 2003, davvero piene e intense; giornate che hanno visto avvicinarsi conferenzieri capaci, ciascuno con il proprio tassello, di comporre un mosaico letterario dantesco luminoso e illuminante, segnando un punto fermo sulle molteplici sfaccettature dell'ampio tema *Dante in lettura*.

Il prof. Fenzi, dell'Università di Genova, relazionando su *Libro - oggetto e libro - simbolo nel Medioevo e nell'età di Dante*, ha chiarito il senso e la dimensione culturale delle metafore dantesche relative a *libro* e a *volume* ed ha sottolineato come il meccanismo della memoria costituisca in Dante un processo dialettico e drammatico.

Il prof. Dell'Aquila, dell'Università di Bari, dissertando su *Dante lettore dei classici*, ha parlato dei poeti, scrittori, filosofi, primo fra tutti Virgilio, incontrati nel Limbo. Fra quelli più letti da Dante vanno segnalati Ovidio, Virgilio, Stazio, Lucano, Orazio e Seneca.

Un tema molto interessante quello della prof.ssa Landoni, dell'Università Cattolica di Milano: *Lectura Dantis tra istituzionalità e libertà*. La relatrice ha sostenuto che per la lettura dantesca vanno tenuti presenti tre momenti: quello inaugurato dal Boccaccio il 23 ottobre 1373, quello cinquecentesco dell'Accademia fiorentina e quello novecentesco. Per tutti è valido il modello fissato dal Boccaccio, preoccupato di restare aderente al testo.

Il prof. Cristaldi, dell'Università di Catania, con la relazione *Dante lettore del libro della "memoria"*, ha affermato che nel Medioevo si è stabilito un forte nesso tra scrittura e lettura. Il testo si alimenta alla tradizione culturale, come tradizione scritta, consegnata ai libri. Infatti Dante nella *Vita Nova* cita la *Metafisica* di Aristotele e i libri degli *auctores* classici.

La prof.ssa Sarteschi, dell'Università di Pavia, relazionando sul tema *Dante e il lettore*, ha analizzato il rapporto che Dante istituisce con il suo pubblico.

Il prof. Stefanelli, dell'Università di Bari, ha detto che la *lettura* del Poema garantisce il *lettore* sulla positività dei suoi effetti e si colloca quindi sullo stesso piano delle grandi *auctoritates*, la Sacra Scrittura da un lato e la *traditio patrum* dall'altro.

Il prof. Sebastio, anch'egli dell'Ateneo barese, intervenendo sul tema *Lettura di una rima dantesca*, ha analizzato il sonetto "Se Lippo..." evidenziando come il giovane Dante si ponga, di fronte alla complessità dei fatti culturali, con una lucidità già presaga della *Vita nova* e della *Commedia*.

Il prof. Scartabello del Liceo classico *Lanza* di Foggia, che ha affrontato il tema *Per una lettura teatrale di Dante*, ha affermato che il privato dei poeti, che la poesia rende universale, si articola in varia rappresentazione femminile. Le tre virtù cardinali (Fede, Speranza e Carità) sono concentrate in Beatrice. Inoltre egli ha recitato brillantemente il Canto del Paradiso dedicato alla Vergine Madre, accompagnato dalla musica eseguita da Francesco Mastromatteo e Roberta Procaccini, entrambi docenti presso il Conservatorio "Umberto Giordano" di Foggia.

Il prof. Oliva, dell'Università di Chieti, ha trattato l'argomento *Per una lettura della demonologia dantesca*, fermandosi sui Canti XXI, XXII, XXIII dell'Inferno, con una galleria di figure animali ed ha parlato poi del valore assoluto, eterno della *Commedia*.

Tutto questo nella prima giornata del Convegno.

Seconda giornata. Il prof. Tavoni, dell'Università di Pisa, ha relazionato sul tema *Strumenti informatici per lo studio di Dante* ed ha presentato un nuovo strumento disponibile in Internet (<http://lettere.humnet.unipi.it/informaticumanistica/ricerca/linguistica/xml>).

Il tema *Dante lettore e critico di se stesso* è stato trattato dal prof. Sabbatino, dell'Università di Napoli. Egli ha affermato che l'intervento di Beatrice costruisce la biografia umana e poetica di Dante. Nella finzione narrativa il personaggio *Beatrice* si trova a svolgere il ruolo di storico della letteratura dantesca.

Con la relazione *L'episodio di Forese e la lettura dell'umano*, il prof. Scorrano (Università di Lecce) ha ripercorso un versante particolare dell'immaginazione dantesca, un percorso che, attraverso l'espressione del viso, permette di cogliere il profilo morale dei personaggi del Poema.

Un argomento in sintonia con il territorio della Capitanata, e quindi molto atteso, quello affrontato nella sua relazione dal prof. De Matteis: *L'episodio di Manfredi e la lettura del divino*, uno dei Canti più belli della *Commedia* (Purg. III). L'oratore ha messo in rilievo come Dante, pur affermando la sua fedeltà alla Chiesa, abbia conservato sempre la sua libertà. Le simpatie del sommo Poeta vanno più a Manfredi, che a suo padre Federico II, finito, insieme a Farinata e Cavalcanti, nelle arche infuocate dell'Inferno.

Lettura dell'iconografia dantesca è il titolo della relazione tenuta dal prof. Sorella, dell'Università di Pescara, mirata a dimostrare, con splendide diapositive, come la fruizione del messaggio dantesco risulti oggi più accattivante di un tempo.

Fuori programma la relazione del prof. De Petris, dell'Università di Pescara, il quale ha parlato della *Vita Dantis* di Giannozzo Manetti, dove è possibile cogliere le istanze dell'uomo e il valore della vita profondamente cristiana.

Una lunga, pregnante serie di interventi validi ad aprire ai lettori nuovi varchi, nuovi itinerari per avvicinarsi al *mare magnum* dell'affascinante mondo dantesco. Un mondo che non si finisce mai di indagare e scandagliare, vario e misterioso e calamitante com'è.

Grazia Stella Elia

Un vademecum di spiritualità

"T i fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore". È il titolo dell'ultima "fatica" di don Domenico Marrone, parroco della Parrocchia di San Ferdinando Re. Edito dall'editrice "Vivere In", l'agile pamphlet si delinea come un percorso per la vita spirituale del cristiano, durante il tempo di Quaresima. Il cammino spirituale viene proposto attraverso quindici riflessioni "monotematiche" che fanno entrare il lettore direttamente "in contatto con l'intimità divina". I temi sono: l'Alleanza, l'Ascesi, la Cenere, la Conversione, la Croce, il Deserto, il Digiuno, l'Elemosina, la Montagna, l'Obbedienza, il Peccato, il Perdono, la Preghiera, il Tempo favorevole e la Tentazione. Con uno stile moderno e un linguaggio che arriva direttamente al centro della trattazione, l'autore prende in esame i diversi temi e dona ad ognuno una singolare e prospettica visione. La cenere, ad esempio, come specifica l'Editore nella sua presentazione al volume, "perde la sua essenza di povertà e nullità e diventa profumo dell'alito di Dio che profuma *tutto il nostro essere e ci immette per le strade del mondo a testa alta*". "L'uomo convertito è l'uomo che guarda all'infinito", scrive l'autore. E l'itinerario proposto dal libro è soprattutto quello di un cammino verso la conversione dell'essere umano, una conversione che si manifesta attraverso il sentimento dello stupore, spesso smarrito dall'uomo moderno, ma soprattutto attraverso la consapevolezza che la vita vada vissuta in pienezza.

Silvia Dipace

Sabino Tupputi

NOSTALGICHE MEMORIE - civiltà contadina

Editrice Rotas, Barletta 2006

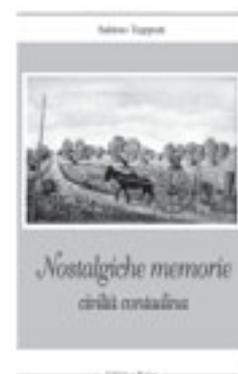
Le poesie di Sabino Tupputi sono un inno alla esaltazione di uno dei più grandi valori dell'umanità, la famiglia, ma anche alla meraviglia della natura e alla cultura agreste. E tra i componenti della famiglia, aggregazione che ha accompagnato nella storia il cammino dell'uomo, appare prepotente la figura del padre affettuoso, tutto dedito all'amore dei figli e alla quotidiana fatica dei campi. Nei versi dedicati *A mio padre* emerge l'uomo dalle "mani incallite" dal "viso ruvido e rugoso"; intento al lavoro ne *Il Tramonto* egli torna a casa guidando il carro agricolo "su di un sacco di paglia adagiato". Questa immagine al tempo stesso austera e commovente, ci racconta la fatica dell'uomo dei campi, ci suggerisce le raccomandazioni sagge ai figli, avvertendo il peso e la responsabilità della famiglia; e ancora, il dolore inconsolabile per la perdita del genitore.

Altra figura presente, la madre. Nella poesia *Alla madre* l'autore sprigiona tutta la propria tenerezza verso il figlio, nel cantare la ninna-nanna, nell'applicazione alle faccende domestiche e nella dedizione ai componenti della famiglia. E ancora, nei versi di *Figlia mia*, traspare la tenerezza che un genitore ha verso un figlio, quasi a suggerirgli anche la riconoscenza di questa dolcezza nel dover "asciugare le lacrime" del padre nel momento del trapasso; non ultimo, il ricordo di *Don Michele*, il sacerdote amico: l'ombra del caro parroco che lo guarda, infonde certezze e gli traccia il cammino, come per augurarli una vita lunga e serena.

Vivi appaiono i riferimenti alla natura campagnola, come il miracolo della pioggia e della fioritura. Emozioni che riscontriamo in *Pioggia*, in *L'Autunno* e nelle tante altre che sembrano farci sentire l'urlo del vento nella tempesta, i suoni e gli odori della campagna, il cinguettio degli uccelli, la luce tenue al tramonto e all'alba.

Leggendo le poesie di Tupputi, si prova l'irresistibile voglia di tornare al passato, ai tempi felici cadenzati dal sorgere e dal tramontare del sole, dall'apparire della luna, nei ritmi sereni segnati dall'avvicinarsi delle stagioni. Solo così, nei versi melanconici del poeta, vengono preservati dalla dimenticanza i tempi e la fatica della mietitura, della semina, la vita del contadino che dorme in campagna su di un pagliericcio, bucolicamente cantate la vigna da potare, la terra da arare. Ma nel gradevole libro di poesie, l'autore non trascura momenti di spensieratezza che traspaiono ne *La scampagnata*.

Biagio Tatò





"Sono qui perché voglio conoscere la vostra cultura"

Così un'alunna musulmana ha partecipato alla celebrazione della Santa Messa

Mi sembra importante raccontare un'esperienza totalmente inaspettata che ho fatto Mercoledì Santo, al precetto pasquale dell'I.I.S.S. "Bovio" di Trani.

Siamo andati a Messa alla Chiesa di San Domenico verso le 8,30. C'erano gli alunni - non moltissimi, in verità - della sede centrale (Istituto Professionale per il Commercio e il Turismo). Più numerose le alunne dell'Istituto Professionale per la Moda. Li conosco quasi tutti perché insegno in entrambe le scuole. Quando sono entrato, ho visto che tra le ragazze dell'IPSIA Moda era seduta anche un'alunna musulmana, proveniente dal Marocco. Vedendo la mia espressione (mi avrà letto lo sbalordimento in faccia!), lei ha detto tranquillamente: "Sono qui perché voglio conoscere la vostra cultura".

Per tutta la durata della Messa non ho fatto altro che pensare al gesto enormemente significativo della ragazza. Io non so se la sua famiglia ne sia o meno al corrente, se l'accuseranno di essere stata costretta o ingannata.

Confesso di aver avuto paura per lei. Non so che impressione abbia avuto nel sentire il chiasso e il chiacchiericcio dei ragazzi (ma anche il silenzio quando la preghiera entrava nel vivo), o quando ha cantato un coro debole, approssimativo e sfiatato da far pietà (ma un popolo che non canta, che popolo cristiano è?). Che cosa avrà pensato nel vedere il sacerdote vestito di viola, o nel sentirlo predicare e consacrare. Cosa avrà pensato delle letture e del Vangelo? Cosa avrà pensato di un Dio che soffre e muore?

Non potevo fare a meno di riflettere che, per un musulmano, entrare in una Chiesa e per giunta ascoltare la Messa significa sorbirsi una sostanziosa percentuale di quel che il Corano condanna come pura blasfemia. Le statue e i quadri, tanto per cominciare, e soprattutto la Croce (non dimentichiamo che Maometto in persona fece distruggere tutti i crocifissi nelle zone che i suoi eserciti occupavano via via). Poi chiamare Cristo Dio e Figlio di Dio (tra i novantanove nomi di Allah non ve n'è nessuno

che si avvicini alla parola "Padre"). Poi l'uso del vino, bevanda severamente proibita dal Corano che per noi invece s'identifica col più santo mistero della nostra religione... Insomma, c'era di che rabbrivire!

Lei invece, con la naturalezza e la semplicità che solo i giovani sanno avere, d'un balzo ha scavalcato i muri del pregiudizio e della paura. Ha fatto quello che spesso non riescono a ottenere i Caschi Blu, le tavole rotonde, le discussioni dei teologi, i vertici dei potenti. Un "dialogo" dal basso, coi fatti, una disponibilità ad ascoltare che fortunatamente sconfigge tanta retorica dello "scontro di civiltà" (del resto, quale altra condizione ha messo Cristo se non "vieni e vedi"?). Confesso che fino a quel momento non avevo capito quali semi abbiano gettato i gesti di preghiera comune promossi da Papa Giovanni Paolo II. Una strada coraggiosa e profetica, l'unica che può offrire una via d'uscita a una situazione internazionale sempre più tesa. È nostra grave responsabilità offrire accoglienza, disponibilità e rispetto a chi ci "chiede ragione della speranza che è in noi".

Giovanni Romano

Croce e delizia...

Il Crocifisso resterà nelle scuole: lo ha deciso il Consiglio di Stato

È una massima giurisprudenziale destinata ad essere oggetto di polemiche. Il crocifisso deve restare nelle scuole non perché sia un "suppellettile" o un "oggetto di culto", ma perché "è un simbolo idoneo ad esprimere quei valori civili" che hanno origine religiosa, ma "che delineano la laicità nell'attuale ordinamento dello Stato". Lo ha stabilito il Consiglio di Stato respingendo il ricorso di una finlandese che chiedeva la rimozione del crocifisso da una scuola media di Abano Terme (PD). Tale massima non troverà accoglimento fra quanti, laici o cristiani, massimalisti, hanno levato le barricate per combattere ad oltranza "l'ingerenza" della formazione opposta. Si omette volutamente l'ovvio anatema dei "fratelli" musulmani, tanto "pluralisti" qui da noi quanto "talebani" a casa loro. Per un cristiano "ultraortodosso" non dev'essere entusiasmante vedersi declassato il crocifisso a mero "simbolo di valori civili laici".

Per un laico della prima ora il crocifisso va "enucleato" dai luoghi pubblici, punto e basta! In questo caso pare ragionevole affermare che "in medio stat virtus", come peraltro ha ritenuto il giudice amministrativo. Noi cristiani saremo liberi di vedere, di assaporare l'autentico significato del Crocifisso. I laici potranno identificarsi nel medesimo come già fanno per il tricolore nazionale, la Cappella Sistina e ogni altro simbolo storico, culturale ed etico. I "talebani!!" hanno abbattuto con l'esplosivo due buddha monumentali. Un'ultima considerazione. Tale principio può essere esteso alla scuola cattolica, all'insegnamento della religione, alla famiglia fondata sul matrimonio civile o religioso di un uomo ed una donna. Il cristiano opera un discernimento ispirato alla fede; il laico caldeggia le medesime tesi perché derivazione di una cultura bimillenaria.

Domenico Vischi

DIOCESI**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

Il Consiglio Pastorale Diocesano, nella seduta del 12 maggio 2006, presieduto dal Vescovo, ha provveduto al rinnovo degli incarichi del Consiglio di Presidenza. Sono stati eletti: ins. Domenico Zucàro, Vice-presidente (conferma), sig. Giuseppe Milone, segretario (conferma), sig.ra Filomena Ciliento. Il Consiglio di presidenza è così composto: Presidente, il Vescovo; Vice-presidente, un laico; Segretario, un laico; un componente, anche laico; Vicario Generale.

DOTTORATO IN "SACRA THEOLOGIA"

Lo ha conseguito il sac. Vincenzo Di Pilato, di Bisceglie e Rettore del Santuario Maria SS. delle Grazie di Corato, presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. Il titolo della tesi discussa è: "Gesù Cristo, la Rivelazione e le Religioni". La proposta teologica di Hans Waldenfels, con la massima votazione e con "summa cum laude" e con nulla osta per la pubblicazione dell'intero lavoro.

TRANI**INCONTRI DI SPIRITUALITÀ PRESSO IL MONASTERO DI S. GIOVANNI**

- Giornata di spiritualità: 28 maggio 2006 (per giovani di ogni età).
- Week End di spiritualità: 24-25 giugno 2006 (per ragazze dai 18 ai 30 anni).

Per informazioni: Monastero San Giovanni, Via Andria - 70059 Trani - 0883/58.7017.

UN PRIMO GIUGNO PARTICOLARE PER LA FESTA DI SANT'ANNIBALE

Sarà un Primo giugno davvero particolare quello che ci apprestiamo a vivere in onore, come sempre, del ricordo di Sant'Annibale, cittadino onorario di Trani. E proprio qui, infatti, verrà inaugurata e benedetta la nuova statua, in resina pregiata, fatta realizzare dalla comunità dei Padri Rogazionisti, diretta da Padre Antonio Pierri, e che sarà posta nel Santuario della Madonna di Fatima. Per l'occasione, da tempo attesa dai fedeli e dagli stessi Padri, soprattutto dopo la canonizzazione del loro Fondatore, si terrà una cerimonia alla quale parteciperanno le autorità istituzionali cittadine e religiose, con in testa l'Arcivescovo Mons. Pichierri, che dopo la Benedizione prevista per le 18,30, celebrerà una Santa Messa alle 19,00 nello stesso Santuario.

L'opera scultorea raffigurante il Santo, realizzata dalla rinomata artista barese Nicoletta di Biase, mira a riprodurre fedelmente i tratti somatici di sant'Annibale, riflettendo pure un significato morale riguardo all'opera del fondatore dei padri Rogazionisti e delle Figlie del divino Zelo, volta, come si sa alla cura dell'infanzia abbandonata. La statua avrà l'altezza di m 1,70 / 1,80 e come si accennava, sarà in resina di primissima scelta e rifinita nei minimi particolari. Sarà dipinta a mano e le spighe, poste a ridosso della figura del Santo, saranno placcate in oro zecchino. Un'opera di grande valore dunque e degna della

grande figura che rappresenta. I fedeli attendevano da tempo, sin dai giorni della canonizzazione, la presenza dell'effigie scultorea nel santuario della Madonna di Fatima e ora, con l'impegno e i sacrifici della comunità dei Padri Rogazionisti, potranno fruire di un lavoro di livello sia dal punto di vista materiale, sia sul piano del "messaggio" che si vuole trasmettere attraverso i simboli che accompagnano la rappresentazione scultorea.

Pensiamo all'immagine del vento che pervade la figura, il vento (simbolo della presenza dello Spirito Santo) che sfiora la veste del Santo e solca il suo volto, con accanto i due fanciulli, che stanno a rappresentare l'infanzia soccorsa moralmente e materialmente da Sant'Annibale, il suo grande progetto missionario. Ma, secondo l'autrice, quel vento rappresenta anche le tante difficoltà che il Santo ha dovuto superare, andando sempre avanti, nonostante tutto, con tenacia e determinazione. I simboli religiosi che accompagnano l'effigie hanno una loro precisa collocazione e significato. Le spighe indicano il messaggio del Rogate: la fede salva gli uomini di buona volontà in grado di superare gli ostacoli (ancora il vento), grazie alla preghiera e all'impegno per stimolare le vocazioni (gli operai della messe). Le spighe si flettono nel simbolo della Croce, che ogni cristiano porta nel cuore. Pensiamo infine all'immagine del vangelo, quello che il santo stringe tra le mani: il vangelo è lo strumento principale della salvezza umana e che porta la Pace e la concretezza delle opere, tipici caratteri di Sant'Annibale attraverso un messaggio di salvezza sicura e di grande efficacia morale, appunto il Rogate. (*Giovanni Ronco*)

MISERICORDIA. SOLENNE VESTIZIONE

In occasione della festa liturgica di Nostra Signora di Lourdes, l'11 febbraio, nella Parrocchia degli Angeli Custodi, si è tenuta una solenne concelebrazione durante la quale si è svolta la cerimonia di vestizione dei primi Confratelli e Consorelle della Confraternita di Misericordia che, nel territorio cittadino, prende il nome di Madonna della Misericordia. La funzione religiosa, presieduta dal Parroco don Gianni Curci, ha visto la partecipazione del dott. Giuseppe De Stefani, Vice-presidente nazionale delle Misericordie. Questo movimento caritativo nacque a Forense nel 1244 ad opera di Pietro da Verona dell'Ordine dei Domenicani. Da esso presero vita le Fraternità di Misericordia della Toscana che poi si diffusero in Italia e nel mondo. Oggi le Misericordie operano attivamente sull'intero territorio nazionale con circa 700 Confraternite, 80.000 iscritti, 2800 automezzi e sono una realtà insostituibile nel settore del soccorso socio-sanitario. (*Enzo Selvaggio*)

BARLETTA**"IL GABBIANO" DI BARLETTA... SI È FATTO SENTIRE A ROMA**

Dopo la rinuncia a partecipare ad un concorso di canto polifonico in Val d'Aosta (rinuncia sofferta che aveva lasciato l'amaro in bocca), il Maestro Gianluigi Gorgoglione ha portato i suoi cantori al "Torneo Internazionale di musica Luigi Fauri" che quest'anno si è tenuto a Roma il 25 aprile u.s. presso l'Oratorio del Carovita. Un concorso composito che prevedeva l'esibizione dei diversi gruppi in momenti diversi della giornata,



in molteplici espressioni musicali, suddivisi in più giorni. I partecipanti iscritti circa 4000. Una esperienza romana che per la rinnovata corale è stata determinante come stimolo ed impegno formativo a dare il meglio di se stessi. La corale, rimaneggiata e priva di alcuni elementi che alla vigilia della partenza, per impegni sopravvenuti hanno dovuto rinunciare alla *toccata e fuga* romana, ha comunque ottenuto un lusinghiero apprezzamento da parte del pubblico presente nell'auditorio che gli ha tributato il punteggio di 9.07 punti, mentre la giuria tecnica ne ha riconosciuti 7; voto medio, pertanto, 8.07. Va sottolineato, comunque, che è la prima uscita del rinnovato gruppo, e che molti erano alla prima esperienza. L'apprezzamento del pubblico, insieme al diploma di partecipazione, risulta essere il meritato premio per i sacrifici ed impegno profusi dal gruppo e dall'instancabile e paziente Maestro; il giudizio tecnico, giusto nella sua misura, è il punto di partenza da un traguardo volante raggiunto, ad un altro da raggiungere. (Carlo Gissi)

BISCEGLIE

LETTERA APERTA AL DIRETTORE DELLA RIVISTA "LA DIRETTA" DI BISCEGLIE

Il testo integrale della lettera aperta del Vescovo, datata 13 maggio 2006, al Direttore de "La Diretta", Sig. Ezio Ferrara, e, per conoscenza, ai Direttori dei periodici locali a proposito di una foto satirica pubblicata sul giornale biscegliese che ritrae in maniera irrispettosa i santi patroni di Bisceglie: "Caro Direttore, la Chiesa locale di Bisceglie con tutta l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è fortemente indignata a causa della foto satirica pubblicata in prima pagina sulla Rivista che Ella dirige "La Diretta" di maggio 2006, perché si sente profondamente ferita nel suo sentire religioso verso i Santi martiri Mauro-Sergio-Pantaleo, protettori di Bisceglie e di tutta l'Arcidiocesi. La commistione tra sacro e profano è disdicevole sempre, perché dissacrante! Il sentire religioso popolare dei Biscegliesi, rispettoso delle tradizioni ed in particolare della devozione verso i propri Santi Patroni, rifugge da qualsiasi strumentalizzazione irriverente e offensiva delle espressioni e dei segni significativi che trasmettono i valori cattolici-

religiosi di un popolo dalle profonde radici cristiane. Le stesse persone politiche prese di mira hanno il diritto di essere rispettate e semmai incoraggiate nella competizione elettorale ad un confronto schietto e sincero sui programmi rivolti al bene comune della Città.

Mentre La invitiamo a prendere atto di quanto esposto sopra, La esortiamo a porsi in atteggiamento di critica costruttiva che mira a determinare un clima autenticamente sociale. Con rispettosi saluti.

CORATO

I GIOVANI E LA SCUOLA. UN'INIZIATIVA HA COINVOLTO I GIOVANI DEL PROFESSIONALE DI CORATO

Grease ovvero *Brillantina*. Protagonisti sono stati i ragazzi dell'Istituto professionale di Corato in una rappresentazione scolastica avendo come *leitmotiv* le relazioni interpersonali e la scuola. "Lo spettacolo inserito nel Piano dell'Offerta Formativa - ha riferito la professoressa Rachele Bissanti- nasce dall'esigenza di far stare i ragazzi più tempo a scuola e farli interagire in modo positivo su una tematica a loro cara". Il teatro a scuola ha un risultato per la partecipazione delle varie risorse umane presenti all'interno dell'istituto scolastico. Il ruolo del teatro scolastico rappresenta un motivo di crescita per lo sviluppo della personalità del giovane e dei vari aspetti relazionali, sociali e culturali. *Grease* nasce nel 1971, quando Jim Jacobs e Warren Casey realizzano un musical stile anni Cinquanta composto solo per chitarra in un teatro sperimentale di Chicago. Lo spettacolo ottiene in breve tempo un enorme successo di pubblico, diventando noto in tutto il mondo. Lo studente Danny è considerato dai compagni un duro e un rubacuori. Durante le vacanze ha conosciuto una ragazza australiana, Sandy, della quale si è invaghito. Quando inaspettatamente se la ritrova accanto, alla sua stessa scuola, Danny fa finta di essere indifferente per non perdere la propria fama. I due cercano d'ingelosirsi a vicenda per tutto il corso dell'anno scolastico, ma alla festa di fine anno si riappacificheranno. Molti attori esordirono cimentandosi nella versione teatrale di *Grease*, da John Travolta a Richard Gere. (Giuseppa Faretra)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Grazie Don Cosimo!

Grazie per la tua disponibilità,
 grazie per il tuo sorriso,
 grazie per la tua allegria,
 grazie per il tempo che ci dedichi,
 grazie per le tue iniziative e idee,
 grazie per la tua costante pazienza,
 grazie perché ci guidi sulla retta via.
 Il Signore ti sostenga sempre
 noi saremo sempre con te.
 Con affetto e stima,

Il Gruppo dei ministranti - L'Equipe della Biblioteca

IL GIOCATTOLO ANTICO IN MOSTRA NEL MUSEO CIVICO DI SAN FERDINANDO

Una moltitudine di giocattoli sono in mostra nel Museo Civico di San Ferdinando, a documentare l'evoluzione di un'attività, quella ludica, che nei secoli ha subito certamente dei cambiamenti, ma che è esistita da sempre, in ogni epoca vissuta dal genere umano.

La mostra testimonia, probabilmente, oltre alla bellezza e alla fantasia degli oggetti custoditi, anche la perdita irrimediabile di una povertà e di una semplicità nel gioco, che fanno rimpiangere qualcosa del passato. Ci si trova, dunque, ad ammirare oggetti oramai perduti negli anni, come ad esempio i coniglietti confezionati con della stoffa o con la lana, o i topolini che si ricavano facilmente da un semplice fazzoletto, il telefono costruito collegando due barattoli di latta con una cordicella e tanto altro ancora... I visitatori più grandi, stupiti e affascinati, non potranno non fare un salto indietro con la memoria e ricordare qualche momento felice della propria infanzia, mentre quelli più piccoli, si rallegreranno di certo, nell'osservare quanta fantasia e immaginazione fossero necessari per compiere un atto tanto spontaneo come quello del gioco. Vi sono, inoltre, numerosi giocattoli che imitano e prendono ad esempio le attività degli adulti. All'interno della mostra, poi, un settore ricco e affascinante è quello della sezione archeologica dei giochi. Si possono ammirare, tra gli altri oggetti, ruote di carrettini, una piccola pupa, uno jo-jo antichissimo. Oggetti risalenti a più di 2000 anni. *(Silvia Dipace)*

INAUGURATA LA SALA DELLA COMUNITÀ "GIOVANNI PAOLO II"

Lunedì 3 aprile 2006 è stata inaugurata nella Parrocchia San Ferdinando Re di San Ferdinando di Puglia, la Sala della Comunità dedicata a Papa Giovanni Paolo II, nel luogo che è stato finora cripta parrocchiale. L'ambiente, molto ampio, verrà utilizzato per moltissimi scopi. Come afferma un documento della C.E.I. (*La Sala della Comunità: un servizio pastorale e culturale*) "esso racchiude la riscoperta della vocazione propria della comunità ecclesiale, chiamata ad un dialogo franco e aperto nei confronti del mondo e della cultura di oggi. In sostanza la Sala della Comunità deve diventare luogo di confronto, di partecipazione e di testimonianza, espressione di una comunità viva e dinamica. Come struttura complementare alla Chiesa, la Sala della Comunità si pone al servizio della comunione e dell'azione educativa".

La Sala della Comunità della parrocchia San Ferdinando Re verrà adibita a teatro, cinema e sala convegni, grazie anche alle nuovissime strumentazioni audio/video installate. Verrà ovviamente utilizzata come spazio culturale, di approfondimento spirituale e di incontro. L'inaugurazione è stata officiata da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri dopo la messa, da questi presieduta, in suffragio di Giovanni Paolo II ad un anno dalla sua scomparsa. La serata si è conclusa con un conferenza tenuta dal diac. Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali (*Valore e senso della sala della comunità*) e dal prof. Antonio Ciaula, docente di comunicazioni sociali e di pastorale delle comunicazioni sociali (*Giovanni Paolo II e i mass media*). *(Silvia Dipace)*

L'INTERVENTO DI RESTAURO SULLA STATUA DELLA TRINITÀ

La statua della Trinità custodita nella Chiesa di Maria SS. del Carmelo, a San Ferdinando, è stata restaurata da Leonardo Marrone, titolare della Omphalos Restauri. L'opera riportata all'antica bellezza, è datata ai primi del '900. È in legno d'Ortisei gessato ed è alta circa 177 cm. A ben guardarla, la scultura potrebbe riportare alla mente l'affresco di Masaccio custodito presso Santa Maria Novella, a Firenze. Fisicamente, è composta da un blocco principale, che è la figura del Padre Eterno. Questa prima figura, il Padre, fa da struttura portante per il Cristo in Croce e per la Colomba dello Spirito Santo posta sopra la Croce stessa. I danni principali ai quali si è posto rimedio erano le lesioni in prossimità delle giunture del legno, dovute alla permanenza della statua in un vecchio deposito poco idoneo ad una giusta conservazione. Altri tipi di danni erano stati causati dall'incuria di chi ha custodito la statua per anni, da una scarsa considerazione nello spostamento della stessa durante le processioni. Vi erano, infatti, diverse abrasioni della superficie pittorica nella parte inferiore. È bene inoltre precisare che, eccetto la colomba, nessuna delle superfici dell'opera è stata ridipinta. Infatti, lo strato di fumo nero (lasciato dalle candele accese) che ricopriva la statua modificandone i colori originali, è stato facilmente eliminato. La statua è stata quindi restituita alla città in tutta la sua bellezza originaria, e soprattutto riposta in chiesa, al cospetto dei fedeli. *(Silvia Dipace)*

TRINITAPOLI

BENVENUTO A TRINITAPOLI ... PADRE RANIERO!

In data 7 maggio 2006 presso la Parrocchia Santo Stefano in Trinitapoli alle ore 10,15 con la sorpresa di tutti si è presentato la troupe televisiva di RAI UNO guidata da Padre Raniero Cantalamessa, appositamente inviata per registrare un servizio televisivo sulla SS. TRINITÀ. L'umile Padre ha celebrato in Parrocchia la santa Messa delle ore 11,00 caricando tutti i presenti di meraviglia ed entusiasmo per la semplice ma efficace omelia tutta protesa ad esaltare la bontà di Gesù Buon Pastore. Dopo la Celebrazione Eucaristica si è trattenuto con le famiglie, i diversamente abili, i giovani ed i fanciulli presenti facendo





domande utili per l'intervista. Padre Raniero ha poi comunicato che il servizio registrato sarà trasmesso durante il programma televisivo "A SUA IMMAGINE" di sabato 10 giugno c.a. alle ore 17,30 su RAI UNO, ed ha invitato tutti a seguire il previsto appuntamento. Grazie Padre Raniero della sua venuta nella nostra Comunità. (diacono Peppino Peschechera)

DAL VASTO MONDO

DALL'AGENZIA PUGLIA IMPERIALE

L'Agenzia Territoriale per l'Ambiente (società di promozione, assistenza e supporto tecnico-consulenziale nel settore ambientale dell'Agenzia per l'Occupazione e lo Sviluppo dell'area nord barese/ofantina) organizza un corso per la formazione e specializzazione professionale di giovani neo diplomati e neo laureati sui temi della fotointerpretazione di immagini telerilevate ed ortofoto e verifiche dal vero, per l'implementazione dei Sistemi Informativi Territoriali.

Il corso di formazione per Operatori per la costruzione di strati informativi da fotointerpretazione-gis-carta della vegetazione naturale intende mettere in condizione i frequentanti di analizzare i lineamenti di fotointerpretazione, i metodi, le tecniche e loro applicazioni in campo pratico; l'esame di foto oblique e verticali: loro differenze, metodi di analisi,

classificazione. Le applicazioni sono: in campo topografico, classificazione delle anomalie da vegetazione e da uso dei suoli. Il corso avrà una durata complessiva di 12 settimane per un impegno orario compreso fra un minimo di 270 ore ad un max di 300 ore circa (dal 2 maggio al 21 luglio 2006),

di cui le prime due settimane saranno dedicate alla Formazione in aula, le altre dieci settimane saranno di attività pratiche presso l'Agenzia Territoriale per l'Ambiente in affiancamento e collaborando alle fasi della stesura della "Carta della vegetazione naturale e aggiornamento dell'Atlante Cartografico serie nr. 4 e 9 degli Ambiti Territoriali Distinti dal PUTT Puglia" riferita all'area del Patto Territoriale Nord Barese-Ofantino. Il corso è rivolto esclusivamente a 2 giovani diplomati Geometri o Periti Tecnico/Agrari e a 2 neo laureati in Scienze e Tecnologie Agrarie o in Scienze Forestali ed Ambientali residenti nei comuni del Patto Territoriale Nord barese ofantino, età non superiore ai 28 anni. Le domande sono state consegnate nella sede dell'Agenzia e/o presso la casella postale dell'Ufficio di riferimento.

Ai corsisti sarà riconosciuto, a titolo di rimborso spese, una somma di 600 EURO complessive. **Per ogni chiarimento sul presente avviso gli aspiranti potranno rivolgersi all'Agenzia Territoriale per l'Ambiente dell'area nord barese/ofantina c/o Masseria Castello - Casa di Ramsar Contrada Castello, 62 - 71049 - Trinitapoli (FG) Casella Postale 74 - Tel 0883 63 28 77 Fax 0883 63 53 57.**

MONS. FERNANDO FILONI NUOVO NUNZIO APOSTOLICO NELLE FILIPPINE

Il 25 febbraio scorso Sua Santità Benedetto XVI ha nominato Nunzio Apostolico nelle Filippine mons. Fernando Filoni, Arcivescovo titolare di Volturno, fino ad allora Nunzio Apostolico in Iraq e Giordania. Sessantenne nativo di Manduria, ma vissuto a Galatone, Diocesi di Nardò, dove matura la vocazio-

ne sacerdotale, è ordinato presbitero nel luglio 1970. Laureato in Filosofia e in Diritto Canonico, entra nella Diplomazia vaticana nell'aprile 1981, prestando servizio presso le Rappresentanze Pontificie in Sri Lanka e in Iran, presso la Segreteria di Stato e, successivamente, presso le Rappresentanze Pontificie in Brasile e nelle Filippine. Nel gennaio 2001 il Servo di Dio Giovanni Paolo II lo nomina Nunzio Apostolico in Iraq e Giordania, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Volturno, con dignità di Arcivescovo. È lo stesso Giovanni

Paolo II, il 19 marzo successivo, a consacrare Vescovo. In questi cinque anni di sua permanenza nei due stati della cosiddetta "Mezzaluna fertile", mons. Filoni ha conosciuto per intero la realtà del conflitto irakeno, prediligendo, nei suoi numerosi appelli alla Pace, toni cauti e posati, fondati però su grande realismo. Le Filippine, stato insulare del Sud-est asiatico, segnato da quattro secoli di dominazione spagnola, ha una popolazione di circa 85mila abitanti, per l'83% di religione cattolica; la Nunziatura fu eretta nel 1902. (Giuseppe Milone)



SCOMPARE ALL'ETÀ DI 84 ANNI L'ARCIVESCOVO PAUL CASIMIR MARCINKUS

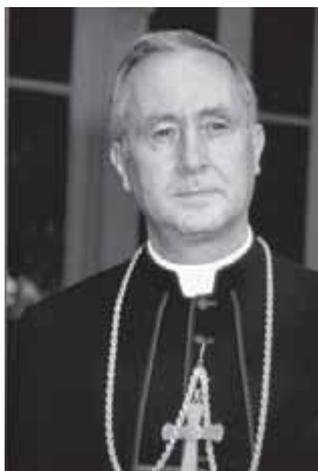
Lo scorso 20 febbraio ha lasciato la vita terrena mons. Paul Casimir Marcinkus, Pro-Presidente emerito della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Nato nel gennaio 1922 a Cicero, un sobborgo di Chicago, nell'Illinois, da una famiglia di emigrati lituani, fu ordinato sacerdote

nel maggio 1947. Studiò Teologia a Roma e lavorò, sponsorizzato dalla potente Chiesa americana, nella sezione inglese della Segreteria di Stato Vaticana, dove fece amicizia con Giovan Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, che, salito al Soglio Pontificio, il 6 gennaio 1969, lo consacrò Arcivescovo titolare di Horta. A capo dello IOR, la Banca Vaticana, a partire dal 1972, Marcinkus conquistò rapidamente la fiducia dei maggiori centri internazionali del potere finanziario. Nel settembre 1981, il Servo di Dio Giovanni Paolo II lo nominò Pro-Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, con il compito di soprintendere all'organizzazione dei viaggi papali. Nell'ottobre 1990, a seguito degli scandali finanziari legati, tra gli altri, al crack del Banco Ambrosiano, si dimise da tutti i suoi incarichi "romani", ritirandosi prima in una parrocchia dell'Illinois, poi in Arizona, in una modesta abitazione nei pressi della parrocchia di San Clemente a Sun City, nei sobborghi di Phoenix, dove celebrava messa e visitava gli ammalati. Da tempo sofferente di cuore, era un uomo dall'immensa generosità e persistente buon umore, amante del golf e dei sigari cubani. Mons. Marcinkus fu uno dei due co-

ordinanti, il 28 giugno 1970, nell'ordinazione episcopale del nostro amato Arcivescovo emerito, padre Carmelo Cassati. (Giuseppe Milone)

SI È SPENTO L'ARCIVESCOVO ALTAMURANO MONS. DONATO SQUICCIARINI

Il 5 marzo scorso, dopo una lunga malattia, ha lasciato la vita terrena mons. Donato Squicciarini, Nunzio Apostolico emerito in Austria. Nato 79 anni fa ad Altamura, riceve l'ordinazione sacerdotale nell'aprile 1952. Dopo i primi incarichi pastorali presso le Nunziature di Panama, Colombia, Germania e Turchia, nel 1967



entra nella Segreteria di Stato Vaticana, lavorando presso il Consiglio Affari Pubblici della Chiesa. Il 31 agosto 1978 il Servo di Dio Giovanni Paolo I lo nomina Nunzio Apostolico in Burundi, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Tiburnia, con dignità di Arcivescovo. Riceve l'ordinazione episcopale, nella splendida Cattedrale di Altamura, il 26 novembre successivo dal cardinal Franz König, Arcivescovo di Vienna. Nel settembre 1981 è nominato Pro-Nunzio presso le Nunziature Apostoliche di Gabon, Camerun e Guinea Equatoriale. Nel luglio 1989 arriva la nomina a Nunzio Apostolico in Austria: ben tredici anni di lavoro nella splendida Vienna, in qualità di autentico operatore di pace, svolto con estrema umiltà, mitezza, passione per la giustizia, misericordia. Le solenni esequie, presiedute dal cardinal Segretario di Stato Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, sono state celebrate il 7 marzo presso la Patriarcale Basilica di San Pietro in Vaticano. Il giorno successivo, Altamura ha riservato nella sua Cattedrale, che lo vide prima sacerdote e poi vescovo, l'ultimo saluto al caro "don Donato", prima che il suo corpo venisse tumulato nella cappella di famiglia del cimitero. (Giuseppe Milone)



IL CARDINAL MARTINO È IL NUOVO PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

L'11 marzo scorso, il Santo Padre Benedetto XVI ha accolto la rinuncia presentata, per limiti di età, dal cardinale Stephen Fumio Hamao, settantasettenne giapponese, Presidente del Pontificio Consiglio della

Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, unendo la presidenza di detto Consiglio a quella del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nominando, di conseguenza, il cardinal Renato Raffaele Martino, già a capo di questo dicastero dall'ottobre 2002, nuovo Presidente. Il settantaquattrenne porporato salernitano, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le

Nazioni Unite dal 1986 al 2002, creato Cardinale della Diaconia di San Francesco di Paola ai Monti nel Concistoro Ordinario Pubblico dell'ottobre 2003 dal Servo di Dio Giovanni Paolo II, nel giugno 2005 è stato una delle personalità insignite del Premio Nazionale "Mons. Pompeo Sarnelli", celebratosi in Bisceglie a cura dell'omonima Associazione Culturale e dedicato al grande presule polignanese, umanista e letterato di grande levatura, che resse le sorti dell'antica Diocesi biscegliese dal 1692 al 1724. (Giuseppe Milone)

STORICA VISITA DEL RABBINO CAPO DI ROMA ALLA "GRANDE" MOSCHEA CAPITOLINA DI MONTE ANTENNE

"Salam aleikum", ha detto Abdellah Redouane, segretario generale del Centro Culturale islamico d'Italia; "Shalom" ha risposto il dottor Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma. Si è aperto con queste parole, che significano "La pace sia con te, la pace sia su di voi", il primo incontro ufficiale tra la comunità musulmana e quella ebraica di Roma. La mattina del 13 marzo scorso, ad accogliere presso la moschea di Roma, la più grande di tutta l'Europa, il dottor Di Segni - accompagnato da alcuni esponenti delle comunità ebraiche romane - c'era anche l'ambasciatore Mario Scialoja, presidente della sezione italiana della Lega mondiale musulmana; assente, "per motivi personali" l'imam della capitale. "Le religioni - ha affermato Redouane - devono essere momenti che uniscono e non dividono. A Dio dobbiamo rivolgerci nei momenti difficili e se l'aiuto di Dio è salutare, l'impegno di ciascuno di noi è indispensabile. Questa visita è un gesto di solidarietà che non ci stupisce, perché arriva dalla Comunità ebraica che ha subito la Shoah e le nuove offese di chi sta giungendo a negarne scientificamente l'esistenza. Invochiamo Dio affinché ci guidi tutti sulla retta via". "L'antico fratello che ora si affaccia a Roma - ha detto il rabbino capo di Roma, che ha anche invitato i due alti rappresentanti musul-



mani a visitare la sinagoga di Roma - non può essere ignorato ed è ora di guardarsi in faccia, parlarsi ed aprirsi le porte. La lotta contro l'islamofobia e l'antisemitismo devono procedere parallele. Con lo stesso spirito di rispetto dobbiamo vigilare per impedire che la violenza e l'odio, da qualsiasi parte provengano, non si alimentino con la religione". (Giuseppe Milone)

Per le segnalazioni dei siti internet, servirsi della sezione "I siti segnalati" di www.trani.chiesacattolica.it.



64



I sacerdoti aiutano **tutti**. Aiuta tutti **i sacerdoti**.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.
Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Modalità per offrire il proprio contributo:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali. Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

CHIESA CATTOLICA – C.E.I. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



Aprile/Maggio
2006
VERSO VERONA

Iniziativa culturale
promossa dall'Acce
e dal Servizio Nazionale
per il progetto
culturale della Cei

Cittadini del mondo, Testimoni di speranza

52 Sale della Comunità di tutta Italia unite
per promuovere la cultura della testimonianza

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
BARLETTA - SALA DELLA COMUNITA' S. ANTONIO

Commissione cultura e comunicazioni sociali
Commissione educazione cattolica, scuola e università
Commissione evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese



PROGRAMMA

DALLA PARTE DEGLI ACHOLI

In occasione del 50° dell'ordinazione sacerdotale (26 maggio 1956) del missionario comboniano di Barletta ucciso in Uganda dai ribelli il 1° ottobre 2000

26 maggio 2006

Basilica Santa Maria Maggiore, ore 20.30
Solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

27 maggio 2006

Sala della Comunità S. Antonio, ore 20.00
Tavola rotonda sulla figura e l'opera di Padre Raffaele Di Bari con la partecipazione di giornalisti e di quanti conobbero il sacerdote.
Moderatore: Prof. Riccardo Losappio

L'ISTRUTTORIA

30 maggio 2006

Sala della Comunità S. Antonio, ore 20.00
Pieve teatrale tratta dal celebre dramma documentario di Peter Weiss sul crimine perpetrati nei campi di concentramento di Auschwitz a cura del Teatro Mimesis di Trani. Rielaborazione e adattamento di Marco Piloni

OGNI UOMO È MIO FRATELLO

Uomini e paesaggi

Mostra realizzata dai ragazzi delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado ubicate nei sette comuni dell'Arcidiocesi sul tema dell'intercultura e del dialogo tra i popoli.

26 maggio 2006

Sala della Comunità S. Antonio
ore 19.30: Inaugurazione
Apertura: dal 26 al 29 maggio,
dalle ore 18.00 alle 21.00
Sarà consentita la visita in mattinata solo per le scuole previo accordo con il comitato organizzativo (Prof. Rutigliano Ruggiero, 320.8794604)



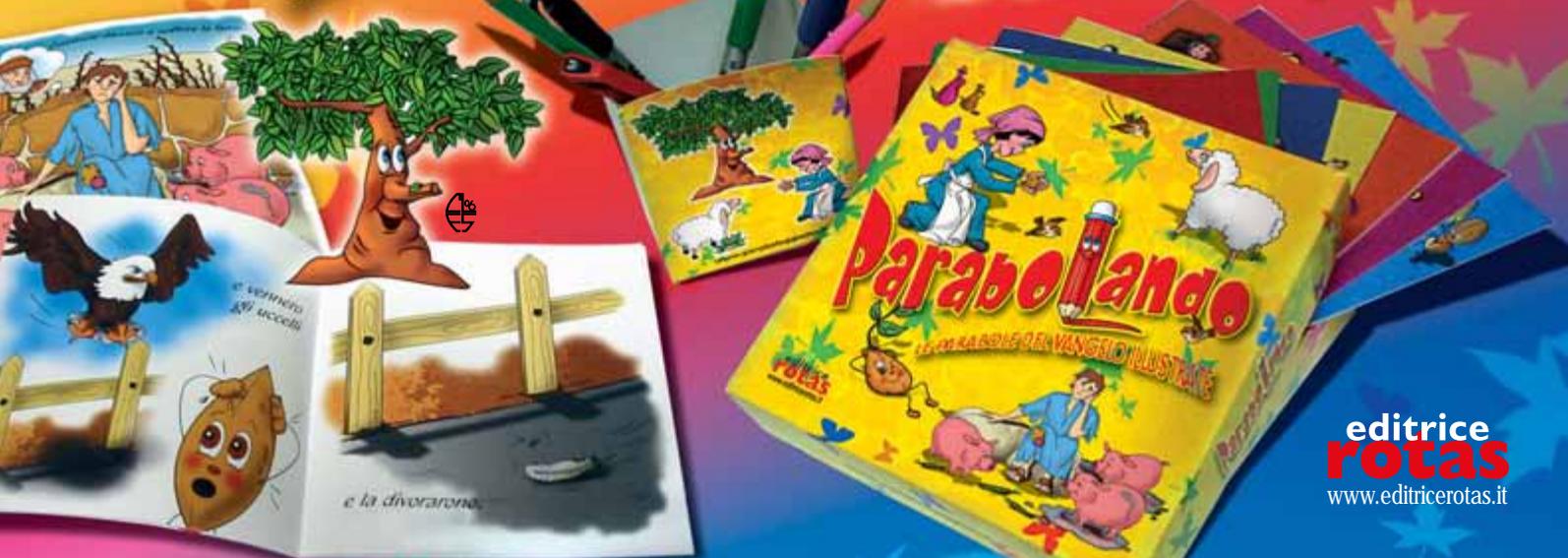
nelle migliori librerie...

Parabolando

LE PARABOLE DEL VANGELO ILLUSTRATE

le 7 PARABOLE
di **paraboleggiamo**
in cofanetto

- ... seminatore
- ... pecorella smarrita
- ... buon samaritano
- ... figlio prodigo
- ... talenti
- ... dramma perduta
- ... granello di senapa
- ... e un "portapenne"



editrice
rotas
www.editricerotas.it

Puoi richiederlo anche alla redazione di "In Comunione"

www.paraboleggiamo.it



**Il monumento
dedicato al sacerdote
presso l'Ospedale
"Mons. Dimiccoli"
di Barletta**